N. 1861-A
Resoconti IX

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

(Tabella n. 9)

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 294 e *passim*
ABENANTE 301, 302
AVEZZANO COMES 302, 303
BONATTI 301
DE MATTEIS, *relatore alla Commissione* . . . 294
GENCO 300
LAURICELLA, *ministro dei lavori pubblici* . . 300
MADERCHI 301
POERIO 299
RAIA 301

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1971

(antimeridiana)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 303, 320
ABENANTE 316
AVEZZANO COMES 318
BONATTI . . . . . *Pag.* 318
BONAZZI 314
FABRETTI 311
INDELLI 308
LUCCHI 308
MADERCHI 305
SAMMARTINO 303
TANSINI 309

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1971

(pomeridiana)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 320, 329, 330
BRUNI 323
CATALANO 326
DE MATTEIS, *relatore alla Commissione* . . . 329
FABRETTI 330
GENCO 325
POERIO 320
ZANNIER, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 329

SEDUTA DI VENERDI' 12 NOVEMBRE 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 332 e *passim*
BONATTI 348
DE MATTEIS, *relatore alla Commissione* . . . 352
GENCO 351
LAURICELLA, *ministro dei lavori pubblici* . . 354 e *passim*
MADERCHI 346
PICCOLO 332
POERIO 351

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Abenante, Andò, Avezzano Comes, Bargellini, Bonatti, Bonazzi, Catalano, Crollalanza, De Matteis, Fabretti, Genco, Indelli, Maderchi, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Tanga, Tansini, Togni e Venturi Lino.

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Lauricella ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Zannier.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 - Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

Prego il senatore De Matteis di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

D E M A T T E I S , *relatore alla Commissione.* Onorevoli senatori, nel momento in cui mi accingo a riferire sul bilancio dei lavori pubblici, è evidente che non posso fare a meno di ricordare a me stesso un avvenimento, che oso definire storico, e che ci ha visti un po' tutti protagonisti: dal ministro Lauricella, all'intero Governo, dalle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento, a quest'ultimo, dai sindacati a tutti coloro che credono nello sviluppo democratico della nostra società.

Mi riferisco alla legge per la riforma della casa, provvedimento che segna veramente, dopo altre non trascurabili leggi di riforma varate in questa legislatura, un notevole passo avanti per l'attuazione di una nuova, seria, concreta politica di sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Soffermarsi sul valore di tale legge, che nel corso del suo lungo e movimentato *iter* ha alimentato profonde ed appassionate discussioni, sarebbe come limitare la sua importanza giuridica, morale e sociale; essa, segnando una svolta storica, potrà notevolmente contribuire a risolvere non solo l'antico e penoso problema della casa, ma anche la stessa crisi edilizia che ha assunto vaste proporzioni coinvolgendo tutti gli operatori del settore, dal più modesto lavoratore manuale, a quello specializzato, dai tecnici a tutti coloro che, direttamente o collateralmente, sono interessati all'industria edilizia.

I colleghi che per il passato, con somma competenza e con accurata disamina del problema, hanno avuto occasione di riferire sulla tabella in esame, per ultimi i senatori Andò e Piccolo, hanno sempre posto in evidenza, spesso anche in modo accorato, il problema della casa e dell'edilizia in genere, alla cui soluzione nessuno di noi, sia pure con diverse vedute o tendenze, si è sentito estraneo, portando il proprio appassionato contributo di idee e di esperienze, al fine di risolverlo con l'urgenza che il caso richiedeva.

Ed ora che, come lo stesso onorevole Ministro ha giustamente affermato, la riforma è stata approntata, bisogna attuarla, conseguendo gli scopi per i quali la legge è stata emanata; e noi non dobbiamo e non possiamo avere motivo per dubitare che, nonostante le resistenze, che certamente non mancheranno, nonostante le difficoltà di coordinamento delle varie e complesse attività e delle competenze a ciascuno demandate, la riforma venga attuata.

Vi è in noi la ferma convinzione che coloro che sono stati chiamati ad operare, ren-

dendosi conto del suo alto valore morale e sociale, si sentiranno seriamente impegnati alla realizzazione di un'opera capace di condurre il nostro Paese tra quelli più progrediti del mondo anche in questo vitale settore.

È ovvio tuttavia che non ci si deve abbandonare a facili ottimismi, proprio per i numerosi e complessi adempimenti che la legge impone e per le attività che, necessariamente, bisogna promuovere al fine di creare gli idonei presupposti all'attuazione della riforma; è proprio dall'impegno che i comuni, le province, le regioni, lo Stato e tutti gli altri Enti interessati a tal fine manifesteranno, che ogni cittadino misurerà la loro volontà di utilizzare efficacemente questo nuovo strumento legislativo che, accantonando leggi e istituti dimostratisi non rispondenti alla realtà sociale nelle quale viviamo, deve soprattutto perseguire, al di là di ogni sorta di polemica, che mi auguro tenda a scomparire, lo scopo precipuo di dare al cittadino la piena fiducia nelle istituzioni democratiche. Ed a tanto potranno anche concorrere le altre leggi di riforma, quelle già operanti, come la tributaria, e quelle in corso di formazione, come la scolastica, la sanitaria, eccetera. Esse dovranno condurre ad un avanzamento sociale che si ispiri ai princìpi sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Tali riforme dovranno altresì concorrere a migliorare le condizioni delle regioni meridionali per le quali, del resto, si stanno approntando due importanti provvedimenti quali la proroga della legge per la Cassa per il Mezzogiorno, legge n. 1882, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, e il disegno per il definitivo collegamento viario e ferroviario fra Sicilia e continente.

Gli impegni della nostra Commissione, che deve discutere altri tre bilanci, oltre quello in esame, mi vietano di trattare più compiutamente la complessa problematica connessa alle leggi di riforma in atto, per cui passo ad esaminare senz'altro gli aspetti più qualificanti del bilancio del Dicastero dei lavori pubblici che si presenta in modo veramente corretto, per l'equilibrato rapporto esistente tra le spese per il conto corrente, o d'esercizio, e quelle per il conto capitale, o di investimento.

A fronte del bilancio 1971, laddove era prevista una spesa globale di lire 554 miliardi 607.812.546, quello per il 1972 reca una spesa superiore di lire 28.948.638.454, mentre, con riferimenti a provvedimenti legislativi in corso, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, sono stati accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro 1.100 milioni per la parte corrente e 70.740 milioni per il conto capitale, così che il bilancio complessivo ammonta sostanzialmente a milioni 655.396,5, di cui milioni 91.398,1 per la parte corrente e milioni 563.998,4 per il conto capitale.

Ne deriva che sulla spesa complessiva dello Stato per l'anno 1972, ammontante a milioni di lire 16.482.864,2, la spesa totale dei Lavori pubblici incide per il 3,97 per cento.

Se consideriamo, però, la spesa complessiva dello Stato in conto capitale, cioè per investimenti, troviamo che la corrispondente spesa dei Lavori pubblici di milioni 563.998,4 (comprese sempre le somme accantonate sul predetto conto) incide per il 18,36 per cento.

Ritengo superfluo, per guadagnare tempo e perchè ciascuno degli onorevoli colleghi ha certamente approfondito meglio di me l'esame delle singole voci, soffermarmi su ciascuna di esse, preferendo tracciare, invece, un quadro d'insieme delle previsioni di spesa, con particolare riferimento a quelle che interessano la politica degli investimenti a carattere generale e non settoriale o zonale.

Edilizia. Per quanto ho detto all'inizio di questa mia relazione, il bilancio 1972, specie dopo l'approvazione della legge della casa, assume particolare significato, perchè viene a cadere in un momento politico ed economico caratterizzato, come si afferma anche nella relazione che accompagna il bilancio, da un andamento sfavorevole dell'industria edilizia che, esaurito il *boom* delle costruzioni determinato dalle norme transitorie della legge-ponte, è caduta in una paurosa stasi, nonostante il maggiore impegno del Governo nella realizzazione di opere pubbliche, e nello stesso tempo da un vasto complesso di riforme interessanti la politica di programmazione economica, l'attuazione dell'ordinamento regionale, nonchè altri settori di notevole rile-

vanza sociale, quali la casa, il Mezzogiorno, la sanità, l'istruzione. In proposito, va notato che la legge sulla casa, comportando una serie di interventi pubblici nell'edilizia, attraverso il rilancio e il potenziamento degli strumenti urbanistici comunali, soprattutto dei piani di zona previsti dalla legge 167, consente, accanto alle incentivazioni per l'edilizia privata, di guardare con fiducia al domani di questo delicato settore economico.

Quanto all'edilizia abitativa, ricordando ciò che è stato detto in occasione della discussione della legge sulla casa, per il triennio 1971-1973 si dovrebbero promuovere investimenti per complessivi 2.500 miliardi, di cui 1.700 miliardi circa di competenza Gescal e i restanti 800 miliardi di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Il programma Gescal trova il suo finanziamento nei fondi di cui alla legge n. 60 del 1963 ed al decreto-legge del 1970, che ha prorogato per un triennio le contribuzioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonchè nelle anticipazioni dello Stato che la legge sulla casa prevede in 78 miliardi, a partire dal 1976.

Si tratta, sostanzialmente, di fondi residui che non hanno potuto trovare investimento per le note difficoltà e inadeguatezze delle relative strutture operative.

Per quanto riguarda, invece, il programma di competenza del Ministero dei lavori pubblici, nel bilancio in esame risulta uno stanziamento di 34 miliardi tra i fondi accantonati in corrispondenza di altrettanti limiti di impegno che per l'anno 1972 la legge sulla casa prevede.

Non vi è dubbio che siffatto impegno finanziario non potrà tramutarsi in un investimento effettivo nello stesso anno 1972: sono, infatti, noti i tempi di programmazione e di progettazione, che è ragionevole pensare impegneranno tutto l'anno 1972. Per tale anno, pertanto, si ritiene che gli investimenti saranno quelli determinati dai programmi finanziati con leggi anteriori ed ancora in corso di realizzazione. Una stima molto approssimativa farebbe ascendere a circa 250 miliardi gli investimenti che si andranno a realizzare, ivi compresi quelli relativi ai programmi Gescal.

Anche in tale anno, quindi, l'aliquota dell'intervento pubblico sarà modesta, rispetto al fabbisogno da soddisfare, mentre è ragionevole prevedere che nel 1973 questa aliquota aumenterà sensibilmente.

Tale previsione, tuttavia, è condizionata alla capacità operativa delle Amministrazioni e degli Enti che, a vario titolo, concorrono alla realizzazione dei programmi costruttivi di edilizia residenziale.

La legge sulla casa, come è stato più volte detto, non è solo una legge di rifinanziamento dell'intervento pubblico, ma è altresì (e soprattutto) una legge destinata ad incidere profondamente sulle strozzature più vistose che finora il settore ha rivelato.

L'espropriazione per pubblica utilità, il rilancio operativo di strumenti urbanistici comunali e, in particolare, dei piani di zona della legge n. 167, costituiscono aspetti fondamentali della nuova politica della casa e concorrono a favorire una più tempestiva attuazione delle relative previsioni di intervento pubblico.

Il problema del rilancio degli investimenti pubblici, cioè, investe quello generale dell'attuazione integrale della legge sulla casa e, in proposito, non si può non richiamare l'impegno e la responsabilità di tutti coloro che sono interessati all'attuazione stessa.

Non si può esaurire l'esame di questo importante settore, senza ricordare l'azione di sostegno che il Ministero dei lavori pubblici svolge attraverso gli interventi continuativi della così detta edilizia agevolata, i quali sono stati recentemente riproposti con la legge n. 291 del giugno scorso. Un calcolo approssimativo porta a stimare in circa 200 miliardi gli investimenti che tali incentivi potranno determinare.

Edilizia pubblica. Al riguardo desidero soffermarmi su due settori di notevole significato sociale, quali l'edilizia scolastica e quella ospedaliera.

Per la prima nel bilancio in esame non figurano iscritti appositi fondi; tuttavia è da rilevare che si trova in corso di attuazione il programma quinquennale finanziato e formulato ai sensi della legge n. 641 del luglio 1967. Si tratta di un programma di

1.200 miliardi, di cui 200 miliardi per la edilizia universitaria e 1.000 miliardi per quella delle scuole di primo e secondo grado.

Tale programma è ben noto a tutti che va realizzandosi con fatica; e ciò non sempre a causa delle strutture tecniche, quanto, invece, a causa di procedure complesse di programmazione generale ed esecutive, nonchè di difficoltà di scelta delle aree all'uopo occorrenti. Ne è riprova il decreto-legge del 1969, che ha appunto inteso semplificare il procedimento di localizzazione degli edifici scolastici.

Per l'edilizia ospedaliera, invece, tra i fondi accantonati figurano tre miliardi, relativi alla seconda annualità dell'impegno del 1971 ed altri cinque miliardi come nuovi limiti di impegno per la concessione di contributi, che dovrebbero consentire investimenti per circa 110 miliardi. Viene così ad essere assicurata la prosecuzione del programma ospedaliero, che ha avuto avvio con i primi stanziamenti del 1965.

Anche per questo programma si riscontrano difficoltà di attuazione, che si riconducono sostanzialmente ai problemi delle localizzazioni e, quindi, di scelta, di acquisizione delle aree. Tali difficoltà si ritiene possano essere superate con la legge n. 291 del giugno scorso, che ha praticamente esteso al settore quanto previsto nel 1969 per l'edilizia scolastica. Resta, però, ancora da superare il problema del reperimento dei mutui, per le note deficienze finanziarie della Cassa depositi e prestiti.

Acquedotti. In tale settore il Ministero dei lavori pubblici opera essenzialmente attraverso il Piano regolatore generale degli acquedotti, che viene attuato, secondo le previsioni del decreto n. 1090 del 1968, a mezzo di stanziamenti annuali di bilancio, sia in conto capitale, che in annualità. Per il 1972 vi sono stanziamenti per complessivi 18 miliardi e 750 milioni, quali nuovi limiti di impegno, di cui 17 miliardi e 500 milioni per la concessione di concorsi in unica soluzione in conto capitale, pari a 22-24 miliardi di opere, nonchè un miliardo e 250 milioni per la concessione di contributi in annualità, pari a circa 28 miliardi di opere; e così per un totale complessivo di 50-52 miliardi circa di investimenti.

Gli stanziamenti di cui innanzi, a mio modesto avviso, sono del tutto insufficienti per conseguire gli obiettivi fissati dal piano generale degli acquedotti, tenuto soprattutto conto che a carico di essi gravano anche le spese per l'esecuzione di opere di depurazione dei rifiuti.

Su questo particolare aspetto non si può non richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento, essendo nota la drammaticità che il fenomeno dell'inquinamento ha assunto in questi ultimi tempi; di esso la nostra Commissione ha avuto occasione di discutere in riferimento soprattutto al disegno di legge governativo sulla tutela delle acque.

Città come Roma, Napoli, Genova, Bari, Milano, Torino, Palermo e tanti altri centri urbani, interessati dai processi di sviluppo industriale, presentano urgenti fabbisogni di impianti di depurazione che certamente non possono essere soddisfatti nell'immediato futuro, con tali modesti stanziamenti annuali.

Occorre, quindi, che il Governo assuma l'impegno di integrare le attuali disponibilità finanziarie in modo che si possa avviare un programma organico che consenta, nel volgere di due o tre anni, di risolvere il problema.

Trasporti. Trattasi di un settore che, forse più degli altri, assume un'importanza determinante agli effetti dello sviluppo equilibrato delle varie zone territoriali del Paese. Ed è, quindi, proprio tale settore che, sia in sede di programmazione economica, che in sede di programmazione settoriale, merita un'attenta considerazione, al fine di conseguire gli obiettivi del riequilibrio territoriale e del decongestionamento di aree oggi investite da fenomeni di sviluppo (residenziale e produttivo) che definirei ipertrofico.

Attraverso un'organica politica dei trasporti, congiunta a quella generale di nuove localizzazioni produttive ed abitative, sarà possibile promuovere un effettivo armonico processo di sviluppo del Paese.

La politica finora seguita non è stata sempre rispondente a questo obiettivo e alle relative esigenze, e non sempre sono state tenute presenti le interrelazioni tra i vari tipi di infrastrutture, anche se va dato atto che risultati apprezzabili si sono conseguiti.

A tal fine vanno ricordate le provvidenze disposte con la legge 9 aprile 1971, n. 167, riguardante sia la viabilità di competenza dell'Anas, che quella così detta minore (comunale e provinciale); e ciò attraverso un potenziamento delle disponibilità per la viabilità statale, nonchè un impegno di 150 miliardi, ripartiti negli anni 1971-76, per interventi sulle strade provincializzate.

Ma oltre a tale aspetto finanzario giova rilevare una più avanzata impostazione politica di tale legge, che dovrebbe consentire di porre la viabilità ordinaria al passo con quella autostradale, la quale ha segnato, viceversa, ritmi di attuazione più sostenuti.

Nel bilancio vi è traccia di questo maggiore e nuovo impegno che, per quanto riguarda l'ANAS, interessa una spesa di oltre 196 miliardi di grande viabilità (escluse le autostrade) e di viabilità ordinaria statale, e per quanto riguarda la viabilità minore una spesa di oltre 66 miliardi, che determina investimenti per circa 110 miliardi.

Nel settore autostradale figurano nell'allegato bilancio ANAS spese per 31.745,3 milioni, concernenti contributi a favore di enti e società concessionarie di autostrade, riferentisi a programmi già predisposti ed in corso di svolgimento.

Nel settore portuale, com'è noto, è già scaduta la legge 1200 del 1965, che ha avviato una programmazione generale, legge che non è stata prorogata. Peraltro figurano nel bilancio stanziamenti per singoli interventi, quali quelli per i bacini di carenaggio di Livorno, La Spezia, Taranto, Genova, Napoli, nonchè quelli per i porti minori a carattere turistico e peschereccio. Per quanto riguarda questi ultimi in particolare, oltre allo stanziamento di un limite di impegno di lire 475 milioni, che determinerà investimenti per circa 12 miliardi, figurano accantonati 200 milioni di limiti di impegno, pari a circa cinque miliardi di lavori, quale parte di un programma pluriennale di interventi per i porti turistici e peschereccі.

Difesa del suolo. È questa una materia ampiamente approfondita anche da parte della nostra Commissione. Purtroppo, finora, il problema non è stato organicamente affrontato a livello di finanziamento ed operativo.

Il bilancio reca uno stanziamento di 11 miliardi circa, che riflettono, sostanzialmente, esigenze di manutenzione e sistemazione dai corsi d'acqua, su cui graverebbe, altresì, la spesa per la navigazione interna.

Per il settore idroviario, infatti, manca una previsione organica generale, che già lo stesso primo programma nazionale richiedeva. Al suddetto stanziamento sono da aggiungere i 13 miliardi dei fondi accantonati, in relazione al disegno di legge d'iniziativa governativa, che la nostra Commissione ha avuto occasione di discutere, sottolineando l'assoluta inadeguatezza di quei fondi.

Residui passivi. Le previsioni finanziarie che ho indicato all'inizio e illustrato per alcuni settori, non forniscono, ovviamente, una visione totale dell'impegno finanziario e programmatico, cui è chiamata a dare attuazione l'Amministrazione dei lavori pubblici. Ad esse, infatti, vanno aggiunte quelle parti di programmi che sono state finanziate in passato e che finora non hanno ricevuto integrale attuazione. La loro dimensione può essere fornita, sia pure entro certi limiti, dal conto dei residui passivi al 31 dicembre 1970, allegato al bilancio in esame.

Sul fenomeno dei residui passivi si è discusso ormai abbastanza e le relative cause determinanti sono state ampiamente esaminate e precisate in sede di libro bianco, presentato dal Governo al Parlamento. Non è il caso, quindi, di dilungarmi in questa sede, pur rilevando che tali residui sono aumentati, rispetto a quelli accertati al 31 dicembre 1969, di circa il 15 per cento, con un totale complessivo di 2.748 miliardi.

Tale fenomeno pone in primo luogo il problema della capacità operativa delle strutture e soprattutto l'esigenza di una verifica della loro rispondenza ai nuovi, maggiori compiti che, a partire soprattutto dal 1965, esse hanno dovuto assolvere. In proposito, non si può non esprimere rammarico per la mancata azione di rinnovamento quantitativo e qualitativo dei quadri tecnici del personale e di ammodernamento delle procedure e rafforzamento degli strumenti operativi.

In questo contesto di obiettive difficoltà e di remore che ha incontrato l'azione pubblica, va dato atto dell'impegno profuso dal personale dell'Amministrazione dei lavori pubblici che, a tutti i livelli, si è soprattutto manifestato in occasione delle calamità che, frequentemente, hanno colpito il nostro Paese.

Il problema delle strutture è, quindi, un problema ancora di attualità, che si ripropone con maggiore forza alla nostra attenzione e che certamente non potrà essere eluso con rinvii a riforme generali della pubblica Amministrazione, nè adottando soluzioni provvisorie che facciano capo esclusivamente a forze esterne e sostanzialmente sfuggenti ai controlli democratici.

Tale problema si pone maggiormente in questo momento di attuazione del decentramento regionale, cioè di un'articolata e più incisiva partecipazione democratica alle scelte e, soprattutto, ai modi di attuazione e di gestione delle scelte stesse.

In questo senso l'emanazione dei decreti delegati di trasferimento delle funzioni e degli uffici alle Regioni costituisce un'occasione quanto mai opportuna per un discorso nuovo su questi temi.

Nel complesso e, pur nei limiti che il bilancio presenta e di cui ho brevemente sopra accennato, ritengo che questa Commissione possa esprimere parere favorevole alla approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1972.

P O E R I O . A nome del Gruppo comunista debbo ribadire l'esigenza, che forma oggetto di una mia precisa proposta, che i titolari dei diversi Dicasteri integrino le esposizioni dei relatori con proprie illustrazioni di carattere politico, inquadrate nell'ambito della relazione previsionale e programmatica sottoposta dal Governo al Parlamento. In particolare, debbo deplorare che la tabella in esame presenti squilibri tra le spese correnti e quelle in conto capitale, non indichi chiaramente il grado di spendibilità delle spese stesse e risenta eccessivamente dell'influenza di scelte già effettuate. Talvolta — questo è uno dei motivi per i quali chiedo che il Ministro integri la esposizione del relatore con un suo intervento politico — vi è una differenza sostanziale tra alcune scelte operate nell'ambito della tabella e quanto è stato dichiarato dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro. Ho documenti molto precisi e dettagliati dai quali emergono queste preoccupazioni. È sintomatico, ad esempio, che mentre la relazione del collega De Matteis punta su alcuni aspetti validissimi (la casa, l'edilizia scolastica, eccetera) che nella tabella sono menzionati, vi sono poi altri problemi che non solo non vengono presi in considerazione dalla tabella stessa, ma neppure si raccordano con quanto è stato detto e scritto dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro.

La crisi economica che il Paese attraversa, i problemi del mercato monetario, la necessità di un impiego immediato ed effettivo di forze che producano ricchezza, i processi di accumulazione e tutte quelle questioni che conosciamo, hanno bisogno, a mio avviso, di questa chiarificazione di carattere politico, non sul piano teorico, ma come elemento di adeguamento alla realtà, elemento di introspezione che permetta al bilancio stesso di inserirsi nel delicato momento in cui il Paese si dibatte.

P R E S I D E N T E . Ho già fatto presente al senatore Poerio che questa è più che altro materia di discussione generale da svolgere in Assemblea, perchè se dovessimo discuterne in Commissione, bisognerebbe poi coordinare tutti i princìpi generali enunciati per un quadro organico di tutti i problemi del Paese da sottoporre all'Assemblea. Co-

munque il Ministro è libero di intervenire quando e come crede.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Mi rendo conto della richiesta e la giudico pertinente. Certamente una tabella non può vivere che nell'ambito di una realtà data, quindi deve essere vivificata da questi elementi, da questi fattori. Debbo tuttavia osservare che se si vuole allargare il dibattito anche a tutti gli aspetti di natura politica, bisogna però impostare i lavori della Commissione in modo diverso.

Non sono pronto in questo momento a svolgere una relazione integrativa e dovrei pertanto chiedere un aggiornamento. Ritengo, però, pur riconoscendo la validità della richiesta e quindi della sollecitazione del senatore Poerio, che questo dibattito possa avere maggiore ampiezza e precisione in Assemblea, essendo quella la sede più idonea ad enunciare ed a porre concrete basi agli indirizzi politici.

P O E R I O . Non vorrei che la richiesta che sto per fare venisse interpretata nel senso che si voglia procrastinare il dibattito su un bilancio così importante come quello dei Lavori pubblici, ma ritengo necessario che ai componenti della Commissione sia consentita una breve pausa di meditazione, per approfondire lo studio della relazione svolta dal senatore De Matteis e che abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione.

G E N C O . Mi riprometto di intervenire sul bilancio dopo che avrò avuto modo di leggere la relazione del senatore De Matteis. Desidero tuttavia porre una domanda al rappresentante del Governo su un argomento che sembra di modesta importanza e che viceversa non lo è.

È indubbio che in questo momento abbiamo una stasi o quanto meno un inizio di stasi nel settore dell'edilizia privata. Non è certamente sfuggito all'attenzione del Ministro che gli unici cantieri attualmente in attività sono quelli che qualche anno fa ottennero i permessi di costruzione. Ora, in attesa che diventi operativa la legge sulla casa (non voglio essere cattivo profeta, ma penso che alcuni mesi passeranno ancora), come intende affrontare questo problema il Ministero dei lavori pubblici?

Appartengo ad una regione, la Puglia, dove si può dire che l'unica attività industriale, almeno per il momento, se si esclude il centro siderurgico di Taranto, è quella edilizia, nella quale sono impegnati, solo nella città di Bari, circa 20 mila addetti. E appunto in considerazione della sfavorevole congiuntura nel settore dell'attività edilizia privata, in quale maniera si intende incentivarlo, riattivarlo? Perchè, se anche la legge sulla casa entrasse in vigore immediatamente, in tutta la sua portata finanziaria, non sarebbe possibile risolvere i molti problemi che affliggono l'edilizia e che non riguardano soltanto le masse operaie stabilmente occupate nella edilizia privata, ma anche quelle occupate in tutte le altre attività collaterali (fabbriche di laterizi, fabbriche di calce, di tufo, cave, trasporti, e via dicendo).

Confesso che sono veramente preoccupato di questa stasi, che si profila paurosa, anche perchè — mi si consenta di dire queste cose, anche se personalmente non ne ho responsabilità alcuna — oggi non c'è amministrazione comunale che rilasci con facilità una licenza edilizia. I sindaci sono tutti più o meno impauriti, terrorizzati dall'idea di andare a finire, come il sindaco di Putignano, davanti all'autorità giudiziaria!

L'assessore ai lavori pubblici del comune di Bari, al quale era stata richiesta la licenza di costruzione per la esecuzione di un certo progetto, ha risposto che non poteva rilasciare alcun permesso e che bisognava aspettare l'entrata in funzione del piano regolatore. Ho portato questo esempio poichè ritengo che rifletta tutti gli altri casi. La domanda che io pongo, quindi, è la seguente: come si intende affrontare il problema della edilizia privata, in attesa che diventi operativa la legge sulla casa?

P O E R I O . Richiamo l'attenzione del Presidente sulla proposta di rinvio della discussione, formulata dal senatore Genco.

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco non ha avanzato formale proposta di rinvio.

R A I A . È implicita nella dichiarazione che ha fatto.

P R E S I D E N T E . Sono qui per eseguire la volontà della Commissione, però abbiamo ascoltato tutti la relazione del senatore De Matteis: non ci sono problemi nuovi e chi, come noi, ha seguito l'attività del Ministero dei lavori pubblici in tutti questi anni è in grado di approvare, se lo ritiene opportuno, quanto il relatore ha esposto in modo sintetico ma chiaro: non vedo quindi la necessità di rinviare la discussione. Comunque, faccio presente che siamo già in ritardo· abbiamo quattro bilanci da esaminare e da approvare e dovremo tener sedute in continuazione.

M A D E R C H I . Questa eventualità non intimorisce nessuno. Non si può lavorare come lei pretende, signor Presidente!

P R E S I D E N T E . Abbiamo lavorato sempre in questo modo.

M A D E R C H I . E tutto questo, solo per un discorso tra sordi?

Sono in grado di intervenire, ma voglio riflettere su quanto ha esposto il senatore De Matteis e riferirmi a quanto egli ha detto. Se questo non è possibile, diamo per approvato il bilancio e non se ne parli più! Del resto avete la maggioranza!

P R E S I D E N T E . Non è questione di maggioranza o di minoranza, ma di necessità e di buon senso.

M A D E R C H I . Allora svolgiamo una discussione tranquilla, senza eccessive pressioni!

A B E N A N T E . Onorevole Presidente, è esatto quello che lei afferma, e cioè che, quando l'ultima volta abbiamo discusso i bilanci, abbiamo concluso la discussione in pochi giorni, ma i bilanci venivano a noi in seconda lettura e la situazione del Paese era diversa Inoltre, mentre allora eravamo estremamente in ritardo, oggi rientriamo nei termini previsti dalla Costituzione. Fare una discussione approfondita il più possibile, soprattutto su alcune voci del bilancio, è d'obbligo e inoltre serve a rafforzare il prestigio del Senato. D'altra parte non abbiamo difficoltà a tenere seduta sabato e domenica ed anche nei successivi giorni festivi della prossima settimana. Il nostro Gruppo è pienamente disponibile; mentre non è affatto disponibile per una discussione abborracciata che non cerchi di affrontare alcuno dei nodi che intorno ad ogni singolo bilancio si sono andati formando.

Per i motivi esposti, prego il Presidente di dare a ciascuno di noi il tempo sufficiente e necessario anche per dare risposta al quesito sollevato per ben due volte dal collega Poerio sulla necessità di far accompagnare la esposizione del relatore da una illustrazione di carattere politico del rappresentante del Governo, inquadrata nell'ambito della relazione previsionale e programmatica sottoposta dal Governo al Parlamento.

B O N A T T I . Prendo la parola per sottolineare un aspetto di questa discussione ed anche il mio imbarazzo. Faccio parte da poco tempo di questa Commissione e mi sforzo di scoprire le ragioni di tanta fretta... Sicuramente sono ragioni e cause di origine politica; le possiamo immaginare...

P R E S I D E N T E . Le ragioni sono queste: i bilanci devono essere approvati entro il 31 dicembre!

B O N A T T I . Dal momento che lei sottolinea questo aspetto, a maggior ragione sono portato a credere che il problema sia politico; ora domando ad un qualsiasi parlamentare di un qualsiasi Parlamento se è serio che una Commissione parlamentare, nell'arco di otto giorni, si sobbarchi ad esaminare i problemi che riguardano i lavori pubblici, i trasporti, l'aviazione civile, le poste e la marina mercantile; sfido chiunque a dimostrare la serietà di un simile comportamento! Se l'Esecutivo vuole la nostra collaborazione ci deve dare il tempo indispensabile; se l'Esecutivo ha sue ragioni politiche, con scadenze legate ad alcune nomine, per esempio, questo è un altro fatto! Ma se

volete un atto responsabile dal Parlamento ci dovete dare tempo, altrimenti il dibattito vi sarà, ma non sarà responsabile. Il relatore avrà fatto uno sforzo notevole per mettere insieme la sua relazione, ma in essa — tanto per dare un'indicazione — io non trovo alcun rigo in cui si faccia cenno alla programmazione nazionale, come se fosse un problema da non considerare.

P R E S I D E N T E . Questo lo dirà quando entrerà nel merito!

B O N A T T I . No, signor Presidente, questa è la dimostrazione dell'assoluta mancanza di tempo per esaminare e affrontare in maniera seria e completa problemi di questo genere. Ma il Paese, che ci guarda e ci sollecita, che cosa dirà quando saprà che non è stato affrontato il problema dei residui passivi, proprio mentre s'è scatenata una offensiva da parte degli imprenditori che vogliono chiudere e stanno chiudendo la loro attività...

P R E S I D E N T E . E questo farà parte del suo intervento!

B O N A T T I . Ma quale intervento? Non potrò intervenire, perchè non mi sento capace di affrontare tutte queste materie insieme!

P R E S I D E N T E . Senatore Bonatti, la questione è molto più semplice di quanto non la si voglia far apparire: il Parlamento è tenuto ad approvare i bilanci entro il 31 dicembre, salvo il ricorso all'esercizio provvisorio, che il Governo ha detto chiaramente di non volere. I bilanci sono a vostra disposizione da almeno quindici giorni: sono questi che contano; conta anche la relazione, ma ha sempre valore come espressione di un singolo parlamentare, il relatore, appunto che può valutare un dato argomento in senso favorevole, mentre tutti gli altri lo considerano sfavorevolmente; la discussione, quindi, non si svolge tanto sulla relazione, che è soltanto una guida all'esame del bilancio, ma sulla tabella.

Chiarito questo, si deve predisporre il lavoro in modo da svolgerlo nel più breve tempo possibile, tenendo presente che la prossima settimana sarà quasi per intero festiva. Ricordo che di comune accordo, nell'ultima riunione, stabilimmo di convocarci tre volte: alle sedute previste dovrebbero aggiungersi quelle, eventuali, di domani. Se non siete in condizione di discutere sul momento il bilancio dei Lavori pubblici — ed io mi permetto di affermare che dovreste esserlo, in quanto i documenti da discutere sono a disposizione del Parlamento da molto tempo — interrompiamo ora i nostri lavori, rimandandoli al pomeriggio: ascolteremo la relazione sul bilancio dei trasporti e della aviazione civile e discuteremo altri provvedimenti in sede deliberante. Successivamente potremo riprendere la discussione della tabella in esame, a meno che non si voglia prima ascoltare le relazioni su tutti i bilanci deferiti alla nostra Commissione. In questo caso faccio presente che il senatore Genco, incaricato di svolgere la relazione sul bilancio della marina mercantile da pochissimo tempo, non è ovviamente ancora pronto.

A B E N A N T E . Per aiutare il Presidente a risolvere il delicato problema dell'ordine dei lavori, noi riteniamo che, se si adotta il principio di svolgere tutte le relazioni, prima di iniziare l'esame delle diverse tabelle, il collega Genco, per la nostra parte politica, potrebbe riferire nella mattinata di un giorno della prossima settimana. Nella stessa giornata potremmo concludere la discussione sul bilancio della marina mercantile.

P R E S I D E N T E . Allora tra oggi e domani ascolteremmo tutte le relazioni, eccettuata quella del senatore Genco. Quindi, poichè vi sono — come dicevo prima — alcuni giorni festivi, ci riconvocheremmo per il 5 novembre.

A V E Z Z A N O C O M E S . Ma perchè aggiornarci al 5 novembre? O concludiamo il 10, o concludiamo il 6 novembre, la situazione di ritardo obiettivamente non muta.

P R E S I D E N T E . Ma il giorno 8 novembre la Commissione bilancio dovrà esaminare il bilancio dello Stato nella sua inte-

rezza e pertanto dovrà già essere in possesso del nostro parere.

AVEZZANO COMES. Lo discuterà il 15 novembre, anzichè l'8! Si tratta di tre o quattro giorni, non di più!

PRESIDENTE. Onorevole Avezzano Comes, faccio presente che il presidente del suo Gruppo, senatore Pieraccini, nella conferenza dei capigruppo è stato d'accordo sulle date da me indicate.

AVEZZANO COMES. Ho grande rispetto per il mio capogruppo e per gli altri, però fare una questione per due o tre giorni è assolutamente fuori luogo. Insisto nella mia proposta perchè ricordo alla Commissione che la discussione del bilancio 1972 si svolgerà in maniera diversa rispetto agli anni precedenti: poichè in Assemblea non potremo prendere la parola, almeno lasciateci parlare in questa sede!

PRESIDENTE. Fermo restando quel che già si è stabilito, per quanto riguarda la data del 5 novembre, o dell'8, sentiremo oggi quello che deciderà la conferenza dei capigruppo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame della tabella n. 9 è rinviato ad altra seduta. La Commissione tornerà a riunirsi oggi pomeriggio alle ore 17.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,45.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1971

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Abenante, Andò, Avezzano Comes, Bonatti, Bonazzi, Bruni, Catalano, Cavalli, Crollalanza, De Matteis, Fabretti, Ferrari, Genco, Indelli, Lucchi, Maderchi, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Spasari, Tansini, Togni e Venturi Lino.

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Zannier.

TANSINI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9) ».

SAMMARTINO. Fermerò la mia attenzione su alcuni aspetti del bilancio, per la cui relazione mi complimento cordialmente con il collega De Matteis, che è stato chiaro — e per tanti versi — coraggioso nel porre in luce anche gli aspetti negativi dell'attuale politica dei lavori pubblici nel nostro Paese.

Il relatore ci ha ricordato come i residui passivi siano aumentati del 15 per cento, raggiungendo il totale complessivo di 2.748 miliardi. Di fronte a questa dimensione, che ha del pauroso, mi domando se non intenda il Governo dirci come pensa di eliminare, almeno gradualmente, tali giacenze. Credo sia opportuno portare qualche esempio. Allorchè si concedono i contributi di legge sulla spesa per le opere pubbliche, non ci si domanda se le amministrazioni interessate abbiano già espletato tutte le procedure necessarie alla loro esecuzione. Cosa è accaduto per gli ospedali? È vero che si tratta di un settore che interessa in modo prevalente il Ministero della sanità e del quale quindi il Ministero dei lavori pubblici è fino ad un certo punto responsabile, ma è anche vero che, in base ad una programmazione quinquennale, sono stati concessi contributi per cosiddetti « com-

pletamenti », dell'ordine di miliardi. Tali fondi sono stati dati anche ad amministrazioni che hanno ancora da trovare il suolo su cui costruire e ad altre che, avendo scelto il suolo, debbono ancora adeguarsi alle situazioni urbanistiche locali. E, intanto, si vedono beneficiare di fondi per « completare », mentre i residui passivi aumentano. Ospedali invece che magari hanno il progetto esecutivo pronto per l'ampliamento, si sentono rispondere che occorre aspettare che vengano « completati » gli ospedali che dispongono dei relativi finanziamenti. Vi sembra logico tale indirizzo, onorevoli senatori? A me non pare. Quando, in diverse sedi, ho inteso far rilevare questa strana situazione, mi è stato risposto che la politica nel settore si muove in questo senso. Non si potrebbero, onorevole Sottosegretario, prima di concedere gli stanziamenti, acquisire tutti gli elementi utili alla immediata esecuzione delle opere? Tre miliardi, dati per un'opera che non si sa ancora dove sorgerà, sono tre miliardi che andranno a stagnare per cinque, dieci anni!

Ho appreso che il Ministero dei lavori pubblici intende finalmente aver preciso, al 31 dicembre prossimo, il quadro delle opere finanziate che siano realmente iniziate e di quelle che, pur avendo avuto il finanziamento, siano ferme. Attendiamo con interesse di conoscere i risultati dell'indagine, la quale, si capisce, non si ferma al settore ospedaliero, ma si estende a quello dell'edilizia scolastica, della casa, degli acquedotti e via dicendo.

Io mi limito oggi al settore ospedaliero, per cui chiedo ed insisto di conoscere il quadro preciso delle somme stanziate e non utilizzate al 31 dicembre 1971.

Altro problema sul quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo è quello dell'ANAS. Sull'Azienda — per le vicende che tutti conosciamo — sono puntati gli occhi di molta parte dell'opinione pubblica. L'atmosfera, che nella stessa si è creata, anche nei confronti delle persone per bene — e ve ne sono tante — è estremamente pesante. Il Parlamento deve dare atto alla grande maggioranza dei funzionari interessati di aver fatto sempre, con vivo senso di responsabilità, il loro dovere A parte, comunque, queste precisazioni di ordine morale, vorrei porre in rilievo i problemi, esistenti, di ristrutturazione degli organici. Non dimentichiamo che l'ANAS ha oggi, con 12 mila chilometri in più di strade, rispetto al 1961, lo stesso organico di allora. Ripeto: 12 mila chilometri di strade statali, governate, curate, assistite dallo stesso personale di dieci anni fa, quando nella competenza dell'Azienda rientravano 12 mila chilometri di strade in meno! Si impongono perciò provvedimenti concreti e, nel contempo, vitali riforme di base, soprattutto per quanto concerne il personale delle carriere non direttive. C'è, com'è noto, un personale di ruolo in posizione irregolare. E qui si richiede di mettere ordine, così come si chiede di riparare alla ingiustizia sofferta dal personale addetto alla manutenzione stradale che, a norma dell'articolo 25 della legge n. 775 del 1970, non sarebbe ammesso a passare alla qualifica di cantoniere.

Bisognerà quindi decidersi a trovare il sistema per dare ordine ed energie nuove all'Azienda, a meno che il Governo abbia già predisposto un provvedimento (che al momento il Parlamento ignora) per la sua riforma strutturale. E poi è necessario che l'ANAS riprenda la sua normale attività che, dopo la vicenda del giugno scorso, è pressochè paralizzata. Sappiamo, per esempio, che il consiglio di amministrazione dell'Azienda non si riunisce da mesi; il che significa che non si deliberano autorizzazioni di appalti, approvazioni di progetti, conferimenti di incarichi per progettazioni. Tutto, insomma, è fermo. Eppure vi sono molti miliardi da spendere.

Mi compiaccio con i colleghi della Calabria e della Sicilia per la mole di opere intraprese dall'ANAS in quelle regioni, indubbiamente meritevoli, anche sotto questo profilo, della massima considerazione. Sappiamo infatti che dei 300 miliardi ricavati da un recente prestito, ben 160 sono destinati alle due regioni. Mi permetto solo di ricordare che in Italia esistono anche altre regioni che attendono analoghe attenzioni. Cerchiamo quindi di porre mano a vecchi problemi, la cui soluzioni è ormai improcrastinabile. Questo è ben vero anche per il Molise, a proposito del

quale mi onoro presentare un ordine del giorno.

Mi soffermo però ancora sul grave problema della carenza di personale tecnico nelle amministrazioni dello Stato. In proposito non posso che richiamarmi a quanto in questa sede è stato più volte ripetuto da colleghi di tutte le parti politiche. La carenza di personale tecnico nelle amministrazioni dello Stato è problema che ormai si pone in tutta la sua gravità e necessita di soluzioni che non ammettono remore. Lo Stato perde i tecnici perchè essi sono in una situazione mortificante, quando la libera professione ha più di un motivo per esercitare suggestioni e richiami. Quando mi reco, anche con i miei risentimenti, negli uffici tecnici della mia Regione, mi sento rispondere che la lentezza con cui procedono le pratiche è dovuta soltanto al fatto che quegli uffici — il Provveditorato alle opere del Molise, l'Ufficio del Genio civile di Campobasso e l'Ufficio del Genio civile di Isernia — mancano assolutamente di funzionari tecnici. Quando la sezione urbanistica del mio Provveditorato alle opere pubbliche è costituita da un architetto e da un geometra, possiamo spiegarci perchè le pratiche siano costrette a ristagnare per mesi. Progetti di ammodernamento di strade provinciali, inviati dalla competente amministrazione provinciale nel gennaio 1971, non sono ancora stati restituiti all'ufficio competente e, quando si cerca di sollecitarne l'*iter*, la risposta è invariabile: manca il personale e non si riesce a tener dietro a tutto.

Questo del personale tecnico è dunque un problema che non va rinviato oltre e il Governo ha il dovere di dirci come e quando intenda affrontarlo e risolverlo. Che, se fosse tutto vero quanto recentemente hanno scritto al Presidente del Consiglio e al Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione l'Unione sindacale tecnici dei lavori pubblici e il Fronte nazionale dei tecnici di Stato, abbiamo, a ragione, molti dubbi sulla imminenza della soluzione del problema.

Ho premesso che avrei presentato alla vostra approvazione e all'attenzione del Governo un ordine del giorno che riguarda decisamente la mia Regione. C'è in quella Regione, la nuova realtà che non può essere trascurata — quella della provincia di Isernia — e perciò non possono essere rinviati *sine die* i collegamenti viari del capoluogo con le zone più lontane, attualmente servite da strade di antica struttura, che però sono suscettibili di radicali correzioni. L'itinerario stradale Isernia-Agnone, ad esempio, è particolarmente importante, in quanto attraversa gran parte del territorio della nuova provincia. I progetti per la sua sistemazione sono in fase di studio. Nel giugno scorso era stato persino deciso di far progettare la correzione di detta strada nei suoi ultimi dieci chilometri a sud dell'abitato di Agnone, con un ardito attraversamento del fiume Verrino. L'opera, risultata tecnicamente possibile, ridurrà a tre chilometri di linea retta gli attuali dieci chilometri di curve esasperanti e, d'inverno, gravemente pregiudizievoli per la sicurezza del traffico. In definitiva, se si considera che metà dell'attuale percorso da Isernia ad Agnone verrà interessata dalla strada di Fondovalle Trigno, per il percorso Pescolanciano-Isernia, resterà da curare il restante percorso, di appena trenta chilometri, Pescolanciano-Agnone.

Su questo problema, onorevoli colleghi, mi permetto richiamare, ancora una volta la vostra attenzione e la sollecitudine del Governo.

M A D E R C H I . A me sembra che anche quest'anno il bilancio dei Lavori pubblici si traduca nel solito documento, pedissequamente ripetuto, che gli scorsi anni abbiamo criticato con argomenti abbastanza pesanti, soprattutto per il fatto che in esso manca ogni valido intendimento di affrontare e risolvere i grossi problemi che in questi settori si trovano di fronte al Paese.

Se volessimo fare dello spirito, potremmo dire che questo può essere definito il bilancio delle disgrazie, visto che non vi è voce di una certa rilevanza (escluse le spese correnti) che non abbia riferimento ad un terremoto, ad un bradisismo, o a qualche altra catastrofe. Certo, queste voci sono state deliberate dal Parlamento e devono figurare, però non è accettabile che vi siano soltanto

queste: tale impostazione dimostra che si continua ad andare avanti senza un programma preciso, senza un orientamento caratterizzante l'attività del Governo.

Nella relazione si parla di un programma per l'assetto del territorio e la difesa del suolo, ma solo per coprire la realtà con delle pietose bugie. In effetti non esiste alcun programma, e la mancata difesa del suolo ne è un esempio lampante. Nella relazione si dice che si tratta di problema prioritario, meritevole della massima considerazione, ma poi la azione governativa in materia sfiora l'incredibile, l'assurdo, l'inconcepibile.

Tutto il territorio è esposto al rischio di sempre più gravi calamità, preparate ed accelerate da una quasi completa assenza di interventi. Il terreno si sfalda, le strutture geologiche degradano, senza che vi sia un'effettiva preoccupazione da parte degli organi preposti al settore. Vi è una congerie di problemi, la cui mancata soluzione provoca oggi un disagio acutissimo, stante l'assenza di ogni intervento, e tra questi primeggia il problema della difesa del suolo; molte questioni riguardano direttamente il Ministero dei lavori pubblici ma non ne impegnano minimamente il bilancio. In queste condizioni come è possibile affrontare decisamente le questioni aperte se nel bilancio non se ne trova la corrispondente impostazione? Se si vogliono affrontare i problemi occorre assumere un atteggiamento diverso da quello che è stato finora seguito. A quale scopo si scrive nella relazione al bilancio che con il finanziamento proposto dal Governo per la difesa del suolo è possibile proseguire nell'azione di difesa e di sistemazione, mediante l'impostazione di programmi e di opere, quando è risaputo che tutto ciò non è vero? La nostra Commissione è stata unanime nel pronunciarsi, in materia, negativamente. Il Ministro, però, scrive o fa scrivere queste cose e ce le propone nella relazione al bilancio. Non è serio, a mio avviso, e non possiamo andare avanti con questo metodo. Credo che occorra partire dalla valutazione della gravità dei problemi per poi giungere a scelte prioritarie fondamentali, che orientino l'iniziativa e l'attività del Ministero per la soluzione dei problemi esistenti. Non accetto il metodo che ancora oggi viene seguìto, quello cioè di voler a tutti i costi garantire la presenza e l'intervento del Governo in ogni questione. Occorre saper fare delle scelte. E se è vero quel che si sostiene, che cioè i mezzi a disposizione non sono poi infiniti e che lo stanziamento di particolari risorse alla soluzione di un determinato problema comporta la necessità di alcune rinuncie, si compia finalmente una scelta. Non possiamo accettare, ad esempio, che sul problema della difesa del suolo si vada avanti come ho già detto e che contemporaneamente si abbia notizia che sono state disposte nuove costruzioni autostradali. Ciò vuol dire che, nella realtà, si prosegue in una direzione che richiede grossi stanziamenti, per un tipo di intervento che il Parlamento ha deciso di sospendere.

L'altra osservazione che volevo fare è relativa ai residui passivi; tema sul quale anche negli anni passati ci siamo soffermati. Si tratta di una questione grossa. Lo stesso relatore non ha potuto fare a meno di riconoscere la gravità del problema ed ha dovuto dire che i programmi indicati dalle leggi si realizzano soltanto con estrema lentezza. Il che significa che nella pratica non si realizzano. Se è vero il calcolo che è stato compiuto nella relazione che accompagna il bilancio — un indice di accrescimento del 15 per cento rispetto al 31 dicembre 1969 —, vuol dire che la massa dei residui, se non si interverrà, ed in un lasso di tempo non troppo lungo, diverrà talmente ingombrante da determinare una situazione di arresto, di « quiete », di assoluta non realizzazione di quanto viene deciso dal Parlamento. I residui del Ministero dei lavori pubblici sono aumentati sino a 2.748 miliardi. È cifra che fa impressione. Spaventa addirittura, se la traduciamo in giornate di lavoro che sono state tolte ai lavoratori in cerca di occupazione; se la traduciamo in aule scolastiche che ancora non sono state fornite agli alunni delle scuole medie, se la traduciamo in ospedali che sono stati negati alla popolazione che li reclama, se la traduciamo in acquedotti che non vengono dati ai comuni assetati del Mezzogiorno. Il Governo si rende conto del danno enorme che viene arrecato

all'intero popolo italiano, allo stesso sviluppo economico del nostro Paese, negando, attraverso questa mancata spesa, la fornitura di attrezzature civili, di servizi, di possibilità di espansione anche economica? Quanto « costa », nei termini cui ho fatto cenno, il mancato finanziamento degli impianti di depurazione delle acque luride quando il problema riguarda una città enorme come Roma?

Riconosco, non foss'altro che per essere stato il primo a proporre al Ministro un'azione decisa in questo settore, che uno certo sforzo si sta compiendo per cercare di sbloccare la situazione dei residui passivi. Ho partecipato alcuni giorni fa ad una riunione in cui è stata esaminata la situazione del Lazio. Sono peraltro sei mesi che si sta cercando, con tutte le forze, di sbloccare i residui ottenendo risultati molto limitati, nonostante le assicurazioni ed anche l'impegno dell'onorevole Lauricella. Il comune di Roma è venuto a dirci — nella riunione che si è tenuta pochi giorni fa — che prima della fine dell'anno potranno essere posti in cantiere lavori per tre miliardi. I colleghi si rendono conto come ci si trovi di fronte a cifre estremamente ridotte rispetto alla enorme massa dei residui disponibili.

Ho letto nei giornali che il consigliere economico del Presidente del Consiglio, professor Ventriglia, è ottimista. Dice addirittura che entro l'anno saranno appaltati lavori per mille miliardi. Il provveditorato alle opere pubbliche di Roma non ha dato queste cifre; non ha fornito cifre che facciano pensare a queste dimensioni. D'altra parte, la cifra è troppo tonda, ed io di cifre del genere non mi fido perchè non mi persuadono. Ma se così è — dal momento che il professor Ventriglia ha certo parlato dopo aver ascoltato anche il Ministro dei lavori pubblici — dove è l'elenco delle opere che verranno appaltate? Dobbiamo conoscerle; non possiamo tollerare che si vada avanti solo con indicazioni generiche e nebulose. È controproducente e inaccettabile sul piano della correttezza politica e amministrativa.

La gente, d'altra parte, è stanca di aspettare e quindi mi permetto di proporre che sia la Commissione, con la partecipazione del Ministro e di funzionari del Dicastero ad affrontare questo grosso problema dei residui, al fine di renderci esattamente conto di come stanno le cose e delle iniziative che è possibile prendere, tenendo conto del delicato momento che sta attraversando la nostra economia. Non credo, infatti, che il Ministro — da solo o con l'aiuto della sola maggioranza — sia in grado di sbloccare la situazione. Quello che gli occorre è l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche e il modo migliore per dare il via a questa collaborazione è senz'altro quello da me proposto.

Tornando all'esame del bilancio, a sostegno della proposta ora avanzata, devo sottolineare che non è assolutamente possibile accettare il modo in cui nella relazione vengono considerati i grossi problemi dell'edilizia scolastica ed ospedaliera.

Su questi due importanti settori (dei quali conosciamo anche nei dettagli le paurose lacune) la relazione si limita a rilevare la lentezza con cui viene attuato il programma previsto, tacendo completamente sullo stato di attuazione delle opere, sulle previsioni e sugli eventuali provvedimenti presi per rimediare a tante carenze.

Tutto il Paese è in fermento. Nel meridione — e non soltanto nel meridione — scolaresche, professori, intere famiglie si muovono per reclamare le aule, le scuole di cui hanno bisogno. Nel settore ospedaliero, i medici, i malati, i dipendenti denunciano ogni giorno la situazione ormai insostenibile. Tuttavia il Ministro dei lavori pubblici permette che, nella relazione al bilancio, ad una legge fondamentale per l'edilizia scolastica come la 641, vengano dedicate poco più di dieci righe, con le quali ci si limita solo a fare riferimento ad un avvio piuttosto lento del provvedimento e alla complessità delle procedure. Non si dice nulla sui risultati raggiunti: noi, però, vogliamo conoscere subito, pretendiamo di sapere come effettivamente stanno le cose.

Ancora una volta, pertanto, ribadisco la mia proposta che appare la migliore: compiamo in Commissione un esame attento; unendo tutte le forze, onorevoli colleghi, potremo sicuramente compiere dei passi in avanti. Il nostro Gruppo si è deciso ad avan-

zare questa proposta in quanto è convinto di potere dare un contributo utile e fattivo per la soluzione dei problemi cui ho fatto riferimento. Soluzioni che non saranno certo di ordinaria amministrazione, perchè straordinaria ed eccezionale è la situazione in cui ci troviamo ed eccezionali dovranno perciò essere le misure di intervento.

Ci rendiamo anche conto del fatto che spesso i ritardi non sono dovuti a cattiva volontà, ma agli intralci dell'apparato burocratico. Non si tratterà, quindi, di sventare manovre — che non credo esistano — ma di eliminare le incrostazioni che si sono formate nel corso degli anni, di superare le difficoltà che si sono manifestate: e questo è possibile farlo unendo tutte le forze ed accettando il concorso di tutti.

I N D E L L I . Associandomi alle considerazioni del collega Sammartino circa la situazione dell'edilizia ospedaliera e scolastica, desidero aggiungere poche cose in ordine a specifici problemi.

Vediamo innanzi tutto la situazione della viabilità in relazione alla cosiddetta legge Tupini, per la quale esistono domande di enti locali — concernenti la costruzione di strade — che risalgono addirittura al 1949: non è possibile che le cose stiano ancora a questo punto ed è necessario completare al più presto tali strade. Tanto per fare un esempio, l'amministrazione provinciale di Salerno ha richiesto già da molto tempo il completamento di strade, come la Porto Cilento-Rocca d'Aspide, che è stata iniziata dieci anni fa ed è ancora incompleta

La normativa vigente prevede uno stanziamento di trecentomila lire al chilometro per la manutenzione delle strade di enti locali: è evidentemente una cifra insufficiente e quindi le strade che con essa si dovrebbero tenere in ordine sono in realtà abbandonate.

Per quanto riguarda i danni di guerra, ricordo che nelle nostre zone vi sono ancora situazioni non risolte, per le quali occorrerebbe affidare somme maggiori al provveditorato di Napoli.

Consolidamenti: il problema è stato ampiamente dibattuto in questa Commissione. La provincia di Salerno ha 57 comuni da consolidare e 7 da trasferire. È possibile farlo con i 40-50 milioni conferiti al provveditorato di Napoli? Vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Zannier sul problema.

Rilevante sembra a me anche il tema del coordinamento tra Cassa per il Mezzogiorno e Ministero dei lavori pubblici, in tema di acquedotti e di reti idriche e fognanti. Si tratta di problema di rilevante importanza per il Salernitano.

Desidererei infine sapere cosa c'è di vero circa una centrale termonucleare che — secondo talune voci — dovrebbe essere installata sul litorale salernitano. Ho già detto, in una mia interrogazione, come sarebbe ovviamente preferibile che la centrale in questione sorgesse all'interno del territorio, con tutti gli accorgimenti tecnici — ovviamente — capaci di annullare le gravi conseguenze delle radiazioni nucleari.

L U C C H I . Penso sia del tutto superfluo andare ad elencare carenze a carattere geograficamente limitato, in quanto il male che appare evidente, in tutta la sua macroscopica misura, nel bilancio sottoposto al nostro esame, è legato all'aspetto finanziario. Abbiamo netta la sensazione — che non è d'altronde solo nostra, ma del Paese che fuori di qui ci guarda — di andare avanti con provvedimenti di emergenza. Diamo l'impressione di essere, da mesi o da anni, in un costante stato di emergenza, di fronte a situazioni che, anche sul terreno dei lavori pubblici, investono le responsabilità di chi governa e di chi legifera. È uno stato di sfiducia, direi di impotenza, stante il quale è certamente inutile andare a segnalare carenze geograficamente limitate.

Lo schermo dietro il quale il Governo si nasconde sono le limitate disponibilità finanziarie, di fronte alla marea montante delle necessità. Vi è però la dichiarazione, che ho molto apprezzato, fatta dal collega Bonatti: se è vero cioè che i mezzi non sono ingentissimi — egli ha detto —, se è vero che la legge dell'economia generale del bilancio dello Stato costringe entro limiti precisi, è altrettanto vero che lo Stato ha dimostrato la sua impotenza a gestire i mezzi finanziari disponibili. La dimostrazione di tutto ciò è

data dal livello considerevole raggiunto dai residui passivi: 2.748 miliardi. Non abbiamo finora dimostrato, nè come legislatori, nè come organi esecutivi, di saper cambiare questo stato di cose. Occorre invece riuscire a trovare un meccanismo che sia in grado, una volta votato uno stanziamento, di rendere lo stesso operante.

Ho anche apprezzato chi in questa sede ha avuto modo di dire: « ci rifiutiamo di pensare che i mali del Paese siano volutamente creati o non evitati, quasi per uno spirito demolitore o per presentare questa Repubblica democratica come un organismo incapace di operare verso le richieste che sorgono dalla comunità italiana ». Ho apprezzato questa affermazione — dicevo — perchè credo corrisponda alle convinzioni di noi tutti. È però vero che si è ormai radicato nella coscienza di molti amministratori uno stato di sfiducia, di rinuncia; di rinuncia non per spirito distruttore, ma per la convinzione che non si possa, allo stato attuale delle cose, far fronte ad un certo tipo di meccanismo.

La situazione è veramente preoccupante. Vi è un fenomeno che si ripete di anno in anno e che diventa più pesante: quello dei residui passivi.

Chi, per esempio, non ha salutato con entusiasmo diversi anni fa alcune leggi che, per la mole degli stanziamenti, sembravano veramente risolutive per l'edilizia scolastica e sanitaria? E chi, poi, con il passare del tempo, non ha dovuto gradualmente abbandonare l'entusiasmo per giungere all'esasperazione che oggi coinvolge tutti, opposizione e maggioranza?

Forse sarò un ingenuo, ma voglio sperare che, con la nascita delle Regioni, gli organi centrali dello Stato possano finalmente compiere un atto di fiducia nei confronti degli organi periferici, responsabilizzandoli maggiormente e demandando loro maggiori compiti esecutivi.

Se questo non fosse possibile (e sarebbe l'unica soluzione veramente valida e radicale) ben venga la riunione e la discussione proposta dal senatore Maderchi; teniamo però sempre presente che nessuna soluzione sarà possibile fino a quando gli organi centrali pretenderanno di mantenere nelle loro mani tutto il procedimento, dalla scelta degli investimenti, all'assegnazione dei fondi, alla progettazione, all'appalto, all'esecuzione delle opere.

Quest'atteggiamento impedisce la trasformazione dei miliardi stanziati in opere reali, con gravi riflessi anche sulla situazione economica generale del Paese, situazione che — in previsione — denuncia vuoti paurosi e disoccupazione crescente. I privati non sono più in grado di far fronte alla situazione ed è quindi tanto più necessario un intervento massiccio — ma efficace e razionale — della mano pubblica.

Il sistema seguito fino ad oggi è ormai vicino alla paralisi più completa. Cito un esempio per tutti: la mia provincia (Trento) ha una dotazione annua di circa 15 miliardi. Al 31 dicembre 1970 risultavano residui passivi per 10 miliardi e 600 milioni, quasi pari ad un normale bilancio dell'amministrazione provinciale. Si è cioè giunti all'assurdo di avere decine di miliardi immobilizzati e di dover ricorrere agli enti di credito per accendere mutui, sui quali vengono pagati interessi di molto maggiori a quelli ricavati dal deposito delle somme stanziate e non utilizzate. È veramente l'assurdo: gli istituti di credito finiscono — e non per loro volontà — per speculare sulla pigrizia e l'inefficienza dell'ente pubblico.

Ecco quindi le ragioni per cui — come ho già accennato — mi associo senz'altro alla proposta del collega Maderchi di riunirci ed esaminare con calma tutto il problema dei residui passivi, in modo da trovare soluzioni che consentano, tra l'altro, di impostare uno programmazione seria, con scadenza precise e reali.

La soluzione del problema dei residui passivi è uno dei pilastri fondamentali di una seria politica dei lavori pubblici, insieme alla difesa del suolo, all'edilizia scolastica ed a quella ospedaliera. La soluzione del primo problema, però, è pregiudiziale anche per la soluzione degli altri.

T A N S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che è perfettamente inutile sforzarsi — di fronte a questo

bilancio — di essere originali, in quanto una rapida occhiata basta per capire che le somme si ripetono di anno in anno con avvilente monotonia, salvo l'introduzione delle voci relative a qualche nuova legge.

Tra queste, ringrazio il relatore di aver messo in luce quella legge n. 167, del 9 aprile 1971, a proposito della quale va rilevato che l'Esecutivo riuscì a sopraffare le nostre intenzioni, che erano quelle di non limitare i finanziamenti previsti dalle norme in vigore a favore delle province e dei comuni. (Ci era stato documentato che l'ANAS si trovava in uno stato di completa paralisi ed occorreva quindi fornire a questo organismo i fondi necessari per adempiere i compiti d'istituto).

Noi abbiamo, non senza polemiche, approvato quella legge. Ad esempio, io, che ho esperienza di amministratore in una pubblica amministrazione locale, quella della mia provincia, con molto rimpianto ho aderito a dirottare verso l'ANAS un considerevole finanziamento, che in base alla legge n. 181 doveva invece essere destinato alle Province e ai Comuni; c'era però la speranza di veder fare qualcosa per l'ammodernamento delle strade statali.

La ragione del mio intervento sulla viabilità statale minore — ripetendo probabilmente argomenti già toccati dal collega Sammartino — sta nel fatto che questo problema, oltre ad essere di carattere generale, (perchè investe tutte le province e le regioni d'Italia), presenta alcuni aspetti particolari, che interessano specificamente la mia provincia e quella di Genova per la famosa statale n. 45, che da dieci anni attende di essere rammodernata. In proposito i finanziamenti che da sei mesi sono a disposizione del Ministero tardano a venire. Era stato detto, infatti, che molti progetti esecutivi, che avrebbero permesso alla viabilità statale, in particolare a quella minore, di assolvere il compito che oggi non assolve più, erano già pronti e che si attendevano i relativi finanziamenti.

Se ci fosse un concorso internazionale per la risoluzione dei problemi relativi ai rapidi collegamenti stradali, il nostro Paese avrebbe probabilmente conquistato l'« Oscar » per la costruzione di autostrade: sicuramente esso è il primo d'Europa — e, penso, anche del mondo — ad avere una rete autostradale così diffusa ed efficiente; non possiamo però non rivolgere la nostra attenzione a tutta la viabilità di collegamento tra le autostrade, che è carente. Il nostro Paese è come un corpo umano che abbia in efficienza solo le arterie, mentre le vene e i vasi capillari sono bloccati e vengono trascurati. Oggi noi ci troviamo nella possibilità di percorrere velocemente, con un impiego di tempo limitato, tutto il territorio nazionale; ma quando dalle autostrade dobbiamo raggiungere città e paesi, allora impieghiamo un tempo considerevole per percorrere soltanto pochi chilometri. Addirittura si parla, per certe zone, in certe ore di certi giorni della settimana, di percorrenze a velocità di cinque-dieci chilometri all'ora, mentre sulle autostrade possiamo raggiungere i duecento chilometri orari.

Siamo di fronte ad un problema la cui soluzione non può essere più rimandata nel tempo, perchè, così facendo, ne deriva un danno che va a ripercuotersi non solo sull'economia familiare, ma anche sull'economia nazionale. Il tempo oggi è prezioso, il tempo — si dice — è denaro.

Quindi l'attenzione del Governo, e in particolare del Ministro dei lavori pubblici, dovrebbe essere rivolta al fine di risolvere quest'annoso problema della viabilità minore, provinciale e comunale, senza tuttavia trascurare la viabilità statale, di diretta competenza e responsabiiltà del Dicastero dei lavori pubblici.

Si potrà dire che la legge n. 167 prevede un finanziamento limitato e quindi non può risolvere tutti i problemi viari del nostro Paese; ed è per questo che richiamo l'attenzione del Governo, e del Ministro dei lavori pubblici in particolare, sulla necessità di varare una nuova legge di finanziamento o almeno di rifinanziamento delle leggi già esistenti, collaudate e valide (mi riferisco alla legge n. 126 e alla legge n. 181 con le relative modifiche), per risolvere il problema della viabilità minore, che ormai è divenuto drammatico.

A questo proposito, signor Presidente, comunico che presenterò un ordine del giorno che invita il Governo ad intervenire per mettere in movimento la legge n. 167 ed a disporre con sollecitudine i finanziamenti per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade più trafficate, in particolare di quelle che si trovano in zone depresse e montane, allo scopo di sviluppare la vocazione turistica di dette zone.

Presenterò anche un secondo ordine del giorno in cui, accennando brevemente ai mali che affliggono l'Amministrazione dello Stato, in particolare il Ministero dei lavori pubblici, e che sono la causa di notevoli ritardi nella esecuzione dei progetti, esprimo la necessità di rammodernare e snellire le procedure. A questo propostito devo ringraziare il Ministro dei lavori pubblici per aver insediato una Commissione, presieduta dal sottosegretario Zannier, con l'incarico di studiare il problema; mi auguro che detta Commissione possa svolgere e concludere i suoi lavori nel più breve tempo possibile, per dare al Paese strumenti che permettano di evitare i ritardi lamentati. L'esigenza cardine è quella di disporre di uffici dotati di mezzi moderni e di personale altamente qualificato, che possa nel medesimo tempo programmare e seguire i lavori, procedere agli appalti e anche alla progettazione: se fosse a disposizione uno *staff* di tecnici che avesse la possibilità di fare tutti i lavori di progettazione, oggi non vi sarebbero polemiche contro l'Azienda autonoma delle strade, che è stata costretta ad assegnare a liberi professionisti la progettazione dei lavori, non disponendo di un numero di tecnici sufficienti ad assolvere i compiti che l'Azienda stessa ha per istituto.

Avevo anche, a suo tempo, presentato una interrogazione, che però non ha avuto risposta, a proposito del problema della statale 45. Si tratta di un problema locale, che sabato prossimo sarà anche dibattuto in un convegno promosso da amministratori e parlamentari. Per l'ammodernamento di detta strada, iniziato dieci anni fa, sono stati spesi in media 800 milioni l'anno; ma per completare l'opera occorrono ancora 37 miliardi. A tal fine sono stati già approvati alcuni progetti, che attendono il finanziamento. Fra l'altro, questa strada può assolvere alla funzione di collegamento tra il porto di Genova, il primo porto nazionale, e il suo entroterra fino a Piacenza; funzione che l'autostrada di Serravalle, ormai intasata, non può più svolgere. Pertanto io, traducendo il contenuto della mia precedente interrogazione in un ordine del giorno, intendo con questo invitare il Governo a disporre il programma di totale ammodernamento della strada statale 45, tenendo conto della necessità di finanziare lotti contigui e dando la priorità ai tratti con maggiore intensità di traffico.

F A B R E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, mi scuso fin dall'inizio se alcune considerazioni che farò sulla tabella n. 9 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, saranno, essendo attinenti al settore dell'economia marittima, da me ripetute nella discussione che faremo sul bilancio della marina mercantile. Credo però che questa possa essere un'occasione per sollevare, sia pure in modo sommario, alcuni problemi che rivestono la responsabilità di più Ministeri.

Mi pare che le spese iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1972 attinenti al settore delle opere marittime non si discostino sostanzialmente da quelle che erano state previste nei bilanci degli anni precedenti. Direi che le cifre indicate, almeno per quanto riguarda gli aspetti su cui mi intratterrò, tengono appena conto delle maggiori entrate previste dal bilancio dello Stato e che poi si riflettono nelle singole tabelle di spesa per il 1972.

A pagina 43 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici troviamo uno stanziamento di 800 milioni per riparazioni e ricostruzioni di opere marittime danneggiate dalle mareggiate; è facile notare che in questo capitolo si riporta la stessa cifra del 1971 e del 1970. In merito desidero osservare che è assolutamente insufficiente uno stanziamento di 800 milioni

per far fronte ai danni che inevitabilmente il mare arreca ogni anno alle opere marittime. Non dobbiamo dimenticare la realtà del nostro Paese, coi suoi ottomila chilometri di coste, che per le loro caratteristiche sono molto esposte ai danni delle mareggiate. Anche nella previsione di una annata normale, la somma iscritta è assolutamente inadeguata; ma noi ci troveremo — come già ci siamo trovati — di fronte a decine e decine di casi di danni gravi arrecati dal maltempo alle coste, alle attrezzature e alle opere marittime, alla cui riparazione gli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, non essendovi una disponibilità adeguata, non saranno i grado di provvedere. Intanto, in attesa di leggi particolari, passerà del tempo e il mare provocherà ulteriori danni. Questi ritardi nell'azione d'intervento da parte dello Stato provocano inevitabilmente — ognuno di noi ha esperienza in proposito — manifestazioni addirittura di sollevazione delle popolazioni colpite dalle calamità, di fronte alle quali il Governo non è attrezzato per intervenire in modo rapido e con mezzi finanziari e tecnici adeguati.

Non solo occorre che il Governo senta la necessità di difendere le coste del nostro Paese, ma è necessario anche rivendicare una maggiore disponibilità finanziaria. Credo che si debba arrivare a varare un'apposita legge di pronto intervento, in modo che non si debba, ogni volta che si verifichi una calamità, attendere l'emanazione di un decreto per reperire i fondi necessari, che non ci sono. Occorre invece una legge *ad hoc* con una congrua disponibilità finanziaria — 10-15 miliardi — per pronti interventi laddove le mareggiate od altre calamità avessero a verificarsi. Purtroppo queste, data la realtà del nostro Paese, si verificheranno inevitabilmente e ci troveremo nella necessità di fronteggiarne le conseguenze.

In relazione al problema delle attrezzature, vedo che al capitolo 5675, per quanto riguarda il parco effossorio, sono stanziati due miliardi: uno in più rispetto al 1971. È da osservare che il fatto stesso che sia stata elevata la disponibilità da uno a due miliardi nel 1972 per quanto riguarda queste attrezzature (draghe, pontoni, eccetera, che servono per lo scavo della sabbia) ci dice come il problema sia presente all'attenzione del Governo e del Ministro dei lavori pubblici; però, a mio giudizio, uno stanziamento di due miliardi a questo scopo, per un Paese marinaro come il nostro, è assolutamente inadeguato. Non possiamo dimenticare — è noto a tutti — che la stragrande maggioranza dei porti italiani non ha fondali adeguati per consentire gli ormeggi alle navi moderne, il cui tonnellaggio tende a crescere sempre più. La maggior parte dei porti è situata in zone sabbiose, per cui il deposito di residui sul fondo e l'intasamento per la sabbia sono un fenomeno costante.

Il fenomeno in questione non riguarda soltanto i porti di una certa entità, ma anche i piccoli porti. A San Benedetto, ad esempio, i pescherecci d'altura non riescono neppure ad attraccare alle banchine, per undici mesi all'anno.

Sovente, navi da carico e da pesca non possono entrare.

Esiste un problema di scarsa disponibilità delle draghe che, non solo sono poche, ma anche collegate funzionalmente in misura assolutamente insufficiente. La stessa cosa dicasi per i pontoni di sollevamento. Un Paese come il nostro dovrebbe avere una certa rotazione di strumenti del genere. Vorrei ricordare un episodio. Qualche mese fa, all'altezza di San Benedetto del Tronto è affondato il motopeschereccio « Rodi »; il relitto è stato poi avvistato nello specchio di mare antistante Ortona. Si sperava che vi fossero ancora, nella nave rovesciata, dei superstiti. Ebbene, si sono dovuti attendere tre giorni perchè un grosso pontone, proveniente da Taranto, arrivasse ad Ortona e rimettesse in posizione il relitto stesso. L'azienda privata, proprietaria del pontone, ha chiesto 200 milioni per il noleggio.

Ritengo dunque che sia assolutamente illusorio che i due miliardi stanziati in bilancio, per il settore, possano essere sufficienti.

Quanto alla dizione « contributi ed investimenti per porti turistici e porti pescherecci », vorrei sottolineare una mia preoccupazione: quella, cioè, che la somma ivi prevista vada tutta ai porti turistici e che i porti pescherecci siano ancora una volta lasciati alla loro sorte. Mi pare essenziale che si tenga conto, nella utilizzazione delle disponibilità, dei porti pescherecci.

Bacini di carenaggio. Non v'è dubbio che lo sviluppo in Italia di questo tipo di attrezzatura sia un fatto positivo. Nessuno lo misconosce; anzi, se vi è qualcuno che si è battuto perchè i porti italiani fossero attrezzati di bacini di carenaggio, così da essere in grado di recepire navi di grande tonnellaggio, questo sono certo io. Ma non vi è ora una proliferazione eccessiva? Non si corre il rischio che la dotazione in nostro possesso renda economicamente inutilizzabili i porti stessi? Può darsi che non sia bene informato. È necessario, comunque, che il tutto non provochi una dispersione delle risorse approntate. È problema sul quale richiamo l'attenzione del Ministero interessato.

Quanto al tema generale dei porti, sono a tutti note le carenze esistenti; carenze che rigardano indistintamente i porti grandi ed i piccoli. Il bilancio al nostro esame prevede i consueti, tradizionali piccoli interventi, a favore dei porti. La tabella n. 9 rimanda in materia alla relazione del Governo sulla situazione economica generale. La relazione in questione fa un'ampia disamina del modo con cui è stata utilizzata la disponibilità di cui alla legge n. 1200 del 27 ottobre 1965. Ci indica come sono stati ripartiti i finanziamenti, quali opere sono state ultimate e quali sono in fase di ultimazione. Ebbene, dal documento cui mi riferisco si apprende come solo il 45 per cento delle disponibilità sia stato trasformato in opere finite.

A parte le considerazioni che si possono fare sulla reale produttività delle opere realizzate, nella relazione si sarebbero dovute inserire anche notizie circa il modo in cui sono stati spesi 42 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno; è infatti estremamente difficile sapere in quali porti e per quali opere sono stati investiti questi miliardi. Probabilmente il relatore ne sarà al corrente, ma per noi parlamentari è difficile reperire certi dati.

Per quanto riguarda i programmi futuri, la relazione manifesta intendimenti veramente positivi circa i bisogni urgenti dei nostri porti, lo stato di arretratezza delle attrezzature e la necessità di investimenti adeguati, richiamandosi anche alla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1972. Ebbene, ho riletto tale relazione, che il Ministro del bilancio e della programmazione economica e quello del Tesoro ci hanno presentato in Assemblea il 30 settembre scorso, ma, per quanto mi sia sforzato di cercare, non ho trovato in essa alcuna menzione nè per quanto riguarda i porti nè per quanto concerne l'economia marittima in genere nel 1972. Di recente è corsa voce — che in certi ambienti veniva considerata come una certezza — di altri 400 miliardi messi a diposizione per i porti nel quinquennio 1971-1975. Noi però non siamo riusciti ad avere alcun documento che ci confortasse in tal senso.

Abbiamo appreso dalla stampa proprio in questi giorni — e il collega Genco ce ne ha dato conferma nella sua relazione sullo stato di previsione del Ministero della marina mercantile — che il Governo sta preparando un programma veramente notevole per questo settore: si parla di una previsione di spesa di circa mille miliardi nel decennio 1971-1980. Ciò ci fa immenso piacere perchè in fondo rappresenta lo sbocco di una battaglia appassionata da noi condotta e del contributo di idee e di critiche costruttive che ha sensibilizzato le forze politiche ed economiche e il Governo in questo senso. Però noi, come parlamentari, vorremmo essere tenuti al corrente di tali programmi. Vorrei una conferma circa la fondatezza di questa notizia, che, se vera, pone problemi estremamente urgenti. Non posso fare a meno di lamentare il fatto che, mentre la stampa riceve circa i piani e i programmi futuri, attraverso gli organi del CIPE, confidenze che poi diffonde nell'opinione pubblica, noi parlamentari siamo tenuti all'oscuro. Io credo che il relatore a questo riguardo, se avesse avuto notizie ufficiali, ne avrebbe tratto motivo di considerazione nella sua relazione.

Il Governo deve tener conto della nostra esigenza di esatta informazione quando discutiamo i bilanci dei singoli Dicasteri. Tutti sappiamo che le varie tabelle non rappresentano la politica dei singoli Dicasteri. Il Governo avverta la delicatezza di informarci, i singoli Ministeri abbiano cura di fornirci un documento che affianchi magari l'opera del relatore, in modo che possiamo discutere i bilanci alla luce di notizie serie e fondate.

Prendendo per buona la notizia dei mille miliardi per il decennio 1971-1980 (e voglio sperare che la replica che seguirà ci conforti in questo senso), sorge un problema molto serio di attrezzature e di tempestività. Dicevo prima che dei 75 miliardi della legge numero 1200, oggi appena il 45 per cento troviamo trasformato in opere. Occorre che allo sforzo di mettere a disposizione mezzi finanziari corrisponda una rapida realizzazione di opere e di strutture indispensabili per i porti. Data l'esperienza precedente, noi vorremmo pregare di fare in modo che non si ripetano le amarezze e le delusioni del passato e si evitino i ritardi registrati in precedenza e che purtroppo ancora caratterizzano la realizzazione dei programmi statali, condizionando vicendevolmente l'attività dei vari Ministeri. Occorre che l'esecuzione delle opere possa procedere più sollecitamente, in modo da non permettere la formazione di residui passivi, che tutti quanti abbiamo denunciato.

Bisogna arrivare ad un programma reale di utilizzazione di questi investimenti. Non so se la somma indicata si riferisca ai numerosi progetti di ampliamento e di potenziamento dei porti che sono già stati approvati dal Ministro dei lavori pubblici e attendono il finanziamento, oppure rappresenti una esigenza soltanto avvertita, in corrispondenza di certe previsioni contenute in alcuni documenti, per la cui realizzazione devono passare prima molti anni.

Noi invitiamo il Governo, e per esso il Ministro dei lavori pubblici, a farci conoscere il suo pensiero, a dirci se la notizia che ho riferita è vera e in che misura, a informarci su come intende superare le difficoltà sulla base dell'esperienza della legge numero 1200, ad esporci cosa intende fare per snellire le procedure, dato che, prima che si cominci a realizzare un'opera portuale, fra assegnazione del progetto, convalida, eccetera, passano venti-trenta mesi.

In questo senso noi abbiamo presentato un ordine del giorno, giacchè riteniamo che, se la voce suddetta è fondata, bisogna dotare subito il Paese di una legge stralcio che non ripeta le remore e le difficoltà della legge n. 1200, ma metta subito a disposizione mezzi finanziari adeguati, dato che siamo già al 10 novembre e ci avviciniamo alla fine del 1971.

Vi è quindi l'assoluta necessità di un congruo stanziamento (da calcolare secondo le disponibilità del Tesoro) per dare continuità all'opera di intervento nel settore dei porti; e bisogna provvedere a reperire questi fondi entro la fine dell'anno. A tale fine propongo, assieme ai colleghi Abenante e Cavalli, un ordine del giorno, con il quale chiediamo al Governo di presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1971 un disegno di legge (che dovrà essere approvato immediatamente) che preveda nuovi, ingenti stanziamenti per adeguare le nostre strutture portuali alla rapida evoluzione in atto dei trasporti marittimi.

B O N A Z Z I . Non intendo far perdere tempo ai colleghi ripetendo cose che già molte volte tutti noi abbiamo affermato (a proposito delle varie voci e degli stanziamenti nel bilancio) sia in questa sede che nell'Aula del Senato.

Desidero soffermarmi brevemente su quelle che possono essere le prospettive di questo settore, del settore cioè dei lavori pubblici, per vedere se vi è qualcosa che si sta facendo o che si intende fare che possa indurci a ben sperare per il futuro.

Giustamente, il senatore Lucchi diceva prima che occorre rompere con l'attuale situazione, scegliendo strade nuove, adottando misure nuove. Io aggiungo che — a proposito del grosso e grave problema dei residui passivi — l'occasione buona per rompere con il passato si presenta proprio oggi, con l'attuazione dell'ordinamento regionale. Una seria e radicale politica di decentra-

mento risolverebbe numerosissime situazioni ormai incancrenite, ma in verità non sembra che il Governo abbia l'intenzione di fare concretamente qualcosa del genere. Quanto in proposito è detto nella nota introduttiva al bilancio che stiamo esaminando è del tutto insufficiente e comunque poco chiaro. Secondo me, in ordine a questo problema l'Esecutivo non ha le idee chiare e per di più è soggetto all'azione di quelle forze (sia esterne che interne al Governo stesso) che non hanno alcuna intenzione di giungere ad un efficace e reale decentramento. Eppure, proprio questa e soltanto questa è la strada da percorrere, se non vogliamo ritrovarci in futuro a ripetere ancora le stesse sterili critiche.

Purtroppo, però, non sembra che nel predisporre i decreti delegati per il trasferimento delle funzioni in materia di urbanistica e di lavori pubblici alle Regioni e per la riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici si sia scelta la strada del rinnovamento e dello snellimento. Non vi è nessuna traccia, in questi decreti, dell'intenzione reale del Governo di riorganizzare tale Ministero snellendo e sburocratizzando i vari servizi; così come il trasferimento delle competenze alle Regioni non è previsto per settori organici. Questi decreti, secondo me, ci porteranno in un prossimo futuro ad una ulteriore proliferazione burocratica e ad un più accentuato rapporto di subordinazione degli enti locali alle scelte e alle decisioni del potere centrale.

Sì, è vero: uno schema di decreto prevede il trasferimento alle regioni di varie competenze relative agli strumenti urbanistici (approvazione dei piani regolatori generali, dei piani di fabbricazione, dei piani particolareggiati e di lottizzazione, dei regolamenti edilizi); però è anche vero che quanto attiene all'assetto del territorio in tutti i suoi momenti (pianificazione e sistemazione degli agglomerati urbani, difesa del suolo, conservazione dell'ambiente, tutela del paesaggio, approvazione dei piani intercomunali), è completamente trascurato e viene lasciato ancora alla competenza del potere centrale.

Nei decreti di cui sto parlando vi sono poi altri aspetti molto gravi. Basti dire che, ad esempio, il Ministero dei lavori pubblici intende riservarsi la potestà di identificare le linee fondamentali dell'assetto territoriale, di definire gli aspetti metodologici e procedurali da osservare nella formazione dei piani territoriali regionali. Per di più, è anche riservato al Ministero il compito di definire gli *standards* urbanistici ed edilizi. Ciò significa, in parole povere, che si vuole ridurre le Regioni al ruolo di organi meramente esecutivi delle scelte compiute al centro. In parole ancora più povere, onorevoli colleghi: le Regioni subordinate al Ministero dei lavori pubblici, in questo caso.

L'autonomia regionale viene poi limitata anche per quanto riguarda le opere pubbliche. Si mantiene la competenza al Ministero, attraverso l'ANAS, di tutte le strade statali, senza considerare le connessioni che molte strade statali hanno con la viabilità d'interesse regionale.

Ancora: rimangono alla competenza del Ministero dei lavori pubblici l'edilizia scolastica e l'edilizia universitaria. Vengono altresì mantenute intatte ad esso, come se le Regioni non esistessero, le competenze in ordine agli acquedotti e ai lavori pubblici, anche se d'interesse regionale.

Se poi passiamo ad esaminare il decreto delegato relativo al riordinamento del Ministero dei lavori pubblici — è questo un argomento sul quale bisognerebbe davvero discutere con la presenza di un maggior numero di colleghi e soprattutto dei diversi Ministri interessati — si nota che si vanno a creare i presupposti di una futura duplicazione di servizi e uffici. Per esempio, si prevede il passaggio alle Regioni dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, ma solo per quanto riguarda le funzioni trasferite e non di tali uffici nella loro globalità; così, secondo me, si creano i presupposti, ripeto ancora una volta, di una futura inevitabile duplicazione di servizi e uffici. Ve ne saranno, di questi, di regionali e statali, ad un tempo, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Con l'istituzione delle Regioni il Ministero dei lavori pubblici — l'abbiamo detto più di una volta e non solo noi dell'opposizione — dovrebbe ridursi ad una struttura snella, ra-

dicalmente diversa da quella attuale. Invece da questi decreti delegati risulta che la vecchia struttura rimane intatta, anzi, secondo me, accentua la sua mastodonticità ed i suoi caratteri burocratici. Basta vedere come il Ministero viene strutturato al centro: cinque direzioni generali, venticinque divisioni, quattro servizi speciali, un consiglio di amministrazione, un comitato permanente di coordinamento, un Consiglio superiore dei lavori pubblici, oltre alle aziende speciali per le strade e le ferrovie. In periferia: undici magistrati alle acque e alle opere pubbliche statali, organizzati nel loro interno su cinque divisioni, un numero infinito di servizi, uffici, sezioni eccetera. Secondo me tutto questo è negativo; e non per nulla abbiamo visto che tutti i Consigli regionali che hanno esaminato questi due decreti delegati, sono insorti a larga maggioranza, ad eccezione dei rappresentanti antiregionalisti più accesi, cioè dei missini e dei liberali.

Anche all'interno della Commissione interparlamentare per le questioni regionali che sta esaminando detti decreti delegati e della quale io faccio parte, dove ci si è trovati d'accordo con le Regioni e, in ordine alla necessità di cambiare profondamente i decreti medesimi, si è ripetuta tale larga maggioranza. La Commissione proprio in questi giorni sta facendo un serio lavoro per presentare al Governo i propri pareri e le proprie osservazioni. Io, onorevoli colleghi, aspetto con una certa ansia le decisioni definitive del Consiglio dei ministri e oggi ho sollevato la questione perchè mi interessa sapere il pensiero del Ministro dei lavori pubblici non sui decreti delegati, che ormai sono quelli che sono, ma in ordine alle posizioni, alle osservazioni e alle critiche delle Regioni; vorrei cioè conoscere l'atteggiamento che il Ministro dei lavori pubblici intenderà assumere all'interno del Consiglio dei ministri allorchè verranno esaminati i decreti delegati ai quali ho fatto riferimento.

Onorevoli colleghi, quest'anno discutendosi il bilancio del Ministero dei lavori pubblici ho ritenuto di soffermarmi su questi problemi, perchè sono d'attualità, e perchè rivestono un'importanza che non è esagerato definire fondamentale.

A B E N A N T E . Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per un breve intervento. Voglio anzitutto ribadire quanto è stato già detto dal compagno Maderchi sull'assurda situazione che si è determinata nel nostro Paese, in ordine alle esigenze sociali, con la formazione dei residui passivi, che hanno raggiunto una cifra macroscopica, inimmaginabile. Il problema dei residui passivi non è venuto soltanto oggi alla nostra attenzione e l'opinione pubblica, se ne fosse bene informata, riconoscerebbe, anche soltanto da questo elemento, il fallimento di una formula politica e di una gestione governativa assolutamente inadeguate alle esigenze del Paese. Quando si giunge al punto di non poter neanche spendere quanto si è già stanziato e si è ritenuto giusto dover spendere per soddisfare esigenze sociali; quando, nonostante le denuncie che si sono succedute in questi ultimi anni, la situazione dei residui passivi non ha subìto una inversione di tendenza, bisogna riconoscere che il problema non è più tecnico e neanche soltanto politico: esso deve preoccupare e stimolare l'Esecutivo ad affondare il bisturi nelle ragioni di fondo. Diciamocelo con estrema sincerità: la mancata attuazione dello Stato repubblicano così come è previsto dalla Costituzione dà i suoi frutti negativi.

Perchè non si spende questo denaro? Perchè noi abbiamo una struttura statale fondata su bassi volumi di spesa pubblica indirizzata a fini sociali. Coloro che hanno retto le sorti del nostro Paese, continuando sulla falsariga del malcostume fascista, hanno reso subalterni strumenti clientelari i tecnici che dovevano avere e conservare una propria iniziativa autonoma, con l'assunzione, quindi, di responsabilità per eventuali errori. Loro stessi, onorevoli colleghi, sono stati testimoni, l'altro giorno, di una risposta dalla quale traspariva la preoccupazione del funzionario di assumersi una qualsiasi responsabilità in rapporto ad un atto imposto dalla legge. È questa la causa di fondo che oggi ci pone a un bivio.

Il problema dei residui passivi non è soltanto un problema di spesa pubblica: esso è anche un problema di strumenti per dare positiva risposta alle richieste di occupazio-

ne che vengono da certe zone del nostro Paese. Il carattere antifascista della nostra democrazia si difende con una riforma capace di dare lavoro alla popolazione; ma quando non c'è questa tensione morale nell'impegno dell'Esecutivo, non ci si può trincerare dietro la ricerca di nuovi strumenti eccezionali per poter sbloccare la situazione.

È bene che il Ministro dei lavori pubblici ci dica una parola chiara circa la tesi, avanzata da qualche economista, della impossibilità economica di utilizzare i residui passivi, che, immobilizzati nelle banche, sono stati impiegati per altre attività, creando quindi una contraddizione tra la realizzazione delle opere pubbliche e sociali, cui detti residui dovrebbero essere destinati, e l'immediato rientro di capitali anticipati a grosse, piccole e medie industrie. È un dramma che certamente non abbiamo determinato noi legislatori. Il problema merita una chiara risposta da parte del Governo.

In particolare, è una questione che merita una chiara risposta da parte del titolare del Ministero, dove maggiori sono i residui passivi, per sapere con esattezza se questi sono disponibili per le spese per le quali erano stati previsti e per dare una risposta a coloro che cercano di creare allarmismo nell'opinione pubblica del nostro Paese.

Il collega Bonatti ha parlato dei decreti delegati ed io non aggiungo altro; ma ritengo che abbiamo bisogno di conoscere esattamente e chiaramente l'opinione del Ministro su quella che è l'architrave della nostra attività urbanistica: la nuova legge urbanistica. Siamo andati finora avanti con una serie di norme-mosaico; dobbiamo ora coordinare questi elementi sparsi senza aspettare sentenze della Corte costituzionale, senza frapporre ulteriori indugi.

Ultima questione: devo esprimere profondo rammarico per il comportamento di taluni Ministri; già nello Statuto albertino era previsto che ogni parlamentare non rappresentasse la propria circoscrizione, ma l'intera Nazione; purtroppo è spesso accaduto invece che si invitino a riunioni di lavoro soltanto i parlamentari della maggioranza. Non ce ne duole; qui non è in discussione il ruolo dell'opposizione, bensì quello del parlamentare in quanto tale e desidero sapere, visto che l'onorevole Ministro questa mattina è andato a Napoli, credo per presiedere una riunione di lavoro, per sbloccare una situazione ben precisa, che cosa si intende fare per i seicento miliardi immobilizzati in quella città. Io ho qui l'elenco che potrei leggervi: abbiamo 91 miliardi per il primo, secondo e terzo triennio; abbiamo 23 miliardi per la legge n. 167; ci sono interventi per cento miliardi per la legge speciale e ancora non si è spesa una lira; vi sono le opere portuali, la metropolitana, il superbacino, l'aeroporto, le opere stradali, le altre opere previste dalla legge n. 181, quelle previste dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'edilizia scolastica, quella ospedaliera; ho qui un pacchetto con tutte queste opere che devono essere realizzate, per le quali ci sono i finanziamenti, ma tutto resta fermo e 600 miliardi restano inutilizzati. E allora dico che sarebbe bene cominciare a ricercare anche le responsabilità. Credo che sia nell'interesse dei Ministeri, oltre che dei parlamentari, non essere associati a questa tendenza al disservizio che invade tutta l'area della nostra pubblica Amministrazione. Se la mancata utilizzazione dell'aeroporto deriva dalla responsabilità dell'amministrazione comunale o provinciale, che sia il Ministero ad aprire il discorso; se la mancata utilizzazione dei fondi della legge n. 167 nella zona nolana o in altra zona deriva da responsabilità degli enti locali, sia il Ministero ad aprire il discorso in termini di denuncia prima, e di aiuto poi. Non abbiamo niente da perdere di fronte alla denuncia di intrallazzi clientelari che intorno a questi casi si verificano nelle province meridionali; non possiamo andare dietro agli amministratori che cambiano delibera da un giorno all'altro in rapporto alle spinte degli interessi più retrivi che si annidano nelle nostre città. Quindi ci sia anche questo elemento di aiuto leale e concreto; di fronte al solo fatto di Napoli che vede bloccati 600 miliardi, il Ministro dei lavori pubblici deve dislocare i funzionari, tutti i funzionari che ha a disposizione, per andare a fondo e vedere che cosa è successo e che cosa succede; non si può continuare ad af-

fidare a una o due persone una più o meno breve ispezione.

MADERCHI. Basta rendere responsabile il provveditore alle opere pubbliche!

ABENANTE. Bisogna adottare provvedimenti straordinari, iniziative eccezionali; ben venga la riunione promossa dal Ministro, ma dove si approderà se non vi è un elemento di continuità, di sollecitazione, di controllo, di aiuto a queste Amministrazioni? Anche perchè noi non possiamo ritrovarci il prossimo anno con l'aumento dei residui passivi da 600 a 800-1.000 miliardi e aggiungo, con una profonda nota di amarezza e riferendomi al superbacino di Napoli, che è inconcepibile vedere per un porto del Nord — quello di Genova — che siamo già arrivati alla fase dell'appalto dei lavori, mentre a Napoli siamo ancora alla fase della determinazione dell'area su cui dovrà sorgere, mentre, inoltre, il consorzio che dovrà gestire quel superbacino non è ancora costituito. E allora lo squilibrio si accentuerà sempre più a discapito delle regioni del Mezzogiorno il cui potenziale di malcontento è giunto al punto critico...

AVEZZANO COMES. Ma in quel caso dipende da noi del Sud!

ABENANTE. Non è vero, questo autolinciaggio, caro vicepresidente, non lo accetto; non dipende da noi, dipende dalle vostre maggioranze con le quali, sia ben chiaro, non ho alcuna intenzione di confondermi; dipende da interessi che ci sono dietro, interessi che non riusciamo a superare; ed è per questo che ci vuole una pressione costante, una sollecitazione continua, uno scrupoloso controllo, altrimenti il problema dei residui passivi diventa l'innesco di una grossa polveriera, anche di carattere politico, che si è delineata nei mesi scorsi in tutto quanto il Mezzogiorno. Si dia quindi una risposta alla richiesta di lavoro del Meridione utilizzando i residui passivi: è per questo che esorto il Ministro ad adottare, senza creare ulteriori sovrastrutture, nell'ambito delle disponibilità e delle leggi che oggi vi sono, una rapida procedura per l'utilizzazione di questi residui passivi in tutta l'area del Mezzogiorno.

BONATTI. Mi limito ad alcune considerazioni di carattere generale. Credo che tutti noi avvertiamo il disagio della situazione che si è andata creando nel nostro Paese dopo i noti provvedimenti adottati a Ferragosto dal Governo americano.

I colleghi sanno che quei provvedimenti hanno fornito il destro a certe forze nel nostro Paese per renderne più pesanti le conseguenze. Le forze padronali hanno avviato, prendendo a pretesto i provvedimenti in questione, una certa offensiva, che si è concretizzata in riduzione di orari di lavoro, licenziamenti, chiusura di interi stabilimenti. Si guardi al provvedimento inconsulto nei confronti della SAVA, un'azienda a livello europeo.

Non trovo perciò che il progetto di bilancio sottoposto al nostro esame — nè mi riferisco soltanto alla tabella di cui ci stiamo occupando in questo momento — tenga conto della situazione quale si è maturata e quale va via via aggravandosi in materia di investimenti produttivi. Mi riferisco ad investimenti che producano nuovi posti di lavoro. Non trovo, cioè, nella intelaiatura del bilancio — dei Lavori pubblici in particolare — cifre indicanti uno sforzo per attenuare e rendere meno dolorosa la triste operazione del Ferragosto; per rendere meno pesanti le sciagurate misure cui è ricorsa la classe imprenditoriale italiana. Bene hanno parlato i colleghi Abenante e Bonazzi a proposito di un tema che sta diventando oggetto di scherno nel Paese: i residui passivi. Esistono o non esistono? Il compagno Maderchi ha fatto in proposito proposte concrete, che oltre a rispondere ad un elementare buonsenso discendono da una indispensabile sensibilità politica. Cerchiamo di vedere se è possibile operare interventi capaci di creare nuovi posti di lavoro.

La situazione sta diventando particolarmente drammatica nelle campagne. Si è molto parlato del « piano Mansholt »; si è detto che 6 milioni di contadini e braccianti avrebbero dovuto trovare fuori delle campagne

un'occupazione. Ma come, nel clima in cui siamo venuti a trovarci? Abbiamo un'agricoltura sempre più condizionata dal tipo di sviluppo in atto nel nostro Paese; abbiamo una « Cenerentola » nella nostra economia,l'azienda contadina, condizionata dalle grandi aziende monopolistiche, (produttrici di anticrittogamici, di automezzi e macchine per l'agricoltura). Anche il mondo finanziario contribuisce, e non in maniera irrilevante, alla crisi cui sto accennando.

Altro problema degno di rilievo mi sembra quello della carenza di quadri tecnici .L'onorevole sottosegretario Zannier sa quante volte si sia affrontato il problema in questione, ad esempio per il personale degli uffici del Genio civile. Esso diventa addirittura drammatico in alcune zone, come quella di Rovigo, come quella del basso corso del Po. Il locale Genio civile non ha tecnici per dare l'avvio ai lavori di sistemazione del suolo, di tutela idrogeologica, che comportano un impegno di spesa di oltre cinque miliardi. La situazione, ripeto, è drammatica. Abbiamo oltre 50 chilometri di argini che sono addirittura sotto quota e non esiste personale per esercitare un minimo di vigilanza, per segnalare una frana, un pericolo.

Abbiamo avuto recentemente un incontro con l'ingegner Sortino, un uomo veramente coraggioso, capace, che cerca con diligenza di utilizzare i pochi tecnici a disposizione. Quando si è trovato a cozzare contro questa realtà, anche la sua volontà, la sua fermezza, niente hanno potuto. Vi sono alcuni fatti che richiedono veramente un attimo di meditazione. È una zona, quella di Rovigo, fra le più depresse, il cui reddito *pro capite* è tra i più bassi d'Italia.

Abbiamo, onorevole Sottosegretario, la grande intelaiatura di un nuovo ospedale (per il quale erano stati già disposti il primo e il secondo finanziamento, il che aveva suscitato la speranza di vedere finalmente risolto un grosso problema ospedaliero), ma oggi l'ospedale civile di Rovigo — che ho avuto l'onore di amministrare per cinque anni — è acora sistemato in un convento di cinquecento anni fa e quindi potete immag nare in che condizioni è costretto ad accogliere 750 ammalati. Del nuovo ospedale sono stati portati a termine il primo e il secondo lotto dei lavori, ma da oltre diciotto mesi non c'è una sola cazzuola in opera, non è stato più posto un solo mattone. Per cui i cittadini di Rovigo, tormentati dalla miseria, dalla disoccupazione e dalle condizioni di arretratezza in cui vivono, si domandano: quando l'ospedale sarà ultimato? perchè non viene ultimato, dopo che sono stati spesi tanti quattrini, tanto denaro pubblico?

C'è poi un altro problema, che addirittura rasenta l'assurdo: il piano di ricostruzione di Occhiobello. La frazione di Santa Maria Maddalena in gran parte è in golena: quella parte di case di abitazione civile che non fu distrutta dall'alluvione del 1951 è stata distrutta successivamente dalla mano dell'uomo per ragioni idrauliche, di deflusso delle acque e di sicurezza. A distanza di venti anni — proprio domenica 14 novembre ricorre il ventesimo anniversario dell'alluvione — il piano di ricostruzione, dopo un primo finanziamento, non è stato ancora completato.

Abbiamo anche il piano di trasferimento del comune di Porto Tolle, centro urbano in parte distrutto dall'alluvione del 1966, che aspetta ancora i finanziamenti per essere ricostruito in luogo più sicuro. Peraltro questo deve avvenire perchè l'argine di Porto Tolle, oltre che essere sotto quota, manca della banca e della sottobanca; esso è stato continuamente rialzato dall'uomo con terra molte volte non adatta, argillosa, piena di sabbia, con pericolo di fontanazzi, di rotture e quindi di un altro dramma per la popolazione, che ha già sopportato ben trentadue alluvioni e mareggiate.

Abbiamo inoltre un vecchio problema, che è stato largamente dibattuto anche in convegni straordinari e per il quale si reclamano urgenti provvedimenti: quello della chiusura della sacca degli Scardovari, che permetterebbe la creazione del più grande lago salato d'Europa, da utilizzare ai fini della pesca e turistici, nonchè per ricevere natanti da diporto e consentire lo svolgimento di vari sport nautici. L'Ente delta padano costruirebbe anche una strada panoramica che offrirebbe delle prospettive d'investimento turistico e quindi porterebbe anche un po' di benessere per queste popolazioni così duramente provate.

Quindi prego l'onorevole Sottosegretario di porre un po' di attenzione ai quattro o cinque problemi che mi son permesso di illustrare, approfittando della sua pazienza e di quella dei colleghi.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda, è opportuno sospendere i nostri lavori.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13,35.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1971
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 17,05.

Sono presenti i senatori: Abenante, Avezzano Comes, Bargellini, Bonatti, Bonazzi, Bruni, Catalano, Cavalli, De Matteis, Fabretti, Ferrari, Genco, Indelli, Maderchi, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Spasari, Tansini e Togni.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Spataro e Tanga sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Pala e De Zan.

Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Bosco e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Zannier.

T A N S I N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

P O E R I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia casuale il fatto che questa mattina si sia avuta un'unità di giudizi da parte di coloro che sono intervenuti, da parte cioè del collega Sammartino, del collega Lucchi, del collega socialdemocratico e da parte anche di altri colleghi. E credo che ciò debba fare riflettere sia l'onorevole Ministro, sia il Governo nella sua interezza in quanto i giudizi stessi, pure sfumati nella loro differenza, contengono *in nuce* un elemento base, un minimo denominatore comune, costituito dal fatto che ci troviamo dinanzi ad un bilancio che ripete press'a poco quello che già è stato espresso negli altri anni.

Ora io di questo elemento mi preoccuperei e credo che su questa unità di giudizio debba riflettere il Ministro dei lavori pubblici· ciò infatti vuol dire che tutti i colleghi hanno presente una situazione che vieppiù va preoccupando chi il Paese dirige, chi il Paese rappresenta. Tale giudizio, in definitiva, si incentra su due elementi di fondo, a mio avviso: i problemi della crisi economica che travaglia il Paese ed i problemi dell'occupazione che occorre assicurare a quanti la chiedono. Risponde a questi due elementi di fondo il bilancio? Secondo me no, perchè innanzitutto, a parte il ricalco che fa nelle voci di carattere generale per il rifinanziamento di ciò che già nel passato non è stato attuato, secondo me il bilancio stesso non vive, non solo questi momenti di carattere generale di vita economica, di politica economica e di economia politica, ma non vive neppure un altro momento: quello del raccordo che bisogna stabilire tra il Ministero dei lavori pubblici come tale, la sua funzione e la presenza di un istituto nato di recente che noi abbiamo voluto come elemento di decentramento dello Stato italiano, cioè la Regione.

Ebbene, credo che questa preoccupazione debba essere tenuta presente perchè

è da qui che occorre partire per dare giudizi seri e validi.

Per quanto attiene alla prima preoccupazione (crisi economica e situazione del Paese), ho davanti a me l'esposizione economico-finanziaria del ministro Giolitti al Senato del 6 ottobre. Tale esposizione, che parte da alcune considerazioni di carattere generale, a mio avviso non è stata tenuta presente nella compilazione del bilancio dei Lavori pubblici, come in verità non è stata tenuta presente nella compilazione di alcun altro bilancio. Se è vero che lo scopo essenziale — secondo quanto dice l'onorevole Giolitti — doveva essere quello di dare una risposta permissiva su alcune condizioni generali per continuare i ritmi del nostro sviluppo sotto il profilo delle nostre disponibilità di forza lavoro e di capacità di risparmio; se è vero che la funzione di impulso di fattori congiunturali specifici di espansione fra la domanda per investimenti e per consumo e la domanda estera soffriva di ostacoli non irremovibili sul piano finanziario e su quello della produzione; se è vero che vi sono misure congiunturali tempestive che avrebbero potuto consentire la rimozione di quegli ostacoli; se tutto ciò è vero credo che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici non risponda alle attese.

Ecco perchè mi sono permesso, in apertura del dibattito, di chiedere al signor Ministro di unire al bilancio stesso ed alla relazione che ha fatto il collega De Matteis una sua nota personale di carattere politico, una nota politico-informativa che ci consenta di avere una visione più generale di come intende muoversi il Ministero dei lavori pubblici. La tabella di tale Dicastero può essere considerata come uno schema, come un qualcosa che serva da guida; ma, a nostro avviso, di volta in volta il Ministero dei lavori pubblici deve intervenire per introdurre quegli elementi di raccordo e di correzione che la uniformino alla relazione previsionale sullo stato economico del Paese ed anche a quel disegno di carattere più generale costituito dalla programmazione economica.

Questo è il primo rilievo che desideravo fare, signor Presidente; rilievo che, a mio avviso, è confortato da un dato veramente irrefutabile: l'ultima rilevazione trimestrale campionaria delle forze del lavoro compiuta dall'ISTAT mostra una flessione del numero degli occupati in ragione di 114.000 unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre la rilevazione di aprile, pur nascondendo tra le pieghe indicazioni già negative che non si è mancato di rilevare, non aveva ancora mostrato una flessione complessiva dell'occupazione.

Ora il fenomeno appare tanto più degno di attenzione in quanto il numero di 114.000 occupati in meno è il risultato derivante anche da un improvviso incremento che già da aprile si va registrando nel settore della occupazione agricola e di un più cospicuo incremento dell'occupazione nel settore terziario. Ecco perchè, a nostro avviso, non si può stare tranquilli ed occorre dare immediatamente una risposta a questi problemi. Come?

Il collega Maderchi questa mattina a nome del Gruppo comunista ha avanzato una proposta precisa che io sottolineo e riprendo come una delle proposte che può aiutare, non dico a rimuovere le cause di carattere generale che sono insite nel sistema e nel modo di amministrare la cosa pubblica nel nostro Paese, quanto a sbloccare una certa situazione e a rimuovere ostacoli di carattere procedurale ancora presenti.

Ritengo che sbloccare questa situazione significhi dare un contributo abbastanza rilevante al Paese ed una risposta a quell'interrogativo che dianzi mi permettevo di avanzare.

Ma sono solo questi i problemi? Problemi ce ne sono e si ricollegano alla situazione economica generale. Io non so come il signor Ministro risponderà e come verrà risposto nel Parlamento italiano alla polemica alimentata da La Malfa *junior*, le cui critiche avrete senz'altro letto nell'ultimo numero del « Mondo », circa il documento che è stato messo a disposizione del Paese, cioè la nota previsionale. Egli nega, in sostanza, quanto finora è stato sostenuto. Ci troviamo in una situazione di tale confusione che le cifre stesse che sono state rese note all'opinione pubblica italiana, che fanno parte del con-

testo della relazione previsionale, possono e debbono essere messe in dubbio. Egli, inoltre, si pone alcuni grossi interrogativi sul piano della effettiva spendibilità del nostro Paese e sul rapporto che tale capacità avrebbe con il problema del mercato monetario; e trova la radice vera della crisi attuale non in quell'incremento che avrebbero portato i sia pure parziali aumenti salariali del 1969, ma nella fuga che vi sarebbe stata dall'Italia di 2.500 miliardi di lire, alla qual cosa si è cercato di porre riparo battendo moneta. La Malfa *junior*, quindi, scopre il gioco di Carli quando fa rilevare che in questi ultimi tre anni si sarebbe posto riparo al problema del mercato monetario interno mettendo in circolazione l'equivalente della moneta che sarebbe fuoriuscita dal nostro Paese.

Non ho eccessiva competenza in problemi di questo tipo e non saprei perciò trovare elementi di carattere economico, o monetario, per poter dare risposte adeguate. Sta di fatto, però, che questa è la realtà, la quale deve indurre tutti ad una maggiore riflessione.

L'altro problema che intendo portare all'attenzione della Commissione è quello di come si raccorda il bilancio, non solo con l'esposizione economico-finanziaria fatta al Senato dal Ministro del bilancio, ma con la nota previsionale giacchè essa punta tutto sul Ministero dei lavori pubblici.

Mi permetto di leggere, per portarla alla attenzione dell'onorevole Sottosegretario, la parte 40-41 del documento, così numerato da una pubblicazione speciale: « Secondo la valutazione del Ministero dei lavori pubblici, nell'ultimo trimestre del corrente anno saranno appaltati lavori per opere pubbliche per un ammontare assai rilevante e, in ogni caso, molto superiore al volume delle opere realizzate negli anni precedenti ». In questo documento, poi, si opera una scelta (che può trovarci anche consenzienti) di questo tipo: edilizia scolastica, edilizia universitaria e casa. A questo punto però ci si ferma e non si fa alcun cenno ai problemi che sono stati sollevati stamane in questa Commissione, come quello della difesa del suolo, quello delle strutture sociali, eccetera. A mio avviso non vi è un raccordo costante — come dirò fra breve — tra quello che deve essere il compito dell'istituita ed attuanda Regione e quello che deve essere il compito di altri istituti che ancora sopravvivono nel nostro Paese, quale ad esempio la Cassa per il Mezzogiorno.

Ora non nego che le scelte operate siano valide. Del resto noi stessi come Gruppo comunista, signor Presidente, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno riguardanti la soluzione di alcuni specifici problemi, così come è stata invocata anche dallo stesso Ministro del bilancio e della programmazione economica, per dare lavoro agli italiani. Uno di questi, ad esempio, concerne l'edilizia scolastica: in esso abbiamo tenuto a sottolineare che su 8.937 edifici scolastici finanziati dallo Stato nel quinquennio 1967-1971 ne risultano ultimati alla data del 31 luglio soltanto 311; che il piano (diviso in un biennio e in un triennio), predisposto in base alla famosa legge n. 641 del 28 luglio 1967, fissa lo stanziamento dello Stato per l'edilizia scolastica, nel quinquennio 1967-1971, in 922.182.362.000 lire, ma che, allo stato attuale, la somma utilizzata per le 311 scuole di cui parlavo prima è di 4.961.953.000 lire, pari appena allo 0,54 per cento della somma disponibile, e che dall'entrata in vigore della legge ad oggi sulle 8.937 scuole ne sono state appaltate 2.095 ed iniziate solo 1.604, per un importo, queste ultime, di 67.792.939.000 lire su un finanziamento totale — come ho già detto — di 922 miliardi 182.362.000 lire.

Ho citato questo settore tanto per fare un esempio; ma se passiamo ad esaminare tutti gli altri settori, signor Presidente, le cose si complicano ed avviene quello che stamane è stato detto anche dagli altri colleghi: vi è discrepanza tra le cose proposte e le cose realizzate, ma vi è discrepanza anche nella stessa legislazione. Abbiamo approvato, per esempio, nel maggio scorso la legge n. 291: a che punto si trova? Sarebbe interessante vedere come essa ha funzionato e se la Cassa depositi e prestiti ha dato i finanziamenti a copertura dei contributi concessi ai comuni. Mi sono fatto fare dal Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria (e mi scuso per questo riferimento

di carattere regionale) un prospetto generale della situazione appunto di detto Provveditorato ed è venuto fuori che, su un finanziamento di carattere generale che dovrebbe essere di 372.680.000.000 di lire per edilizia abitativa, scolastica, pubblica, ospedaliera, assistenziale, per opere igieniche, eccetera, in Calabria sono stati spesi soltanto 137 miliardi. Cioè, secondo il Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, vi sono 200 miliardi di lire da spendere.

Stando così le cose, è inevitabile allora che vi siano i moti di Reggio, la speculazione, il qualunquismo imperante, l'aumento dell'emigrazione.

B R U N I . Non potrà dire che non sono intervenuti i Lavori pubblici in Calabria!

P O E R I O . Guardi, anche questa è una leggenda, nel senso che se si prende a base la condizione obiettiva in cui la Calabria si trovava e si trova nei confronti delle altre Regioni, credo che un discorso del genere non si possa assolutamente sostenere.

Non è questo, comunque, che con tanto calore mi fa difendere gli interessi della mia terra: lo porto solo come dato esemplificativo di una Regione che pure ha un immenso bisogno di rimuovere le cause delle sue arretrate condizioni umane; e lo stesso dicasi per quanto riguarda le strade. Non riprenderò l'argomento della legge n. 167 e della sua applicazione: essa ha agito come agiscono in genere tutte le leggi che finora sono state emanate dal Parlamento italiano; da questa situazione discendono però quei dati che sono a nostra disposizione. Qual è, dunque, la differenza sostanziale tra il vecchio ed il nuovo bilancio? Nessuna, anche per quanto riguarda i residui passivi. A questo punto, quindi, bisogna passare alle proposte.

Il primo quesito è il seguente: è attuabile la proposta del collega Maderchi? Credo di sì.

Seconda questione: qual è il rapporto con le Regioni? A che punto siamo con le norme delegate? Quali sono le condizioni in cui esse verrebbero applicate?

Terzo problema: come si raccorda il disegno generale del Ministero con la Cassa per il Mezzogiorno? L'articolo 2 della legge relativa alla Cassa pone, o vorrebbe porre, una visione attuale dell'opera e dell'intervento pubblici nei comprensori, in modo da dare un avvio pianificato agli stessi: ebbene, come agirà in questo quadro il Ministero dei lavori pubblici? Quale sarà la sua valutazione nei confronti dei cosiddetti progetti-pilota che dovrebbero nascere nel nostro Paese?

È chiaro che resta ancora aperto il grosso problema della difesa del suolo. Ho ricevuto — come, credo, anche i colleghi — la relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo, a tutto il 31 ottobre 1970, per quanto riguarda la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua naturali. Qual è la situazione? Vi è una denunzia esplicita ed alquanto dura da parte dell'estensore, che credo l'onorevole Sottosegretario abbia già vista e presa in considerazione. Da ultimo esiste una somma di progetti e di interventi che dovrebbero essere realizzati; ma sta di fatto che l'estensore stesso pone in ultima analisi alcune proposizioni fondamentali: l'aggiornamento del costo delle opere ancora da eseguire; l'immissione nel piano di nuove opere ritenute necessarie per completare la sistemazione idraulica di vari bacini; la ricostruzione delle opere distrutte durante le alluvioni nel territorio nazionale dal 1959 ad oggi, la riparazione degli ultimi danni alluvionali in Sardegna, Sicilia e Calabria. Come si intende intervenire, dal momento che non so se esistano provvedimenti atti a finanziare il risarcimento dei danni prodotti? Esiste un provvedimento per la zona agrigentina e per la Valle dei Templi? Esiste un provvedimento per la Calabria? Sarà presentato un provvedimento unico? Dove si attingerà per riparare ai danni prodottisi? È indubbio che alcuni interventi sono urgentissimi. Ora all'ordine del giorno delle Commissioni competenti congiunte sono iscritti due disegni di legge per la difesa del suolo, uno di iniziativa parlamentare e l'altro d'iniziativa governativa: a che punto si è circa il reperimento dei fondi? So che si sono avute riunioni a livello

di Ministri: a quali conclusioni sono pervenute? La richiesta mediazione dei Presidenti delle due Commissioni del Senato ha sortito un risultato positivo? Esistono in proposito molte preoccupazioni... Ma ne avranno parlato anche altri colleghi e non voglio più oltre insistere sulla questione.

Credo che dobbiamo comunque iniziare a valutare le suddette grosse questioni, in relazione alla sopravvivenza dello stesso Ministero e delle sue strutture, in rapporto alla presenza della Regione; ed anche in tale direzione il nostro Gruppo presenta un ordine del giorno, nel quale chiederà un maggior coordinamento delle attività, il più rapido decentramento delle funzioni alle Regioni, l'assicurazione di mezzi, strumenti, personale qualificato e sufficiente e inoltre che si provveda all'istituzione ed al potenziamento del servizio geologico, allo snellimento delle procedure, a sollecitare, anche attraverso un migliore trattamento economico e giuridico, l'accesso agli uffici di personale tecnico qualificato. Comprendo che tutto ciò non può essere risolto in un giorno; nè può essere in un momento avviato a completa soluzione; pur tuttavia abbiamo bisogno di un'azione che non dico dimostri delle buone intenzioni, ma cominci ad affrontare gli aspetti più urgenti della situazione ed a dare prime risposte, concrete ed abbastanza valide.

Certo, alcune idee prospettate — come quella della costituzione di agenzie e servizi speciali, e così via — a mio avviso non possono essere accettate, perchè in tanto si può ristrutturare un Ministero e raccordare la struttura base dello Stato con le Regioni in quanto si trovi un momento di collegamento che ristabilisca per ogni ente la sua attività e la sua responsabilità, evitando che qualcuno sfugga alle responsabilità che ad esso competono. In questo quadro, dunque, la idea dell'agenzia non può essere accolta, rinviando appunto ad altri istituti responsabilità le quali non possono essere che dello Stato. Ad ogni modo, vi sono possibilità di correzione in questa direzione? Credo di sì; e noi non possiamo assolutamente permettere che altri prenda in esame proposte di questo tipo.

Termino con una considerazione. So che ieri è stato presentato al Senato il disegno di legge sugli inquinamenti delle acque, di cui non conosco ancora il contenuto: allora, nel contesto del discorso che stiamo conducendo, vorrei chiedere al Presidente di sollecitare la conclusione dell'inchiesta parlamentare sulla difesa del suolo in Italia e la conseguente produzione di atti che permettano al Paese ed al Parlamento di poter operare scelte precise, giacchè purtroppo i rappresentanti del Governo usano addossare responsabilità alle Commissioni parlamentari a proposito del mancato intervento.

Infine, per quanto riguarda il provvedimento in materia di inquinamenti — che non so se sarà discusso solo dalla nostra Commissione o lo sarà congiuntamente con la Commissione igiene e sanità — credo sia giunto, anche a tale proposito, il momento di agire, poichè sta andando avanti la « nixonizzazione » del problema. Ne volete una prova? Abbiamo ricevuto in questi giorni un invito a Milano, ad una mostra che indica non già i problemi a monte e le cause del fenomeno, ma espone, in accordo con alcuni grandi *trusts* di carattere internazionale, i mezzi per depurare l'acqua quando è già inquinata; mentre il problema principale, a mio avviso, dovrebbe essere quello di evitare l'inquinamento e il suo formarsi.

Concludo insistendo per la terza volta perchè venga accolta la richiesta avanzata, a nome del nostro Gruppo, dal collega Maderchi. Bisogna fare il punto sulla situazione, con una verifica specifica degli investimenti di settore, in modo da poter offrire anche il nostro contributo, col concorso di tutte le forze, alla realizzazione di quella parola di ordine che il professor Ventriglia — tanto per fare un nome — ha di recente lanciato in un articolo di fondo sulla « Gazzetta del Mezzogiorno »: poter essere appaltati 1.000 miliardi di lavori pubblici, in Italia, entro la fine dell'anno. Non ci auguriamo di cuore che ciò avvenga, nell'interesse della promozione dell'economia del Paese e contro la disoccupazione. Esiste un'attesa in proposito, cui occorre dare una risposta: ma temiamo fortemente che propositi di tale tipo

non trovino una soluzione nel presente bilancio.

G E N C O . Premetto che già nella seduta in cui il senatore De Matteis svolse la sua relazione avevo rivolto al Ministro dei lavori pubblici una domanda esplicita, cui spero di avere risposta: in quale maniera il Ministero stesso intende incentivare la edilizia abitativa non pubblica o — se più vi piace — privata? Il senatore Poerio, con il quale sono d'accordo su molti punti, ha affermato che le statistiche del mese di luglio rivelano un aumento della disoccupazione nel campo dell'edilizia che raggiunge le 114.000 unità: ora, a parte un certo mio scetticismo sui risultati dei rilievi statistici, è indubitata l'esistenza di una notevole massa di disoccupati nel campo edile; ed i lavori attualmente ancora in corso sono quelli conclusivi in esecuzione di licenze vecchie di due o tre anni, ultimate le quali, se non si pone rimedio, non so come andrà a finire.

Tutto ciò ha una causa: stamani un collega ha detto che l'industria edilizia privata sta creando la disoccupazione; ma, onorevoli colleghi, senza volermi atteggiare ad avvocato difensore di nessuno, debbo, conoscendo la situazione delle imprese operanti nella mia provincia, ricordare che molte imprese private hanno costruito caseggiati del costo di alcune centinaia di milioni, sobbarcandosi ad onerosi debiti con le banche — i cui interessi vanno dal 12 al 14 per cento — nella speranza di vendere gli appartamenti costruiti ... però ad un certo momento la domanda è cessata, perchè gli italiani che non avevano una casa e che avrebbero potuto procurarsela attraverso qualche sacrificio si sono illusi che con la nuova legge sull'edilizia pubblica tutto sarebbe stato più facile per loro ed hanno quindi sospeso gli acquisti. Ecco quindi che i costruttori sono rimasti impegolati con le banche, avendo altresì le attrezzature inutilizzate ed essendo quindi costretti a licenziare gli operai.

Sono fenomeni noti: toccando determinati organismi nel campo dell'economia si determinano questi contraccolpi. Prego quindi l'onorevole Sottosegretario di chiedere al signor Ministro quali misure intende adottare per risolvere il problema dell'edilizia abitativa privata che rappresenta circa l'80 per cento del totale dell'edilizia abitativa. Perchè è inutile farsi illusioni, la legge sulla casa non potrà soddisfare più del 15-20 per cento delle richieste del mercato italiano!

È da tenere presente, tra l'altro, che gli stessi comuni non sono in condizione di rilasciare licenze, a meno che non intendano correre il rischio di vedersi trascinati davanti all'autorità giudiziaria, perchè vi sono zone per le quali esistono i piani regolatori, altre per le quali sono stati approntati i piani di fabbricazione, ed altre (la maggior parte dei casi) nelle quali i piani di fabbricazione sono in contrasto con i piani regolatori.

Nella passata legislatura ho presentato un disegno di legge riguardante la creazione di un servizio geologico nazionale. Tale provvedimento prevedeva la presenza di un geologo di Stato presso ogni provveditorato, se non addirittura presso ogni ufficio del Genio civile. Il senatore Poerio ha osservato che su tale materia sono stati presentati due disegni di legge, uno d'iniziativa governativa e l'altro d'iniziativa parlamentare; questo ultimo presuppone uno stanziamento maggiore. È ovvio che sono favorevole alla proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Desidero ora richiamare l'attenzione su un altro urgente problema, che concerne l'*iter* del disegno di legge relativo alle zone terremotate dell'Irpinia. Essendo stato relatore su quel provvedimento, ho impiegato molto tempo, insieme con il senatore Abenante e l'allora sottosegretario Alessandrini, per giungere alla formulazione di un testo che soddisfacesse, sia le richieste degli abitanti dell'Irpinia, sia le necessità del Ministero dei lavori pubblici; tuttavia, dopo aver sottoposto la mia relazione all'Assemblea non ho più avuto notizia del suddetto disegno di legge. Ritengo perciò opportuno che il Governo faccia conoscere le sue intenzioni in merito; chiarisca cioè se invece dei 100 miliardi che sono stati chiesti ne vuole dare la metà, se invece di dare questa somma in una sola volta intende rateizzarla, quali interventi intenda comunque predisporre.

Non si può continuare ad ignorare i problemi di quelle zone che versano in condizioni di grave disagio!

Dai vari interventi che ho ascoltato questa mattina ho avuto l'impressione che il Ministero dei lavori pubblici sia incapace di sorreggere il peso dei numerosi e gravissimi problemi che incombono su di esso: l'inquinamento delle acque, i porti, le strade, le autostrade, l'edilizia scolastica e via dicendo. Non ritenete, onorevoli colleghi, che sia ormai opportuno esaminare la possibilità di organizzarlo in modo diverso? A parte il fatto che condivido la necessità di affidare alle Regioni le materie che rientrano nelle competenze delle Regioni stesse, è chiaro che il Ministero non lo si può spogliare di ogni funzione, anche se impiega diversi mesi per prendere qualche decisione. Il senatore Sammartino ha accennato questa mattina alla situazione della ANAS, che non ha un direttore generale. Ma si può continuare così? I lavori dell'ANAS devono necessariamente continuare. Faccio un esempio: quando nella mia città è stato fatto un tronco stradale, è stato fatto un preventivo, il lavoro è stato appaltato e l'impresa, con lodevole iniziativa, ha accelerato i lavori in modo che invece di terminarli entro tre anni li ha completati in due anni e mezzo. Tuttavia si sono poi rese necessarie delle varianti: c'è urgenza di un cavalcavia che dovrebbe svincolare un attraversamento stradale. Ebbene, non c'è ispettore che si assuma la responsabilità di proporre alla Direzione generale la spesa dei 20 milioni occorrenti per questo svincolo! Signor Presidente, all'ANAS non c'è solo una atmosfera di sospetto, ma addirittura di paura. È possibile che una azienda della portata dell'ANAS vada avanti in questo modo? Non si sa chi comanda, non si possono proporre neanche delle piccole varianti stradali perchè non si sa a chi rivolgersi, non c'è nessuno che prenda l'iniziativa! Intervenga allora l'autorità politica, il Ministro; non è possibile che un organismo come l'ANAS si fermi del tutto!

Inoltre, bisogna provvedere a rendere più celeri le procedure: sapete che una decisione della Commissione centrale per la finanza locale è rimasta ferma per ben due anni presso il Ministero dell'interno? Perchè costringere un senatore a fare una interrogazione, un'interpellanza al Ministro interessato affinchè dica qualcosa? Bisogna uscire da questo marasma che complica e aggrava la situazione. Ci si meraviglia poi che la situazione dell'edilizia, soprattutto dal punto di vista occupazionale, diventi sempre più paurosa. Ma se non si prenderanno decisioni immediate, i prossimi mesi saranno caldissimi, vulcanici per tutti!

Per i motivi esposti, è necessario che il Ministro ci dica quali misure intende adottare per far fronte alla grave crisi che il settore dell'edilizia abitativa privata, soprattutto dal punto di vista occupazionale, sta attraversando, e soprattuto ci faccia un discorso di ampio respiro, affinchè ognuno di noi possa poi esprimere il proprio avviso con cognizione di causa.

C A T A L A N O . Debbo innanzitutto osservare che l'attuale discussione sullo stato di previsione della spesa per il 1972 cade in un momento politico ed economico caratterizzato da stridenti contraddizioni tra le numerose ed impellenti necessità del Paese, delle masse popolari, e la pericolosa inadeguatezza e lentezza di un processo riformatore nel campo della programmazione economica e dell'attuazione dell'ordinamento regionale, nei settori di fondamentale rilevanza sociale, quali la casa, la scuola, la sanità, il Mezzogiorno.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1972 esprime, con la somma complessiva di circa 655 miliardi, cioè con una somma inferiore al 4 per cento della spesa complessiva dello Stato, i gravi limiti di una linea di politica di investimenti pubblici e di espansione economica che pur si afferma di voler perseguire.

Il relatore ha messo in evidenza come la previsione di spesa del Ministero dei lavori pubblici in conto capitale, di circa 564 miliardi di lire, incide per il 18,36 per cento sulla corrispondente spesa complessiva dello Stato in conto capitale, però non ha rilevato che tale incidenza è calata negli ul-

timi cinque anni di oltre dieci punti, partendo dal 29 per cento del 1968 e toccando appunto la quota del 18,36 per cento, che risulta dallo stato di previsione per il 1972.

Nel momento in cui il Paese ha bisogno di investimenti massicci per fronteggiare le esigenze poste dalla crisi economica, dai problemi dell'occupazione e del sottosalario, che si rivelano particolarmente gravi specialmente nelle zone dell'Italia meridionale e delle isole (cui necessitano, più di ogni altra regione del Paese, indispensabili infrastrutture sociali), si assiste invece ad una contrazione degli investimenti nel settore dai lavori pubblici.

A questo poi si aggiunge il continuo accumularsi dei residui passivi, problema che è stato già trattato ampiamente da tutti gli oratori che mi hanno preceduto; in proposito va rilevato che, al 31 dicembre 1970, tali residui raggiungevano l'imponente cifra di 2.748 miliardi per il Ministero dei lavori pubblici, con una incidenza del 35 per cento sul totale generale dei residui passivi dello Stato, che è di circa 7.845 miliardi.

Sulla gravità di questo fenomeno, come dicevo, si sono già soffermati vari colleghi durante questo dibattito ed anche in precedenti dibattiti svoltisi nella nostra Commissione ed in Aula. Nel rapporto sulla spesa pubblica in campo sociale tenuto all'Assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il 7 luglio di questo anno, parlando dell'edilizia scolastica (e questo è un dato più pessimistico di quello che appare nello stesso nostro ordine del giorno), si afferma che, su 945 miliardi di lire stanziati dalla legge n. 641 del 1967, alla fine del 1970 risultava materialmente speso soltanto un miliardo. E allora, quale credibilità può avere una certa linea politica, di fronte a tali clamorosi esempi di incapacità e di impotenza, dal momento che neanche le disposizioni relative alla semplificazione ed all'acceleramento delle procedure nella gestione dei lavori pubblici hanno finora potuto rimuovere le cause di fondo dell'accumularsi dei residui passivi? E quale credibilità può avere lo stesso bilancio di fronte alla gravissima discrasia tra una politica dei Lavori pubblici, che si deve limitare a suggerire appena delle linee generali, ed una politica del credito che condiziona modi, tempi e limiti di attuazione di programmi e di opere?

Il problema più volte sollevato in questa Commissione, della ristrutturazione e del potenziamento tecnico ed operativo del Ministero dei lavori pubblici e dei suoi uffici periferici resta ancora in uno stato embrionale e neppure è sfiorato dall'impostazione di questo bilancio, nel momento in cui l'attuazione del nuovo ordinamento regionale avrebbe potuto e dovuto essere l'occasione per un nuovo, ponderato e responsabile esame, nel quadro del trasferimento delle funzioni e del personale statale alle Regioni.

Certamente, come è stato già detto, i decreti delegati, che peraltro la nostra Commissione non ha avuto ancora modo di esaminare, non sembrano utili a far nascere le Regioni vive e vitali sotto il profilo legislativo ed amministrativo. Noi comunisti chiediamo — come chiedono tutte le Regioni dal Nord al Sud — che essi siano approvati nell'assoluto rispetto e potenziamento delle autonomie e dei mezzi delle regioni, perchè servano anche alla ristrutturazione delle istituzioni dello Stato e, nello stesso tempo, all'affermazione di una partecipazione diretta delle collettività intermedie alla gestione ed alle responsabilità della cosa pubblica.

Su questioni di vitale importanza per il Paese e che interessano appunto il bilancio dei Lavori pubblici noi abbiamo presentato una serie di ordini del giorno, ai quali si è già accennato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, e sui quali riteniamo che si debba seriamente riflettere. Se questo non dovesse avvenire, le condizioni già critiche del Paese si aggraverebbero sempre di più, perchè l'entusiasmo delle masse per affrontare e risolvere rapidamente gli acuti e improcrastinabili problemi di ammodernamento dello Stato e di progresso sociale rischia di essere frustrato, dando così spazio allo scetticismo ed al qualunquismo alimentato dalle forze conservatrici contro la Repubblica democratica e le sue istituzioni.

Dobbiamo affrontare seriamente il problema della messa in moto rapida dei finanziamenti previsti dalla nuova legge sulla

casa. Il relatore ha parlato di questa nuova legge, definendola una grande riforma di portata storica. Noi riconosciamo gli aspetti positivi di questa legge, che tra l'altro ha stabilito nuovi criteri e procedure per la espropriazione dei suoli, ma rileviamo anche che questa legge non riesce a soddisfare il fabbisogno effettivo delle abitazioni nel nostro Paese (parlo naturalmente del periodo di attuazione della legge stessa nel triennio). I 2.500 miliardi di stanziamento previsti dalla legge rappresentano ben poco di fronte al grave fabbisogno di abitazioni in Italia.

Ora già nel primo piano quinquennale ci si era riproposto di raggiungere la quota del 25 per cento nella costruzione di case mediante l'intervento pubblico; ma non si è raggiunto questo obiettivo; ci si è fermati al 5-6 per cento nel trascorso quinquennio. In questo triennio, quindi, si tratta di riuscire a spendere effettivamente questi 2.500 miliardi. Ecco perchè noi comunisti abbiamo presentato un ordine del giorno, con il quale esigiamo che effettivamente vengano spesi questi fondi, che per la maggior parte poi non sono altro che residui passivi, perchè si tratta di 800 miliardi di competenza del Ministero dei lavori pubblici e di 1.700 miliardi circa di competenza della GESCAL; per la maggior parte cioè si tratta di fondi che non hanno potuto trovare investimento per le note difficoltà ripetutamente denunciate.

G E N C O . Ma la GESCAL sta facendo costruire numerosi fabbricati in cooperativa.

C A T A L A N O . Noi riteniamo che di questi fondi, per il 1972, dovrebbero essere disponibili almeno 1.000 miliardi. Abbiamo emanato una legge: crediamo o no in essa? Si tratta di volontà politica, di convinzione... Altrimenti provochiamo la sfiducia, il qualunquismo!

Della questione della difesa del suolo hanno già parlato i colleghi Poerio e Maderchi, e non starò a ripetere ciò che è scritto nel nostro ordine del giorno, che diamo per illustrato per motivi di brevità; debbo però osservare che, anche qui, non è possibile continuare ad assistere a dichiarazioni di volontà da parte di tutte le forze politiche circa la necessità degli stanziamenti previsti dalla Sottocommissione delle Commissioni 8ª e 9ª, senza che poi si trovi il modo di costringere l'Esecutivo a tener conto della volontà del Parlamento: il che, oltretutto, non rappresenterebbe da parte del Governo una concessione, ma costituirebbe unicamente la applicazione del dettato costituzionale.

Della questione delle strade provinciali si è già parlato lungamente durante la discussione della legge n. 167, convenendo tutti sulle necessità della viabilità comunale e provinciale; sono poi sopraggiunte le esigenze dell'ANAS ed ora siamo al punto che le autostrade stanno per raggiungere l'estensione di circa 6.000 chilometri, tanto è vero che l'ANAS è una delle poche aziende che non registrano l'enorme peso dei residui passivi, avendo attuato rapidamente il programma autostradale.

Orbene, esiste il problema della manutenzione delle strade provinciali ed abbiamo elevato lamentele in tutte le occasioni, anche recentemente, in sede di discussione del disegno di legge sul passaggio alla viabilità ordinaria delle strade di interesse militare; ma lo stanziamento di 13 miliardi nel capitolo dei Trasporti e telecomunicazioni e di 13 miliardi nei trasferimenti — quindi di 26 miliardi — per 140.000 chilometri di strade provinciali è assolutamente insufficiente.

Sono quindi d'accordo sulla necessità di rivedere queste poste del bilancio.

Vorrei, infine, trattare un argomento, per così dire, di attualità, così come dieci anni fa lo era quello della programmazione, che tante speranze aveva destato, specie nei settori interessati al nostro bilancio dei Lavori pubblici. Oggi si parla molto di ecologia, di inquinamenti: sono questioni che gli uomini di scienza vanno sollevando ormai da un decennio, ma, come tante altre, sono avvertite nel Paese quando hanno raggiunto delle punte di gravità tali, che effettivamente impongono soluzioni immediate. Vi ha fatto cenno anche il collega Indelli, a proposito dell'inquinamento delle acque del Golfo di Salerno, che minaccia le risorse

turistiche della zona (le quali sono poi quasi le uniche, almeno per una parte della provincia); ma naturalmente oltre alle acque del mare, sono inquinate quelle dei fiumi, dei laghi, lo stesso suolo.

Dobbiamo tener conto del fatto che la maggiore percentuale di inquinamento è dovuta agli scarichi industriali, petrolio, prodotti chimici; anche i concimi usati in agricoltura sono spesso causa di inquinamenti. Tuttavia per il Golfo di Salerno sembra che il 56 per cento dell'inquinamento sia dovuto allo scarico delle fogne nel mare (c'è addirittura chi fa salire tale percentuale fino all'80-90 per cento!).

Comunque, è evidente che una delle cause fondamentali di tale fenomeno risiede nella mancanza di fognature e di impianti di depurazione. Ebbene, il nostro bilancio reca anche per tale settore stanziamenti assolutamente inadeguati: se volessimo affrontare il problema, il costo degli impianti di depurazione, fermandoci solo alle prime due fasi — grigliatura e sabbiatura — sarebbe in fondo molto modesto, almeno stando alle cifre che ho sentito enunciare in un convegno organizzato appunto dall'Amministrazione provinciale di Salerno.

È stato anche calcolato che se dotassimo il nostro Paese degli impianti necessari per una efficace lotta contro l'inquinamento, condotta secondo un piano globale, entro il 1975 dovremmo spendere circa 15 mila miliardi, di cui 6.000 per l'installazione e 9.000 per la gestione degli impianti di depurazione. È stato peraltro affermato che si realizzerebbe un beneficio pari a 800 miliardi nel 1975 ed a 1.600 miliardi nel 1985, perchè l'inquinamento arreca enormi danni al patrimonio naturale e quindi gli impianti di depurazione sarebbero indirettamente anche produttivi.

Concludo facendo osservare che ho inteso, sia pure sommariamente, trattare questo problema, in quanto mi pare che la materia delle fognature e degli impianti di depurazione prima degli scarichi nelle acque naturali sia appunto di competenza del Ministero dei lavori pubblici e pertanto richieda maggiori impegni in bilancio e provvedimenti di legge adeguati.

Z A N N I E R , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Verrà presentato nei prossimi giorni alla Commissione un disegno di legge del Governo contro l'inquinamento delle acque.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Catalano.

Poichè nessun altro domanda di parlare, se non vi sono obiezioni prego il senatore De Matteis, relatore alla Commissione, di replicare, ove lo ritenga opportuno, agli oratori intervenuti nel dibattito.

D E M A T T E I S , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola anzitutto per ringraziare tutti coloro che, intervenendo nella discussione di questo bilancio, hanno dato il loro contributo, spesso critico, talvolta anche serratamente critico, ma sempre costruttivo.

Da tutti gli interventi credo di aver raccolto univoca la lagnanza sui residui passivi, che nel 1970 hanno segnato un incremento del 15 per cento, salendo a 2.748 miliardi, e da più parti mi pare che sia stata sollecitata anche un'indagine al fine di verificare il grado di spendibilità di tali residui (vedansi interventi dei colleghi Abenante, Maderchi, eccetera).

Anche se qualcosa di recente è stato fatto per l'eliminazione di tali residui (e mi riferisco alla legge n. 291, il cui effetto è stato apprezzabile, avendo potuto constatare, per esempio, che nella provincia di Lecce alcuni comuni sono riusciti ad appaltare opere per 4-500 milioni proprio in conseguenza della applicazione di quella legge), almeno in certi settori degli investimenti pubblici, non vi nascondo la mia preoccupazione circa l'accumularsi di risorse inerti in un Paese, come il nostro, in cui il problema dell'occupazione deve farci seriamente meditare.

Sono quindi dell'avviso che questa Commissione, una volta votato il bilancio, esamini tale situazione, verificando l'epoca di accumulazione degli stessi residui, ricercando le cause e proponendo il modo di immettere sul mercato degli investimenti pubblici tali ingenti somme.

Avremo certamente occasione di verificare che il più delle volte il fenomeno dei residui è dovuto a leggi antiquate, a formalità burocratiche troppo lunghe, forse anche a negligenza di Enti o ad incapacità di amministratori; avremo, in altri termini, modo di renderci esattamente conto dell'accumularsi degli stessi, per trarne le opportune conseguenze e disporre di una chiara visione della situazione, che oggi, per la verità, si presenta alquanto nebulosa, quando si pensi che i residui, al 1970, rappresentano oltre quattro volte l'intero bilancio che stiamo esaminando.

Il collega Sammartino ha trattato il problema della ristrutturazione dell'ANAS (di esso si sono occupati anche il collega Genco e, mi pare, il collega Poerio) ed ha accennato anche alla grave situazione che si è venuta a verificare a seguito delle note controversie giudiziarie.

Che l'ANAS vada ristrutturata non vi è dubbio, come non vi è dubbio che esista un malessere generale nel personale. Su questo argomento non ho creduto e non credo di dovermi soffermare perchè della questione è stata investita la Magistratura e, per ultimo, anche il Parlamento, così che ogni nostro giudizio, ogni nostro commento, mi pare vada rinviato...

P R E S I D E N T E . Mi sembra che qui si tratti di due questioni distinte. Per quanto riguarda la Magistratura, siamo perfettamente d'accordo. Rimane però il fatto che l'ANAS, attualmente acefala, va senz'altro ristrutturata.

D E M A T T E I S , *relatore alla Commissione*. Ho già detto che su questo non vi è dubbio, solo che mi sembra opportuno evitare in questo momento, data la delicatezza della questione, qualsiasi commento. Basti pensare, tanto per fare un esempio, alla nomina del direttore generale, non potendo non prospettarsi l'ipotesi dell'assoluzione del direttore generale che è stato denunziato. Le vicende che ormai tutti conoscono hanno determinato uno stato generale di preoccupazione in tutto il personale; si teme addirittura di mettere anche una semplice firma.

Proseguendo nella mia risposta alle varie questioni trattate, in riferimento al problema dei porti affrontato dal senatore Fabretti, ricordo che, a proposito delle strutture, nella mia relazione ho osservato: « Tale fenomeno pone in primo luogo il problema della capacità operativa delle strutture e soprattutto una verifica della loro rispondenza ai nuovi maggiori compiti che, a partire particolarmente dal 1965, esse hanno dovuto assolvere. In proposito non si può non esprimere rammarico per la mancata azione di rinnovamento... ». Sempre sullo stesso tema, nella mia relazione si legge: « Nel settore portuale, come è noto, è già scaduta la legge n. 1200 del 1965, che ha avviato una programmazione generale, legge che non è stata rinnovata. Peraltro, figurano nel bilancio stanziamenti relativi a singoli interventi, quali quelli per il bacino di carenaggio di Livorno, La Spezia, Taranto, Genova, Napoli, nonchè quelli per i porti minori a carattere turistico e peschereccio. Per quanto riguarda questi ultimi in particolare, oltre allo stanziamento di un limite di impegno di lire 475 milioni, che determinerà investimenti per circa 12 miliardi, figurano accantonati 200 milioni di limiti di impegno, pari a circa cinque miliardi di lavori quale parte di un programma pluriennale di interventi per i porti turistici e pescherecci. Il provvedimento è in corso di esame ».

Ora, il problema è ampio. Il collega Fabretti stamattina accennava ad alcune notizie apparse sui giornali, che anche io ho appreso e che ci debbono effettivamente preoccupare. In proposito osservo che non vorrei che alcuni atti sfuggissero al controllo del Parlamento; vi sono cose che avvengono al di fuori del Parlamento e dalle quali il Parlamento stesso resta completamente escluso...

F A B R E T T I . È una critica che ho fatto parecchie volte; eppure il Governo continua ad operare in un certo modo.

D E M A T T E I S , *relatore alla Commissione*. Credo comunque di essermi espresso in maniera molto chiara su questo punto.

Circa la questione dei fondi per l'escavazione, le vostre doglianze hanno una ragione.

Avrei pertanto preparato un emendamento tendente a portare il capitolo 1129 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1972, da 501 milioni ad 1 miliardo, riducendone però alcuni altri, e cioè i capitoli 1070, 1214, 1218, che proporrei di ridurre rispettivamente da lire 3 miliardi a lire 2.651.000.000, da lire 200 milioni a lire 150 milioni e da lire 300 milioni a lire 200 milioni.

Il senatore Maderchi ha trattato ampiamente la questione dei residui passivi, quella della difesa del suolo, soffermandosi altresì sul settore di cui ho parlato a pagina 16 della mia relazione. Purtroppo finora il problema non è stato organicamente affrontato, nè a livello di finanziamento, nè a quello operativo.

Per quanto riguarda i residui passivi ho già risposto. Anche il senatore Lucchi ha accennato alla impossibilità di utilizzare i residui passivi, e in proposito dichiaro di essere d'accordo sulla opportunità di svolgere un'indagine sul grado di spendibilità degli stessi.

Il senatore Tansini ha toccato il problema della viabilita minore, sul quale credo di essermi espresso molto chiaramente a pagina 15 della mia relazione: « Attraverso una organica politica dei trasporti, congiunta a quella generale di nuove localizzazioni produttive e abitative, sarà possibile promuovere un effettivo, armonico processo di sviluppo del Paese.

La politica finora seguita non è stata sempre rispondente a questo obiettivo e alle relative esigenze e non sempre sono state tenute presenti le interrelazioni tra i vari tipi di infrastruttura, anche se va dato atto che risultati apprezzabili si sono conseguiti.

A tal fine vanno ricordate le provvidenze disposte con la legge n. 167, riguardanti sia la viabilità di competenza dell'ANAS, che quella cosiddetta minore (comunale e provinciale); e ciò attraverso un potenziamento della disponibilità per la viabilità statale, nonchè un impegno di 150 miliardi, ripartiti negli anni 1971-1976, per interventi sulle strade provincializzate.

Ma oltre a tale aspetto finanziario giova rilevare una più avanzata impostazione politica di tale legge, che dovrebbe consentire di porre la viabilità ordinaria al passo con quella autostradale, la quale ha segnato, viceversa, ritmi di attuazione più sostenuti ».

Il senatore Bonatti ha parlato del peggioramento che si è verificato nel settore occupazionale e del problema dei tecnici. Per quanto riguarda la prima questione, essa è di carattere generale e investe l'opera del Governo; per quanto riguarda la questione dei tecnici, concordo con le osservazioni fatte dal collega Maderchi. Del resto su questo problema richiamai l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici nel mio intervento in Assemblea sul bilancio dei Lavori pubblici del 1970 e ne ho fatto cenno anche nella mia relazione al bilancio dei Lavori pubblici del 1971.

Il senatore Abenante si è soffermato anch'egli sul problema dei residui passivi: ha accennato ai 600 e più miliardi che giacciono inoperanti nella sola provincia di Napoli. Questa situazione è da addebitarsi un po' anche al nostro sistema legislativo, oltremodo antiquato, in base al quale un *iter* burocratico non si esaurisce con facilità; si rende perciò necessario snellire il più possibile le procedure, sollecitare gli enti interessati ove questi si dimostrino incapaci o negligenti ed eventualmente sostituirli nella esecuzione qualora si riconoscano veramente utili le opere da realizzare.

Il senatore Genco si è soffermato in modo particolare sulla crisi edilizia. Ma credo che sia in errore quando afferma che le costruzioni si sono fermate solo perchè tutti hanno creduto che attraverso la riforma della casa avrebbero immediatamente avuto gli alloggi. Il *boom* dell'edilizia è cessato, a mio avviso, nel momento in cui sono terminate tutte le costruzioni autorizzate dalle licenze concesse in dipendenza delle norme transitorie della legge-ponte.

Desidero, infine, precisare al senatore Catalano che, per la verità, gli investimenti per l'edilizia ammontano complessivamente, per il 1972, a 450 miliardi di lire.

Dopo questa breve replica, vorrei pregare la Commissione di aderire alla mia proposta di modificare il capitolo 5721: cioè la denominazione del capitolo 5721 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1972 dovrebbe es-

sere così modificata: « studi, indagini, ricerche e sperimentazioni per la sistemazione idrogeologica e per la compilazione dei piani territoriali di coordinamento (legge 17 agosto 1942, n. 1150) e per le convenzioni e gli incarichi di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 507 ».

Credo di avere risposto a tutti i colleghi, sia pure brevemente, e naturalmente confermo, pur tenendo presenti le critiche che sono state fatte, la mia proposta di esprimere parere favorevole sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore e ricordo che, a norma dell'articolo 128 del Regolamento del Senato gli emendamenti d'iniziativa parlamentare devono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia. Se queste li accolgono, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla 5ª Commissione permanente, la quale, nel caso di rigetto, deve farne menzione nella sua relazione. Gli emendamenti respinti possono essere riproposti in Assemblea, anche dal solo proponente. È facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Aula di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni proposte dalla 5ª Commissione permanente, o già approvate dall'Assemblea.

Gli emendamenti e gli ordini del giorno, pertanto, verranno discussi e votati dopo la replica del Ministro.

Se non vi sono obiezioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è quindi rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 18,55.

SEDUTA DI VENERDI' 12 NOVEMBRE 1971

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 11,05.

Sono presenti i senatori: Avezzano Comes, Bonatti, Bonazzi, Catalano, Cavalli, Crollalanza, De Matteis, Fabretti, Ferrari, Genco, Maderchi, Piccolo, Poerio, Sammartino, Tanga, Togni e Venturi Lino.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Lucchi, Bargellini, Spasari e Spataro sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Arnone, Zannini, Pennacchio e Franca Falcucci.

B O N A Z Z I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

Invito il senatore Piccolo ad illustrare due ordini del giorno in precedenza presentati.

P I C C O L O . Inizierò con l'illustrare il primo dei due ordini del giorno che intendo presentare, il quale ribadisce un precedente ordine del giorno presentato in occasione della discussione del bilancio dell'anno finanziario 1971. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su questo ordine del giorno, che mi sembra di notevole rilevanza per il problema che affronta e lo prego di darmi una risposta esauriente, anche perchè l'ordine del giorno di cui parlavo, presentato l'anno scorso, non ha avuto a tutt'oggi alcun effetto concreto.

L'ordine del giorno è così formulato:

« Il Senato,

facendo seguito al richiamato ordine del giorno avente ad oggetto la creazione di un casello di accesso sull'autostrada Caserta-Nola-Salerno, presentato e discusso in occasione del dibattito sul bilancio 1971;

ribadito che si tratta di una necessità assoluta di una zona con oltre 300 mila abi-

tanti, che, priva di una adeguata disponibilità di comunicazioni viarie, ha urgente bisogno di accedere all'autostrada di cui sopra attraverso un apposito casello di accesso, non essendovi possibilità di raggiungere con facilità il casello di Nola o di Sarno, che sarebbero i più vicini;

considerato che la zona vesuviana interessata all'opera in oggetto, allo stato, è servita da una sola via di comunicazione interna, che attraversa centri abitati e popolosi che vanno dai 20 ai 30 mila abitanti ciascuno;

rilevato che invano da circa 20 anni si è invocata, anche presso la Cassa per il Mezzogiorno, la creazione di un'arteria, quella di via Argine, che, circumvallando i centri urbani in questione, li avrebbe così sollevati da una situazione asfittica non più tollerabile;

che invano si è chiesto un incontro con l'onorevole Ministro dei lavori pubblici da parte di una delegazione di sindaci della zona, in considerazione che lo stesso Ministro, non avendo esatta conoscenza dei luoghi, non ha potuto rendersi conto della importanza del problema, che invece potrebbe dar luogo ad imprevedibili agitazioni;

nella convinzione che la mancata realizzazione di tale indispensabile opera esasperebbe, più di quanto già non lo siano, quelle popolazioni che dall'autostrada in questione si vedrebbero soltanto danneggiate, attraverso il sacrificio dei loro terreni, senza alcun beneficio,

impegna il Governo ad intervenire con urgenza e con un provvedimento concreto, in considerazione che l'autostrada in oggetto è già in corso di esecuzione ».

Quattro mesi fa ho inviato all'onorevole Ministro una precisa lettera, unendo anche un ordine del giorno elaborato in occasione di un convegno di tutti i sindaci interessati: si tratta di una quindicina di comuni. A questo convegno hanno partecipato anche i rappresentanti della Regione e della Provincia. Nell'ordine del giorno si rappresentava la gravità di questa situazione.

Praticamente si tratta di questo: tutta la zona vesuviana è attraversata da una strada di sei metri-sei metri e mezzo in media, del tutto inadeguata alle esigenze locali. Quando da parte del Ministero mi si risponde che la zona è servita da una sufficiente rete di comunicazioni (e ci si riferisce al raccordo con la Salerno-Avellino, la Napoli-Bari, eccetera), si parla di tre svincoli, allora si ha netta la sensazione che la zona non sia molto conosciuta. E quando, in risposta a quella lettera e a quell'ordine del giorno, mi si risponde che grazie alla rete viaria esistente si possono comodamente raggiungere i caselli di Nola o di Salerno, mi permetto di dire che tale affermazione è del tutto inesatta. Tanto è vero che lo stesso rappresentante dell'ANAS, che ha partecipato a quella riunione dei sindaci, ha trovato fondatissimo il nostro ordine del giorno, e la richiesta di accesso a tali caselli.

Ora è strano che il rappresentante dell'ANAS manifesti al Ministero opinioni diverse da quelle enunciate nella menzionata riunione, quando ha dovuto riconoscere che praticamente questi centri sono attraversati da un'unica via che addirittura passa per i centri abitati (infatti non è una via di circonvallazione), e che per raggiungere uno dei caselli s'impiegano più di tre quarti d'ora, quasi un'ora.

Questa situazione avrebbe potuto essere superata dalla realizzazione di una famosa via di circonvallazione di questi centri, che però invano è stata chiesta, da circa venti anni, alla Cassa per il Mezzogiorno. Se in occasione della realizzazione di una autostrada che passa accanto a questi centri, si ignora completamente la presenza di oltre 300 mila abitanti, e mi si dice che quanto chiediamo non è necessario perchè vi sono facili vie di comunicazione, allora veramente si fanno affermazioni inesatte.

Noi cerchiamo di placare, anche, le nostre popolazioni, molto rammaricate da questo stato di cose che non vede alcuna soluzione, neppure in occasione della creazione di una grande arteria come l'autostrada in questione. In tali condizioni siamo veramente impossibilitati a continuare nella nostra opera mediatrice presso i comuni interessati. Ecco perchè chiedo all'onorevole Ministro di volere almeno ascoltare la viva voce di alcuni sindaci — appartenenti per altro a tutte le

forze politiche — per sapere se quel che sto dicendo risponde alla realtà. La situazione cui ho accennato è tale da mettere i rappresentanti parlamentari locali in una posizione di grave disagio, perchè si diffonde la sensazione che essi siano incapaci non dico di fare accogliere una richiesta la cui fondatezza il Ministro, nella sua discrezione, potrà liberamente valutare, ma almeno di fare ascoltare le ragioni, le tesi delle popolazioni interessate. Si tratta di circa venti comuni, con oltre trecentomila abitanti, tagliati fuori da una autostrada che, attraversando le loro campagne, arreca soltanto danno, senza alcun beneficio corrispettivo.

Non si può neppure condividere l'affermazione del Ministro in base alla quale il raccordo stradale dovrebbe essere costruito a spese degli enti locali. È ben noto che i comuni non sono in grado di sopportare gli oneri necessari per costruzioni del genere.

Esaurito questo argomento, passo ad illustrare l'altro ordine del giorno che ho presentato con esso, mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro se nelle stesse zone, dove vengono danneggiate tante piccole aziende agricole la cui superficie di un ettaro o due di terreno è scompaginata dalla autostrada, possa essere utilizzata una certa aliquota di manodopera locale, alle dipendenze della Società autostrade o dell'ANAS, con precedenza assoluta in vista dell'assorbimento definitivo da parte dei suddetti Enti.

P R E S I D E N T E . La parola all'onorevole ministro Lauricella per la replica.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero — spero molto succintamente — precisare alcuni aspetti che riguardano la parte del bilancio dello Stato che si riferisce al Ministero dei lavori pubblici, anche per inquadrare questa previsione di spesa nell'ambito di alcune linee di azione politica che a mio avviso possono e devono essere precisate. Il bilancio di previsione per l'anno 1972 cade in un momento politico ed economico particolarmente delicato e oltretutto significativo per la vita del Paese. Da una parte, infatti, il Governo ed il Parlamento sono impegnati a dare concretezza ed operatività all'ordinamento regionale, attraverso l'emanazione delle norme delegate di trasferimento delle funzioni, degli uffici e del personale dello Stato alle Regioni; dall'altra, sono in corso di definizione le finalità e gli obiettivi, nonchè i modi e gli strumenti attuativi del secondo programma economico nazionale, sul quale quanto prima il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi. Vi è, poi, un ulteriore aspetto dell'attuale momento, che è quello riconducibile alla odierna situazione economica.

Peraltro non posso non ricordare, iniziando questo mio intervento, le attese che vi sono nel Paese per l'attuazione di quella strategia di riforme che il Governo di centro-sinistra ha inteso impostare ed ha portato avanti, d'intesa con tutte le forze vive del Paese, ed in particolare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori: la sanità, la scuola, il Mezzogiorno, i tributi, la casa. Alcune di esse, la sanità e la scuola, sono ancora in fase di definizione, altre sono già diventate leggi, essendo di recente intervenuto il voto definitivo del Parlamento. Intendo riferirmi in particolare alle leggi sul rilancio dell'azione pubblica nel Mezzogiorno e sulla riforma della casa. Si tratta di due leggi che hanno avuto un *iter* lungo e laborioso, nella consapevolezza, appunto, del loro significato sul piano sociale e dello sviluppo economico del Paese, e della loro enorme incidenza sulle strutture e sulla strumentazione pubblica.

Si tratta di fatti troppo recenti ed abbastanza approfonditi perchè io mi intrattenga ulteriormente, illustrando contenuti ed obiettivi. Mi sembra, viceversa, estremamente opportuno ed in un certo senso doveroso, come membro dell'attuale Governo, sottolineare l'impegno che ne deriva in termini di attuazione e di effettivo e concreto perseguimento delle finalità fissate in tali leggi. È un impegno però — e non è mai sufficiente sottolinearlo — che riguarda tutti, ai vari livelli, dalle strutture tecniche ed amministrative dello Stato a quelle degli enti locali e soprattutto delle regioni, dalle forze politiche a quelle sindacali, a quelle della produzione. Sul pia-

no attuativo, oltre che su quello deliberativo, si misurano la volontà e le capacità riformatrici, ed il grado di rispondenza delle decisioni adottate in sede governativa e parlamentare alle esigenze ed alle aspettative del Paese.

Occorrono, quindi, anche per questa fase realizzatrice una mobilitazione generale ed un impegno comune; quella mobilitazione e quell'impegno che sono state all'origine di queste riforme, che le hanno sollecitate, indirizzate e determinate, attraverso una acquisizione sempre più cosciente e responsabile del loro effettivo valore nelle masse lavoratrici e nell'opinione pubblica generale.

Mancare, ora, o solo in parte conseguire, le previsioni e gli obiettivi di queste leggi di riforma significa non aver fatto le riforme e tradire quindi le giuste aspirazioni dei lavoratori che con le lotte di questi ultimi anni hanno creato le condizioni per uno Stato più democratico e per una piu larga partecipazione popolare alla direzione ed amministrazione della cosa pubblica.

Ed è quindi in primo luogo ai lavoratori ed alle loro organizzazioni sindacali che è rivolto il mio invito per la prosecuzione del loro impegno in termini di attuazione delle leggi di riforma. Certamente, e mi riferisco particolarmente alla riforma per la casa, il perseguimento degli obiettivi fissati non è agevole: richiede iniziative tempestive ed adeguate, sia per gli Uffici centrali e periferici dello Stato, sia per i Comuni e le Regioni. D'altronde, non si tratta di una legge solo di razionalizzazione dell'intervento pubblico e del suo potenziamento finanziario, bensì di rinnovamento e — per certi aspetti — di radicale revisione degli strumenti e dei meccanismi pubblici, in vista di nuovi obiettivi più decisamente favorevoli alle esigenze delle classi sociali finora meno privilegiate.

Per avviare concretamente l'attuazione della legge, ho già preso varie iniziative e ricercato e sollecitato collaborazioni nei riguardi delle altre pubbliche amministrazioni, alle quali la legge demanda compiti particolari (basti pensare alla materia dell'espropriazione per pubblica utilità per ciò che concerne particolarmente il procedimento di determinazione dell'indennizzo). Analoghe iniziative ho assunto nei riguardi delle Regioni, ed in due incontri avuti nella seconda metà dello scorso mese di ottobre con i loro rappresentanti ho affrontato i temi della programmazione edilizia e del trasferimento anticipato delle funzioni urbanistiche. I tempi brevi stabiliti dalla legge per lo svolgimento di alcuni adempimenti preliminari e la complessità degli adempimenti stessi mi hanno consigliato di avere questi incontri ancor prima della pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale* per consentire, da una parte, di concordare le opportune iniziative sul piano organizzativo e metodologico e dall'altra di evitare soluzioni di continuità nel perfezionamento degli strumenti urbanistici che decisiva importanza hanno agli effetti dell'attuazione della legge.

Nel corso di questi incontri sono emersi — e non poteva essere diversamente — i problemi relativi all'esercizio della delega legislativa sul trasferimento alle Regioni delle funzioni, degli uffici e del personale dello Stato. Sono problemi che condizionano il decollo ed il regolare funzionamento dei nuovi organi regionali, tenuto conto dell'impegno assunto dal Governo di realizzare tale trasferimento entro la fine di quest'anno per permettere alle Regioni di concretamente operare a partire dal 1° gennaio 1972.

Su tali problemi, nonchè su quelli relativi al riordinamento del Ministero dei lavori pubblici sulla base della delega contenuta nelle leggi n. 249 del 1968 e n. 775 del 1970 si sono intrattenuti i senatori Bonazzi, Bonatti e Poerio.

In proposito è noto agli onorevoli colleghi che da parte delle Regioni è stato assunto un atteggiamento decisamente critico, specialmente nei confronti dello schema di decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni delle funzioni in materia urbanistica e di opere pubbliche Praticamente tutte le Regioni hanno rilevato che lo schema di decreto sarebbe viziato da pesanti condizionamenti all'autonomia regionale, dato che taluni compiti e funzioni fondamentali continuerebbero ad essere riservati agli organi centrali dello Stato. Dove in particolare si sono concentrate le critiche è a proposito dei piani territoriali di coordinamento la cui ap-

provazione è subordinata al parere del Ministero dei lavori pubblici che dovrebbe assicurare « il coordinamento con i piani delle altre Regioni » e garantire « la tutela di specifici interessi statali ». Più in generale è stato contestato il principio posto a base dello schema di decreto di procedere al trasferimento di una serie di funzioni precisamente elencate e non dell'intero « settore di competenza » relativo all'urbanistica ed ai lavori pubblici. Si è in ciò visto un tentativo di conservare agli organi ministeriali delle competenze residue subordinando in tal modo, per alcuni aspetti in particolare, il ruolo delle regioni a quello delle Amministrazioni centrali dello Stato. Mi sembra superfluo soffermarmi su tutte le altre osservazioni avanzate dalle Regioni perchè non ritengo che in questa occasione sia opportuno calarsi in un dibattito specifico sull'argomento. È mio dovere però affermare chiaramente che mi rendo ben conto dei motivi che hanno indotto le Regioni ad assumere le posizioni che hanno assunto e che non posso non comprendere l'atteggiamento di chi ha reagito temendo di veder repressa sul nascere l'autonomia e la libera espressione politica dei nuovi enti.

Nelle riunioni, di cui ho detto, ho preso impegno di discutere con i rappresentanti regionali di questo argomento ed ho in programma una riunione con i presidenti e gli assessori delle Regioni. Spero di contribuire così a risolvere il problema secondo i tempi ed i modi prestabiliti. Spero in particolare di riuscire ad impostare la « vertenza » nella maniera che a me sembra corretta ed effettivamente rispondente alle esigenze della collettività. Credo che sia errato porre la questione in termini di alternativa fra « superiore interesse dello Stato » ed autonomia delle Regioni, ricercando un precario equilibrio per « livelli di competenza » e per spartizioni di poteri. Così impostato il discorso rischierebbe di degenerare in una disputa assurda, probabilmente priva di soluzione. Secondo me è necessario invece affrontare il tema partendo dalla convinzione che talune esigenze della collettività si possono esprimere compiutamente solo a livello nazionale e solo a questo livello si può trovare una soluzione. È il caso della programmazione economica per la quale nessuno può affermare che si possa prescindere da una sede unitaria nella quale vengano prioritariamente definite le opzioni fondamentali e la strategia generale del processo attuativo. In altre parole non si può ragionevolmente pensare alla programmazione economica nazionale come somma delle indicazioni risultanti dalle diverse scelte regionali e locali — lo stesso discorso va fatto per la pianificazione territoriale la quale rappresenta una delle dimensioni della programmazione economica e non è certo una sorta di normativa urbanistica applicata ad un territorio regionale. L'assetto del territorio nazionale è insomma una funzione complessa sulla quale interferiscono interessi regionali ed interessi che è possibile esplicitare solo in sede nazionale.

È evidente a questo punto che il trasferimento delle funzioni urbanistiche dagli organi centrali dello Stato alle Regioni doveva trovare la sua collocazione ottimale nell'ambito di nuovi strumenti legislativi di riforma urbanistica e di definizione delle procedure della programmazione.

Queste due riforme hanno però subìto una serie di rinvii e ci siamo così trovati alla scadenza del trasferimento senza disporre degli indispensabili quadri di riferimento in cui andava organizzato il nuovo assetto istituzionale dello Stato. Secondo me è solo questa la causa delle ambiguità e delle incertezza, in un certo senso quindi inevitabili ma certamente non dettate da maliziosi sottintesi centralistici ed autoritari. Se è corretta questa analisi, ed io credo che lo sia, il problema può essere affrontato nei suoi giusti termini evitando ulteriori polemiche e calandosi concretamente nel merito della questione. Il problema insomma è quello di por mano subito, insieme alle Regioni, alla riforma urbanistica ed alla legge sulla procedura della programmazione, cercando per quanto è possibile di guadagnare parte del tempo perduto.

È noto che per la riforma urbanistica esistono due scadenze inevitabili: la prima è il giugno del 1972 ed è stata fissata dalla legge sulla finanza regionale come limite oltre il quale le Regioni possono legiferare nelle materie di loro competenza anche se non risul-

tano ancora approvate dal Parlamento nazionale le leggi-cornice; la seconda è l'autunno del 1973 quando scadono i cinque anni fissati dalla legge 1187 del 1968 che, com'è noto, limita appunto ad un quinquennio la validità dei vincoli dei piani regolatori aventi carattere espropriativo.

Anche riguardo alla legge per la procedura della programmazione siamo in ritardo: questa legge avrebbe dovuto disciplinare i rapporti fra i vari organi dello Stato e delle Regioni al fine di coordinare le azioni programmatiche e di predisporre il secondo programma di sviluppo economico sulla base di una ampia partecipazione democratica alla determinazione delle scelte.

In conclusione, credo che se si avvia immediatamente un organico rapporto con le Regioni per la definizione legislativa dei provvedimenti di cui ho detto, diventa agevole trovare subito — entro la fine dell'anno — un accordo sul problema del decreto delegato. In primo luogo infatti la validità di questo decreto sarà limitata all'arco di tempo — il più breve possibile — indispensabile per l'approvazione dei nuovi strumenti legislativi di riforma, in secondo luogo il contenuto del decreto può essere inteso come una anticipazione degli obiettivi e delle azioni che saranno definitivamente fissati dalle stesse leggi di riforma.

Per quanto concerne, invece il decreto delegato relativo al riordinamento dell'Amministrazione dei lavori pubblici questa Commissione è certamente a conoscenza che esso è in questi giorni all'esame della Commissione interparlamentare per le questioni regionali.

Con tale decreto — che è stato predisposto dal Ministero della riforma della pubblica Amministrazione, tenendo presente la nuova realtà regionale — si intende dare all'Amministrazione dei lavori pubblici una struttura agile ed operativa che possa puntualmente adempiere ai compiti di istituto, sì da rispondere in maniera concreta alle aspettative del Paese per una efficiente organizzazione statale.

Su di esso il mio Dicastero si riserva pronunciarsi in via definitiva, tenendo presenti i risultati che emergono dal dibattito presso la Commissione interparlamentare suddetta.

Con il decreto di ristrutturazione, nonchè con i decreti delegati che recheranno disposizioni per una nuova disciplina delle funzioni dirigenziali, potrà trovare soluzione anche quello che è stato definito « il problema dei ruoli tecnici », che è un problema veramente importante che investe tutta l'amministrazione. Se l'amministrazione pubblica vuole effettivamente avere a disposizione l'intelligenza e la preparazione professionale del personale, deve porsi questo problema.

Tra gli elementi più significativi e qualificanti che caratterizzano l'attuale momento politico vi è indubbiamente — come ho accennato — la predisposizione del secondo programma economico nazionale, il quale non solo dovrà costituire il quadro generale di scelte e di indirizzi entro cui collocare le riforme e la loro attuazione, ma dovrà consentire, altresì, di ricondurre entro una unità organica le politiche attinenti ai vari settori di intervento della pubblica amministrazione, con particolare riferimento ai lavori pubblici.

Ritengo pertanto opportuno richiamare brevemente l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo tema.

Il processo di formazione del secondo programma economico nazionale è ormai in una fase molto avanzata. Come è noto agli onorevoli colleghi, si stanno attualmente svolgendo approfondimenti e verifiche del documento programmatico preliminare predisposto dal Ministero per il bilancio e la programmazione economica, con il concorso, sia delle amministrazioni centrali interessate, sia dei rappresentanti regionali.

La politica del territorio dovrà essere una componente essenziale della politica di programmazione, se è vero — come ho già detto — che programmazione economica ed assetto territoriale sono due aspetti distinti, ma fortemente interrelati e connessi, d'una medesima realtà. Vorrei anzi osservare che un'adeguata presenza e sottolineatura della componente territoriale nel documento fondamentale della programmazione economica si manifesta ormai con evidenza come una delle condizioni essenziali per far sì che le

scelte programmatiche generali in ordine agli obiettivi ed agli indirizzi di politica economica possano finalmente raggiungere uno spiccato carattere di operatività, e possano, quindi, incidere sull'assetto complessivo del Paese.

Infatti, è proprio alla componente territoriale della programmazione che può essere assegnato il ruolo non solo di assicurare il graduale superamento degli squilibri territoriali ma anche di ordinare, in una complessiva strategia di assetto del territorio, l'insieme delle politiche dei settori della pubblica amministrazione relative ai fondamentali impieghi sociali del reddito (infrastrutture, difesa del suolo, politica della casa, grandi attrezzature sociali, eccetera), nonchè di costituire il quadro di riferimento territoriale entro il quale ricondurre, con il metodo della contrattazione programmata o con altri metodiche si riterrà opportuno adottare, le scelte aziendali delle imprese pubbliche e private che operano nei settori direttamente produttivi.

È stato unanimemente rilevato — almeno negli ambienti più attenti a questo aspetto del problema — che la scarsa presenza di indirizzi, sufficientemente precisi ed espliciti in ordine all'assetto del territorio, si è rilevata una lacuna non trascurabile del primo programma economico. Molto opportunamente il Ministero per il bilancio e la programmazione economica ha perciò provveduto — in collaborazione con il mio Dicastero — a predisporre un documento che costituisce un contributo sulla organica definizione di una strategia e di un quadro di riferimento per l'assetto del territorio nazionale. Mi riferisco alle « proiezioni territoriali del progetto '80 » che due anni fa sono state elaborate nella prima fase del processo di formazione del secondo programma economico nazionale. Tali « proiezioni territoriali » devono costituire, a mio avviso, l'indispensabile punto di partenza per affrontare il problema in modo risolutivo. Esse certamente necessitano di verifiche e di approfondimenti, che la Commissione generale per l'assetto del territorio (istituita dal ministro Giolitti nell'ottobre scorso, insieme ad altre sei analoghe Commissioni, per approfondire l'elaborazione del secondo programma) ha già intrapreso. Ma più di ogni altra cosa, le « proiezioni territoriali » necessitano di quelle fondamentali verifiche che possono derivare da un ampio dibattito politico e culturale sulle scelte di fondo, sugli indirizzi di strategia territoriale che in quel documento sono espresse.

Certo, sarebbe stato augurabile che quel dibattito vi fosse stato fin dalla data della pubblicazione del progetto '80. Se così fosse avvenuto, si sarebbe potuto disporre già da tempo di elaborazioni politiche, tecniche e culturali che avrebbero senz'altro potuto essere inserite direttamente nel secondo programma economico. L'occasione, peraltro, non è definitivamente perduta.

Ritengo che nel periodo che ancora ci separa dalla discussione parlamentare del secondo programma economico sia possibile e necessario operare quel largo confronto di posizioni sulle proposte delle « proiezioni territoriali » che potrà condurci ad avere una strategia di assetto del territorio adeguatamente precisata.

Credo che possiamo tutti concordare sul fatto che protagoniste essenziali del dibattito sui contenuti territoriali della politica economica debbono essere le Regioni. Anche se — come ho detto — la legge per le procedure della programmazione non è stata ancora varata, e quindi non esiste ancora una procedura istituzionalizzata per il confronto e la partecipazione delle Regioni alla formazione delle scelte programmatiche, dobbiamo ugualmente procedere, anche nell'immediato futuro, ad avviare un processo di collaborazione (che potrà essere critica e dialettica) con le Regioni. Ciò non solo e non tanto, a mio avviso, perchè a tali istituti la Costituzione riserva la competenza primaria nella materia urbanistica, e perchè quindi è costituzionalmente corretto far partecipare le Regioni a scelte che possono rischiare di incidere sulla sfera della loro autonomia, ma anche ed essenzialmente perchè tutte le scelte, anche quelle che attengono a materie o a livelli di competenza che la Costituzione affida agli organi centrali dello Stato, inevitabilmente incidono sulla possibilità e sulle forme dello sviluppo delle singole Regioni.

In altri termini, anche se il quadro di riferimento territoriale nazionale sarà fatto (come dovrà essere fatto) « a maglie larghe », e anche se le scelte programmatiche nazionali si limitassero (come dovranno limitarsi) a definire territorialmente solo gli aspetti e le materie nelle quali la Costituzione attribuisce competenze agli organi centrali dello Stato, è comunque senz'altro necessario operare un confronto ravvicinato con le Regioni e sollecitare la loro partecipazione nella formazione delle scelte generali sull'assetto economico e territoriale del Paese. Sono fermamente convinto che, operando in tal modo, non solo si potranno utilmente correggere alcune insufficienze del documento programmatico preliminare e riempire talune lacune, ma si potrà guadagnare tempo con l'evitare conflitti e contestazioni che — ove si seguisse un metodo diverso — non mancherebbero di manifestarsi successivamente, inceppando il processo di programmazione.

Il tema della formazione del secondo programma economico acquista ancor più rilevanza se si tiene conto, da una parte, delle esperienze che in materia di programmazione abbiamo fatto in Italia (e certamente non ci si può considerare del tutto soddisfatti) e, dall'altra parte, delle gravi difficoltà che l'economia italiana sta attraversando. Sull'attuale sfavorevole congiuntura hanno ampiamente riferito i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica nei giorni scorsi nell'aula del Senato, proprio in occasione della presentazione del bilancio dello Stato per l'anno 1972. Inoltre, da parte del Governo sono state fatte diagnosi e formulati rimedi, anche in sede di relazione previsionale e programmatica presentata al Parlamento alla fine dello scorso mese di settembre.

Uno dei settori maggiormente colpito da questa fase recessiva dell'economia italiana è senza dubbio quello dell'industria delle costruzioni, che non riguarda — come è noto — solo il comparto delle abitazioni — pur se questo ne rappresenta l'aliquota più elevata — ma interessa anche quello delle opere pubbliche e di pubblica utilità; sappiamo, altresì, che l'industria delle costruzioni alimenta numerose attività con alto potenziale di impiego di manodopera e che infine essa ha fornito nel trascorso ventennio una valvola per l'assorbimento di un numero sempre crescente di disoccupati.

Nessuno quindi sottovaluta il ruolo che tale settore può svolgere per superare l'attuale congiuntura e per consentire la ripresa produttiva. Ma non bisogna dimenticare che la crisi edilizia non è crisi congiunturale, bensì crisi strutturale: su tale diagnosi ormai quasi tutti concordano ed il recente dibattito sulla casa l'ha definitivamene acquisito. Ne deriva una diversa prospettiva ed una diversa logica che devono muoverci nell'affrontare tale problema; prospettiva e logica che non possono non essere quelle della programmazione generale, nella quale i vari consumi, pubblici e privati, trovino un loro equilibrio e siano coerenti rispetto alle finalità globali dello sviluppo del Paese.

Per l'immediato, la linea assunta dal Governo è chiara. Agire sul complesso dell'industria delle costruzioni attraverso una duplice azione: incentivazione dell'investimento privato in edilizia per abitazioni, acceleramento dei ritmi di realizzazione dei programmi di investimento pubblico in edilizia economica e popolare ed in opere pubbliche.

Le iniziative intraprese sono note. La legge n. 291 del giugno scorso ha avuto come oggetto il rilancio dell'edilizia privata attraverso il rifinanziamento della cosiddetta edilizia agevolata, con uno stanziamento di dieci miliardi di contributi in conto interessi che mobilitano e il risparmio privato delle singole famiglie e le disponibilità degli istituti di credito fondiario e edilizio. Contemporaneamente una semplificazione delle procedure e degli adempimenti relativi all'esecuzione delle opere pubbliche ed all'apprestamento dei piani urbanistici è stata prevista dalla stessa legge, in modo da interessare la più ampia fascia delle attività ricadenti nel settore produttivo dell'industria delle costruzioni.

Per quanto riguarda l'edilizia agevolata, il CIPE, sentita la Commissione consultiva interregionale e con la partecipazione delle Regioni a statuto speciale, ha già provveduto a ripartire regionalmente la suddetta disponibilità: l'assolvimento di questo preliminare

adempimento consentirà un più rapido avvio dei programmi, che sarà, poi, facilitato dalle semplificazioni che la legge 291 ha introdotto per l'istruttoria e l'erogazione dei mutui.

Per quanto riguarda l'accelerazione dei programmi pubblici, sono state assunte diverse iniziative; alcune di attuazione delle previsioni contenute nella legge stessa: così per quanto riguarda la determinazione dei criteri sulla cui base la Cassa depositi e prestiti dovrà concedere i mutui per le urbanizzazioni primarie e gli allacciamenti generali dei piani di zona dela legge n. 167. Inoltre, anche in conformità delle direttive assunte dal Governo alla fine di settembre, sono stati tenuti numerosi incontri con i capi degli uffici centrali, decentrati e periferici dell'Amministrazione dei lavori pubblici, nonchè in sede provinciale e regionale con i responsabili politici, amministrativi e sindacali locali, per esaminare congiuntamente lo stato di attuazione dei programmi, ricercare ed individuare le strozzature, i ritardi e gli impedimenti ed assumere le iniziative ritenute più idonee per sbloccare ed accelerare la spesa pubblica.

È un impegno cui si dedica con passione e senso di abnegazione tutto il personale, di vario ordine, del Ministero dei lavori pubblici ed al quale mi sia consentito rivolgere il mio ringraziamento e tributare la stima e l'apprezzamento per quanto sta realizzando, pur in presenza di obiettive difficoltà e di ostacoli di ogni natura. Da questo impegno è ragionevole attendersi — come altre occasioni in passato hanno dimostrato — risultati apprezzabili che già si manifestano in sede di istruttoria ed approvazione dei progetti e di appalto dei lavori: sono difatti, queste, attività che, pur non potendosi esprimere compiutamente in termini quantitativi, si pongono in via pregiudiziale all'apertura dei cantieri, determinando, quindi, l'esecuzione dei lavori. Sono attività, cioè, che l'opinione pubblica raramente percepisce, ritenendo in buona fede che alla deliberazione parlamentare della spesa debba seguire subito la realizzazione dell'opera. Ed a questa convinzione ha contribuito non poco, purtroppo, una certa stampa che — volendo escludere altre ipotesi — non ha fornito sempre una informazione compiuta ed esatta.

Certamente, vi sono ritardi notevoli; i procedimenti sono complessi e tortuosi; la legislazione sulla contabilità di Stato e sui lavori pubblici è largamente superata, incongruente in molte parti, assurda in altre; il sistema dei controlli antiquato ed a carattere prevalentemente « poliziesco »; le strutture pubbliche arcaiche, di tipo borbonico, nonostante i tentativi di riforma; il personale sempre più inadeguato per numero e per specializzazione; gli strumenti non più rispondenti ai nuovi obiettivi ed alle nuove esigenze.

Già la realizzazione di un'opera pubblica si presenta fortemente rigida per la parte relativa all'esecuzione materiale dei lavori, cioè per quella fase che va dalla cosiddetta consegna dei lavori all'ultimazione degli stessi: è una fase, invero, in cui accelerazione e semplificazione a carattere anticongiunturale non sono praticamente possibili: solo l'applicazione su larga scala di processi tecnologicamente più avanzati ed una trasformazione strutturale delle imprese potranno consentire apprezzabili risultati di accorciamento dei tempi di esecuzione; ma, come anche i non « addetti ai lavori » potranno intuire, si tratta di obiettivi a lungo termine, che richiedono, peraltro, una apposita politica da parte delle autorità pubbliche che finora, purtroppo, è mancata, nonostante alcuni tentativi avviati in questi ultimi anni.

Ma, ad allungare i tempi di realizzazione delle opere concorrono altresì . . . — e in misura piuttosto pesante per alcuni settori — le procedure di programmazione, di progettazione e di appalto. Come dicevo prima, sono procedure che richiedono una complessa attività, che generalmente viene dimenticata o sottovalutata e che soprattutto non emerge a livello ragionieristico e contabile, in termini cioè di spesa.

Al fine di individuare i rimedi per la razionalizzazione e lo snellimento di tali procedure ho recentemente nominato una Commissione ad alto livello — presieduta dal senatore Zannier — che oggi inizia i suoi lavori.

I risultati cui essa perverrà consentiranno di elaborare norme legislative o disposizioni

amministrative che contribuiranno decisamente a limitare il fenomeno dei residui passivi sul quale si sono intrattenuti quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito.

Il relatore ha già accenato a tale fenomeno e peraltro in numerose occasioni il Governo ne ha precisato significato, dimensioni ed effetti. Il libro bianco sui residui passivi, quello sulla spesa pubblica, i dibattiti parlamentari, anche in occasione dei bilanci dello Stato, la discussione sulla mozione La Malfa ed i conseguenti lavori della 5ª Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, hanno messo a fuoco il problema, allargando — ed era inevitabile oltre che logico — l'esame e cogliendo le connessioni con i tempi più generali, e per certi aspetti condizionanti, della finanza pubblica, del credito, dei meccanismi di erogazione della spesa, del sistema di impostazione del bilancio dello Stato e quindi della disciplina che deriva dalla normativa sulla contabilità pubblica.

Il fenomeno dei residui passivi non può quindi essere visto ed esaminato solo in sè e per sè.

Ciò non toglie, ovviamente, che nell'ambito delle responsabilità dei settori in cui il fenomeno in modo più preoccupante si manifesta, siano consapevolmente ricercate ed individuate le cause ed adottate le misure necessarie per accelerare l'erogazione della spesa e realizzare gli obiettivi per i quali la spesa stessa è stata autorizzata.

E così non si può non rilevare che il progressivo dilatarsi dei residui passivi è parallelo al dilatarsi degli impegni programmatici e finanziari pubblici, mentre le strutture ed i mezzi di azione dell'amministrazione dello Stato e degli Enti locali rimangono sostanzialmente quelli confusamente riorganizzati nell'immediato dopoguerra.

Qui desidero rilevare che, nel corso del giro di indagine che sto personalmente compiendo in tutta Italia, ho potuto rilevare che una notevole parte dei residui sono dovuti alla mancata presentazione dei progetti da parte degli enti locali. È chiaro, quindi, che si rivela assolutamente necessario rivedere le condizioni entro le quali si muovono gli enti locali, in quanto spesso la mancata presentazione dei progetti è dovuto non a cattiva volontà, ma a carenza di quegli strumenti che sono ormai resi necessari dalla continua crescita della nostra società.

P R E S I D E N T E . Bisognerebbe revocare lo stanziamento e concederlo di nuovo soltanto nel momento in cui gli enti locali dimostrassero di essere in condizione di spenderlo rapidamente.

M A D E R C H I . Oppure potremmo fornire le attrezzature necessarie.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Così come non si può non rilevare che il progressivo ampliamento della sfera di intervento delle amministrazioni locali non è stato accompagnato da una contestuale — se non preliminare — azione di revisione ed adeguamento istituzionale, organizzativo e finanziario, giacchè si è rimasti fermi sostanzialmente, alla legge comunale e provinciale del 1934 con conseguenti seri problemi affiorati nel momento in cui si è ritenuto di incentrare su tali tradizionali — ma fondamentali — Istituti un discorso ampio ed organico in ordine allo sviluppo socio-economico delle comunità locali, soprattutto per ciò che riguarda i settori degli impieghi sociali del reddito: scuole, ospedali, acquedotti, trasporti ed altri servizi pubblici e sociali.

Bisogna anche ricordare la pesantezza delle procedure previste dalla legge n. 641: nonostante gli snellimenti introdotti, oggi l'impostazione di un'opera di edilizia scolastica richiede almeno tredici passaggi. Se si tiene conto che ogni passaggio richiede — nel migliore dei casi — almeno un mese, ecco che più di un anno è necessario soltanto per la fase istruttoria della pratica.

G E N C O . Visto come funzionano le poste (una pratica inviatami dal Ministero degli interni è partita da Roma il 23 novembre e mi è arrivata il 5 dicembre), non potreste usare dei motociclisti o dei furgoncini per trasferire le pratiche da un ufficio all'altro?

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Di tutto questo e di altro ancora

non può non risentire l'azione pubblica e quindi l'operatività di questo bilancio e dei programmi finora approvati e finanziati.

D'altra parte non si può dimenticare che il bilancio di previsione è sostanzialmente un atto « notarile » che registra impegni assunti in altra sede e quindi presenta un carattere fortemente rigido: però — e qui sta il significato del bilancio — consente di poter verificare la coerenza delle previsioni di spesa con le scelte generali già assunte, anche se sotto il profilo della « spendibilità » — di cui parla il senatore Poerio — nulla offre, tenuto appunto conto che siamo in presenza di un bilancio di competenza e non di cassa.

Ritengo, a questo, punto, di dover dare una risposta alla richiesta del senatore Maderchi, fatta propria anche da altri senatori, intesa a far effettuare una indagine, settore per settore, in ordine al grado di spendibilità delle somme stanziate in bilancio.

A mio parere un tale esame potrà rivelarsi più tempestivo dopo che avrò terminato quella ricognizione presso gli Uffici centrali e decentrati dell'Amministrazione dei lavori pubblici di cui ho già accennato e che, ne sono convinto, produrrà immediati e sicuri effetti.

Oltre a sottolineare quella coerenza, cui prima mi riferivo, con le scelte generali e con la complessiva situazione finanziaria del Paese, non posso non rilevare come il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici si presenta equilibrato nelle sue due parti di spesa corrente e spesa in conto capitale, anzi riterrei di poter affermare che c'è uno squilibrio a danno delle spese correnti.

Come ha già posto in evidenza il relatore, le spese correnti ammontano a milioni 91.398,1 e quelle in conto capitale a milioni 563.998,4: le prime, quindi, rappresenterebbero a prima vista il 16 per cento circa delle seconde.

Ma non ci si può fermare a questa prima osservazione: da una parte occorre tenere presente che nelle spese correnti sono compresi anche gli interventi per lavori di manutenzione delle opere pubbliche che ammontano complessivamente a circa 28 miliardi e come tali sul piano delle attività richieste agli Uffici andrebbero collocate nella parte in conto capitale; dall'altra parte, è da ricordare che le spese stanziate in conto capitale non esprimono compiutamente l'entità degli effettivi investimenti: infatti, mentre per gli stanziamenti a totale carico dello Stato vi è piena corrispondenza con gli investimenti promovibili, così non è per gli stanziamenti relativi ad opere per contributi in annualità e per concorsi e sussidi in unica soluzione, i quali — come è noto — determinano un investimento di gran lunga superiore allo stanziamento autorizzato. All'uopo, un calcolo approssimativo fa ascendere ad oltre 100 miliardi gli investimenti che saranno determinati con gli stanziamenti iscritti nella parte in conto capitale del bilancio 1972, ivi compresi quelli accantonati nel fondo globale del Ministero del tesoro. Sulla base di tali considerazioni e precisazioni il rapporto spese correnti-spese di investimento è ben inferiore a quello come sopra rilevato: infatti le prime rappresentano circa il 6 per cento delle seconde.

Questi aspetti sui quali ho ritenuto di richiamare l'attenzione della Commissione con una esposizione sia pure breve, evidenziano, anche entro i limiti accennati, l'importanza — come dicevo all'inizio — di questo bilancio nel contesto generale delle riforme che, a livello istituzionale e operativo, sono oggi sul tappeto della vita politica italiana.

Oltre al problema dei residui passivi, del quale ho cercato di illustrare la genesi e le dimensioni, altri specifici problemi sono stati affrontati nel corso del dibattito come sempre approfondito ed appassionato svoltosi in questa Commissione.

Alcuni dei temi trattati negli interventi sono stati oggetto anche di ordini del giorno ai quali mi appresto a dare una risposta.

Voglio, peraltro, rispondere brevemente ai senatori Catalano, Poerio e Genco che sollecitano assicurazioni in ordine alla rapida emanazione di norme relative alla difesa del suolo ed alla tutela dagli inquinamenti delle acque.

Per quanto concerne quest'ultimo problema non posso che confermare quanto ha dichiarato recentemente il senatore Zannier, nel rispondere ad un'interrogazione del senatore Lombardi, e cioè che il disegno di

legge sugli inquinamenti delle acque — modificato a seguito di studi compiuti da una Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici e sul quale si è raggiunta una intesa con il Ministero della sanità — sarà al più presto presentato al Senato per il definitivo esame.

Nel concludere questo mio intervento non posso non ribadire la necessità che si prosegua nell'attuazione delle scelte e degli obiettivi già individuati, attraverso un impegno ed un'azione da parte di tutte le forze attive del Paese, cui questo dibattito può certamente offrire un primo stimolante spunto di discussione. Ringrazio quindi il relatore e gli oratori intervenuti, per i contributi ed i suggerimenti di cui il Governo non mancherà di tenere debitamente conto.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro per la sua dettagliata replica.

Passiamo agli ordini del giorno.

È stato presentato dal senatore Sammartino il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che, fra le strade statali del Paese, la « Istonia » n. 86, compresa nei Compartimenti per la viabilità statale di Campobasso e dell'Aquila, resta tuttora un'arteria dall'andamento tortuoso oltrechè interessato da costanti movimenti franosi, che obbligano a vere e proprie paralisi la vita delle popolazioni per le quali essa è l'unica strada di accesso alle grandi vie nazionali di comunicazione;

considerato altresì che il percorso maggiormente accidentato di tale strada è quello che, tra gli abitati di Pescolanciano e Agnone, costituisce l'unica via di allacciamento fra il capoluogo Isernia e l'Alto Molise;

impegna il Governo ad autorizzare gli studi e le conseguenti progettazioni esecutive, intese a correggere radicalmente la strada statale n. 86 « Istonia » almeno nel tronco che lega gli abitati di Pescolanciano e di Agnone, compreso nella competenza territoriale del Compartimento ANAS del Molise.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* In riferimento all'ordine del giorno presentato dal senatore Sammartino vorrei innanzi tutto precisare che, lungo la strada statale n. 86 « Istonia » è in avanzata fase di progettazione esecutiva una grande variante a nord dell'abitato di Agnone, compresa tra le progressive chilometriche 55 e 98,500, da Agnone a Belmonte, Castiglione Messer Marino fino a Carunchio, dello sviluppo complessivo di circa 23 chilometri, con una riduzione di percorso di 20 chilometri e mezzo.

Il costo di tale opera è preventivato in lire 8 miliardi e 600 milioni. Per addivenire alla completa sistemazione dell'itinerario Agnone-Pescolanciano, richiesta dal senatore Sammartino, occorre: provvedere alla progettazione di una variante alla strada statale n. 86, della lunghezza di circa tre chilometri, da svilupparsi prevalentemente in viadotto per il superamento del fiume Verrino, con la quale sarebbe sotteso il tratto di statale tra le progressive 54+100 e 45+050, nonchè all'ammodernamento della sede stradale fra i chilometri 45+050 e 44. L'importo dei lavori di cui sopra ammonta a circa un miliardo e 500 milioni; provvedere alla sistemazione in sede del tratto compreso tra il chilometro 44 e il chilometro 42+200 della strada stessa per un importo presunto di lire 250 milioni; provvedere all'ammodernamento del tratto della statale n. 85 « Venafrana », compreso fra il chilometro 71+100 e 74+420, per l'importo di 400 milioni. Il relativo progetto è stato esaminato dal Comitato tecnico compartimentale di Campobasso proprio oggi. Il Governo può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, tenuto conto dell'implicazione di spesa e, quindi, potendo dare assicurazione che vedremo di fare avanzare gradualmente tutto il complesso della realizzazione auspicata.

P R E S I D E N T E . Passiamo al secondo ordine del giorno, presentato dal senatore Piccolo, di cui do lettura:

Il Senato,

facendo seguito al richiamato analogo ordine del giorno, avente ad oggetto la crea-

zione di un casello di accesso sull'autostrada Caserta-Nola-Salerno, presentato e discusso in occasione del dibattito sul bilancio 1971;

ribadito che si tratta di una necessità assoluta di una zona con oltre 300.000 abitanti, che, priva di un'adeguata disponibilità di comunicazioni viarie, ha urgente bisogno di accedere all'autostrada di cui sopra attraverso un apposito casello di accesso, non essendovi possibilità di raggiungere con facilità il casello di Nola o di Sarno, che sarebbero i più vicini;

considerato che la zona vesuviana interessata all'opera in oggetto, allo stato, è servita da una sola via di comunicazione interna, che attraversa centri abitati e popolosi che vanno dai 20 ai 30.000 abitanti ciascuno;

rilevato che invano, da circa 20 anni, si è invocata, anche presso la Cassa per il Mezzogiorno, la creazione di un'arteria, quella di via Argine, che, circumvallando i centri urbani in questione, li avrebbe così sollevati da una situazione asfittica non più tollerabile;

che invano si è chiesto un incontro con l'onorevole Ministro dei lavori pubblici da parte di una delegazione di Sindaci della zona, in considerazione che lo stesso Ministro, non avendo esatta conoscenza dei luoghi, non ha potuto rendersi conto dell'importanza del problema, che invece potrebbe dar luogo ad imprevedibili agitazioni;

nella convinzione che la mancata realizzazione di tale indispensabile opera esasperebbe, più di quanto già non lo siano, quelle popolazioni che dall'autostrada in questione si vedrebbero soltanto danneggiate, attraverso il sacrificio dei loro terreni, senza alcun beneficio,

impegna il Governo ad intervenire con urgenza e con un provvedimento concreto, in considerazione che l'autostrada in oggetto è già in corso di esecuzione.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Il Governo lo accoglie come raccomandazione. Vorrei tuttavia precisare al senatore Piccolo che si tratta di una spesa particolarmente ingente.

P R E S I D E N T E . Do lettura del terzo ordine del giorno, anche questo a firma del senatore Piccolo:

Il Senato,

considerato che le espropriazioni di terreni rese necessarie dalla costruzione dell'autostrada Caserta-Nola-Salerno hanno privato o priveranno moltissime diecine di coltivatori diretti delle loro piccole aziende agricole, unica loro fonte di lavoro,

tenuto conto che la zona attraversata è quasi esclusivamente agricola e che quindi non consente altre possibilità di lavoro alla categoria dei predetti coltivatori diretti;

invita il Governo ad intervenire presso l'ANAS e presso la Società Autostrade perchè utilizzino con precedenza nell'impiego di mano d'opera presso le loro rispettive aziende i succitati espropriati, compatibilmente con le loro capacità attitudinali.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno del senatore Piccolo come raccomandazione; faccio presente che l'ANAS non assume manodopera con atto proprio, ma attraverso l'ufficio di collocamento. È necessario fare un passo presso il Ministero del lavoro, concertare un incontro affinchè vengano date disposizioni in merito ai competenti Uffici del lavoro e affinchè si possa considerare in questa circostanza la possibilità di avviare al lavoro con priorità gli agricoltori danneggiati.

P R E S I D E N T E . Do lettura del quarto ordine del giorno, a firma dei senatori Fabretti, Abenante e Cavalli:

Il Senato,

considerata la impegnativa affermazione sulle urgentissime necessità portuali contenuta nella relazione generale sulla situazione economica del paese presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro, il 31 marzo 1971, nella quale si afferma che « si rende sempre più urgente la elaborazione di un nuovo piano pluriennale di interventi intesi ad adeguare le nostre attrezzatu-

re portuali alla rapida evoluzione in atto nei trasporti marittimi, sia per i mutamenti delle correnti di traffico che per le nuove tecniche che si stanno affermando nei trasporti stessi. Se si vuole mantenere competitivo il nostro sistema portuale con quello di altre nazioni che sono state più sollecite del nostro Paese a seguire la cennata evoluzione occorrono nuovi ingenti stanziamenti, in quanto non è neppure lontanamente pensabile che si possa far fronte alle effettive necessità con le dotazioni di bilancio »,

impegna il Governo a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1971, affinchè sia subito approvato, un apposito disegno di legge.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Il Governo può accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione, anche perchè lo si deve coordinare ai fini di una sistemazione organica della situazione dei porti.

P R E S I D E N T E . Do lettura del quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Poerio, Cavalli, Abenante, Bonatti, Catalano, Fabretti e Maderchi:

Il Senato,

constatato che gli impegni assunti dal Governo in Parlamento in ordine al potenziamento delle strutture ed alla necessaria riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici, anche in relazione all'ordinamento regionale, come condizione primaria dell'assolvimento delle funzioni ad esso affidate nell'ambito di una politica di programmazione economica, non sono stati mantenuti;

considerato che il mancato assolvimento di tali impegni rende di difficile esecuzione l'attività del Ministero soprattutto in direzione dell'urbanistica, dell'assetto territoriale e della difesa del suolo, della collocazione della spesa nel quadro delle scelte economiche, dei tempi di esecuzione, dei servizi sociali e civili,

ritenuto che le realtà locali impongono un decentramento amministrativo ed una collaborazione degli uffici decentrati del Ministero dei lavori pubblici con le regioni, le provincie e i comuni,

impegna il Governo:

a promuovere un maggiore coordinament dell'attività del Ministero dei lavori pubblici con gli altri Ministeri e in particolare con quelli dei trasporti, dell'agricoltura, dell'industria e della pubblica istruzione, ed alla conseguente ristrutturazione delle direzioni generali;

a promuovere il più rapido decentramento delle funzioni alle Regioni a statuto ordinario in base agli articoli 117 e 118 della Carta costituzionale, favorendo altresì le condizioni per lo sviluppo dei rapporti degli uffici del dicastero con gli enti locali;

ad assicurare mezzi, strumenti e personale qualificato sufficiente all'assolvimento dei compiti affidati ai predetti uffici decentrati;

a provvedere alla ristrutturazione e al potenziamento del servizio geologico di Stato assegnando al medesimo mezzi, strumenti e tecnici qualificati sì da poterne fare uno strumento moderno, funzionale e in grado di assolvere con pienezza ai gravi problemi geologici attuali e futuri;

a promuovere un sollecito e concreto snellimento delle procedure;

a sollecitare — anche attraverso un migliore trattamento economico e giuridico — l'accesso agli uffici del Ministero di personale tecnico qualificato.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Il Governo può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Do lettura del sesto ordine del giorno, presentato dai senatori Poerio, Cavalli, Abenante, Bonatti, Catalano, Fabretti e Maderchi:

Il Senato,

a conoscenza del fatto che sugli 8.937 edifici scolastici finanziati dallo Stato per il quinquennio 1967-71 ne risultano ultimati, alla data del 31 luglio 1971, soltanto 311;

considerato che il piano, diviso in un biennio ed un triennio, è stato predisposto in base alla legge n. 641 del 28 luglio 1967, e che il piano fissa lo stanziamento dello Stato per l'edilizia scolastica nel quinquennio 1967-71, in lire 922 miliardi 182 milioni 362 mila;

che fino ad oggi la somma utilizzata con la costruzione di 311 scuole è stata di solo 4 miliardi 961 milioni 953 mila lire, pari appena allo 0,54 per cento della somma disponibile;

che dall'entrata in vigore della legge ad oggi su 8.937 scuole finanziate, ne sono state appaltate solo 2.095 ed iniziate 1.604 per un importo, queste ultime, di 77 miliardi 792 milioni 939 mila lire su un finanziamento totale di 922 miliardi 182 milioni 362 mila lire;

constatato ancora che tale stato di cose mortifica la scuola italiana e che ha conseguenze anche nella occupazione operaia e riflessi indiretti sulla situazione di crisi che travaglia il Paese nel settore della edilizia in particolare;

impegna il Governo:

ad eliminare tutti i ritardi che dipendono essenzialmente: dalle procedure burocratiche, che vanno abbreviate e snellite, anche con una nuova legge se necessario; dalla difficoltà per i comuni e le provincie di reperire le aree necessarie alla costruzione delle scuole; dalla impossibilità per molti comuni, specie i più piccoli, di predisporre in tempi brevi le progettazioni per mancanza di tecnici;

ad estendere i poteri di intervento decisionale degli enti locali e delle regioni;

a garantire, in via prioritaria, i finanziamenti necessari per l'effettivo appalto delle opere programmate;

a consentire attraverso un esame della esperienza negativa fatta con la legge n. 641, una diversa impostazione del nuovo piano, di cui è urgente la presentazione.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Posso accettarlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Do lettura del settimo ordine del giorno, presentato dai senatori Abenante, Catalano, Cavalli, Fabretti, Bonatti, Maderchi e Poerio:

Il Senato,

considerato che sempre più pressante è la richiesta di alloggi accessibili al reddito di milioni di cittadini;

che una grave crisi colpisce oggi il settore dell'edilizia condannando alla disoccupazione decine di migliaia di lavoratori del settore;

atteso che le nuove norme approvate dal Parlamento, pur nei loro limiti, possono avviare un corso nuovo nel settore dell'edilizia economico-popolare;

sottolineando il fatto che la utilizzazione dei fondi previsti è subordinata anche alla emanazione di decreti ministeriali nonchè alle disponibilità finanziarie che il Governo porrà a disposizione del CER,

impegna il Governo:

a predisporre con urgenza i decreti atti a dare completezza di norme alla nuova legge;

a porre a disposizione del CER, per il primo anno di attuazione del programma, almeno 1.000 miliardi per dare positiva risposta alle esigenze dei lavoratori nonchè per mettere in moto un reale strumento antirecessivo.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Credo di avere dato in proposito alcune delucidazioni di carattere generale: sono state assunte iniziative particolari, d'accordo con le Regioni. Entro questi limiti posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

M A D E R C H I . Ringrazio l'onorevole Ministro che prende a cuore questa nostra iniziativa. Vorrei sapere se egli non si stia orientando anche per l'adozione delle misure necessarie per l'unificazione degli enti, e se tra questi enti sono compresi tutti quelli che agiscono oggi nel campo dell'edilizia a carattere nazionale; intendo riferirmi all'ISES, all'INCIS, insomma, a tutti questi grandi carrozzoni che vorremmo finalmente assorbiti.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Se ho accettato l'ordine del giorno come raccomandazione è perchè il Governo sta prendendo ampie ed incisive iniziative.

P R E S I D E N T E . Do lettura dell'ottavo ordine del giorno, presentato dai senatori Catalano, Bonatti, Poerio, Fabretti, Cavalli, Maderchi e Abenante:

Il Senato,

a conoscenza delle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione interministeriale per la sistemazione idraulica e la difesa del suolo presieduta dal professor De Marchi, che, offrendo un drammatico quadro della situazione in cui versa il territorio del Paese per la mancanza di una specifica, adeguata e permanente politica in materia, quantifica nella cifra di circa 9.000 miliardi di lire gli interventi pubblici necessari nei prossimi 10 anni e sollecita con urgenza il completamento di lavori già iniziati, onde evitare che le opere già eseguite siano vanificate da possibili eventi alluvionali, come è avvenuto a seguito delle recenti piogge abbattutesi su alcune zone della Calabria, della Sicilia e della Sardegna;

considerato che le Commissioni congiunte dell'agricoltura e dei lavori pubblici del Senato, pur non avendo ancora esaurita la propria indagine conoscitiva sui problemi della difesa del suolo, hanno tuttavia ravvisato la necessità di una serie di lavori indifferibili ed urgenti, oltre al completamento di quelli già iniziati e sospesi per mancanza di finanziamenti, e che a questo scopo hanno unitariamente preparato e presentato il disegno di legge n. 1697 per consentire interventi immediati di circa 400 miliardi da spendere nei prossimi due anni;

che successivamente il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1759, che, prevedendo una spesa di 130 miliardi in cinque anni, appare assolutamente sproporzionato alle minime esigenze prospettate e più volte riconosciute dal Governo stesso;

ritenuto che siano indispensabili interventi immediati per fronteggiare le suddette esigenze di carattere prioritario sottolineate anche dal piano quinquennale 1966-70;

impegna il Governo a recepire concretamente con adeguate scelte finanziarie i provvedimenti di urgenza proposti dalle Commissioni 8ª e 9ª del Senato ed a predisporre al più presto una legge organica che regoli tutta la materia e preveda i massicci finanziamenti pluriennali indicati dalla Commissione interministeriale per la sistemazione idraulica e la difesa del suolo.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . I senatori Bonatti, Poerio, Maderchi, Abenante, Catalano, Cavalli, Fabretti e Piva hanno presentato il seguente ordine del giorno, che è il nono:

Il Senato,

preoccupato delle condizioni geofisiche di gran parte del territorio nazionale a causa della mancanza di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo;

considerata la precarietà e la pericolosità di molte zone influenzate dai fiumi;

rivolge un pressante invito al Governo affinchè disponga di un piano di intervento tecnico-finanziario per fare fronte alle esigenze attraverso un finanziamento totale del progetto di legge n. 1697 (atti del Senato), per completare parte delle opere già iniziate e non completate in virtù della legge n. 632 del 1968 e per dare l'avvio alle opere di difesa indicate dalla Commissione nazionale di studio presieduta dal professor De Marchi con la relazione stralcio del 31 dicembre 1968 che fissa gli interventi di carattere urgente ed indilazionabile previsti in lire 300 miliardi;

invita il Governo a considerare prioritario, (rinviando altre opere meno urgenti ad esempio la direttissima Firenze-Roma) un piano di sistemazione idrogeologica delle zone maggiormente esposte a nuove catastrofi alluvionali, in particolare quelle del basso corso del Po, per risparmiare vite umane e

la perdita di ingenti beni materiali alla collettività nazionale.

B O N A T T I . Non occorre che illustri quest'ordine del giorno di cui si è già tanto parlato; vorrei però pregare la Commissione di prendere in considerazione l'opportunità di richiedere la sede deliberante per il disegno di legge in esso richiamato. Il problema è grave ed occorre far presto.

P R E S I D E N T E . Sono d'accordo con il senatore Bonatti, ma la richiesta andrà fatta al momento opportuno.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Sono d'accordo su quanto richiesto dal senatore Bonatti; per quanto riguarda l'ordine del giorno, lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . I senatori Fabretti, Catalano, Bonatti, Cavalli, Abenante, Maderchi e Poerio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

di fronte alla esistente situazione di recessione economica ed alla conseguente stasi della attività produttiva soprattutto nel settore edilizio, tenuto conto anche delle gravi carenze esistenti in tutto il Paese nella fornitura di servizi ed attrezzature civili,

impegna il Governo a procedere con estrema sollecitudine ad un attento esame della situazione dei residui passivi, con la partecipazione anche dei Gruppi parlamentari, dei bilanci dei Ministeri dei lavori pubblici, della Marina mercantile, della Pubblica istruzione, dei Trasporti, per assicurare l'assolvimento degli impegni assunti dal Parlamento, la soddisfazione delle esigenze della popolazione ed il rilancio dell'attività produttiva e dell'occupazione.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Fabretti, Catalano ed altri.

P R E S I D E N T E . I senatori Abenante, Papa, Fermariello e Catalano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

atteso che nella provincia di Napoli sono stati stanziati per opere pubbliche e per la costruzione di alloggi economici e popolari oltre 600 miliardi;

atteso che in contrasto con la preoccupante situazione occupazionale esistente tali fondi sono bloccati dalla irresponsabile inerzia di enti e uffici periferici;

considerato che è indispensabile e urgente sbloccare questi fondi e superare le remore per assicurare indispensabili servizi sociali ai cittadini e lavoro ai disoccupati;

impegna il Governo

ad adottare iniziative straordinarie per accelerare l'*iter* delle strettoie burocratiche;

a convocare a Napoli, d'intesa con la Regione, riunioni con gli enti interessati per sbloccare la situazione entro breve termine.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Posso dare notizia che proprio l'altro ieri si è svolta una riunione su questo problema e sono state così individuate chiaramente le possibilità effettive, anche per via dello sblocco di alcune cause ostative. Posso quindi accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che corrisponde pienamente all'indirizzo che stiamo perseguendo.

P R E S I D E N T E . I senatori Abenante e Catalano hano presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

atteso che è urgente sbloccare i fondi stanziati per opere portuali riducendo così gli enormi residui passivi del bilancio dello Stato,

considerato che sugli esercizi 1971-1972 sono stati stanziati 900 milioni per sistemare la banchina Crocelle del porto di Torre Annunziata,

atteso che la gara di appalto per il primo lotto dei lavori è stata rinviata a seguito di offerta avanzata da alcune società che intenderebbero realizzare opere a pagamento differito,

considerato che la realizzazione delle opere con i fondi già stanziati non è in contraddizione con le opere che le suddette società intendono realizzare,

atteso che è necessario attrezzare meglio le strutture portuali dello scalo di Torre Annunziata senza ulteriori rinvii,

ferme restando e impregiudicate le determinazioni che il Ministro intende adottare sulla richiesta avanzata dalle suddette società,

invita il Governo

1) a procedere con sollecitudine all'espletamento della gara di appalto per spendere i 900 milioni già stanziati per il porto di Torre Annunziata.

2) ad adottare con urgenza le determinazioni necessarie per utilizzare l'offerta avanzata dalle suddette società per ulteriori opere portuali tali da rafforzare la gestione pubblica e unitaria di tutti i servizi portuali.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Devo dire che abbiamo già esaminato sul piano delle possibilità operative la proposta avanzata da alcune società per la realizzazione di questo complesso di opere per il potenziamento del porto di Torre Annunziata; in questo senso posso senz'altro accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Abenante e Catalano.

P R E S I D E N T E . I senatori Abenante, Fermariello, Papa e Catalano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in considerazione della importanza decisiva, ai fini dello sviluppo economico della costiera sorrentina, della immediata realizzazione del piano comprensoriale predisposto per iniziativa del Ministero dei lavori pubblici e già approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici;

atteso che viva è l'attesa delle popolazioni interessate e degli operatori economici dato che assurdo è il grado di congestione che la penisola subisce,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari per:

1) iniziare la costruzione degli svincoli a partire da quello di Vico Equense;

2) dare corso ai lavori per le grandi strade previste dal piano stesso;

3) realizzare le opere civili necessarie alla zona con particolare riferimento alla rete idrica e fognaria.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Abenante, Fermariello, Papa e Catalano.

P R E S I D E N T E . I senatori Abenante, Catalano e Papa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

atteso che il quartiere distrutto dallo scoppio del 21 gennaio 1946 in Torre Annunziata non è stato ricostruito,

considerato che la legge sulla casa offre nuove possibilità agli Enti pubblici d'intervenire per risolvere la questione e ridare una casa ai cittadini interessati,

impegna il Governo:

a promuovere entro breve tempo una riunione tra il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania, la Regione, il Comune, la Gescal e l'IACP per esaminare le iniziative atte ad avviare a soluzione la questione.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Abenante, Catalano e Papa.

P R E S I D E N T E . I senatori Abenante, Piccolo e Catalano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

con riferimento all'ordine del giorno presentato in occasione della discussione del di-

segno di legge n. 670-*B*, concernente modifiche ed integrazioni alla legislazione autostradale;

ricordato come in quella sede fu richiamata l'attenzione del rappresentante del Governo perchè l'autostrada Caserta-Nola-Camerelle fosse raccordata con la vasta e popolosa zona vesuviana, mediante un casello di accesso all'altezza del comune di S. Giuseppe Vesuviano;

ribadisce tale richiesta, che interessa una zona di oltre 200 mila abitanti, con numerose e notevoli medie industrie in loco, assolutamente sprovvista di vie di comunicazione, facendo presente che oltre una decina di centri importanti, ciascuno dei quali con una popolazione media di oltre 20 mila abitanti, sono collegati alla città di Napoli ed alla zona del Golfo (Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, autostrada per Salerno, eccetera) attraverso la statale Ottaviano, della larghezza media di poco più di 6 metri;

chiede che alle suddette popolazioni venga intanto assicurato un apposito casello di accesso lungo la predetta autostrada, non essendo concepibile tra l'altro che il grande sacrificio imposto alle pregiate campagne di quella zona non venga neppure compensato da un accesso proprio, indispensabile per la loro economia;

fa presente l'opportunità che il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno riesaminino un vecchio progetto predisposto dall'Amministrazione provinciale di Napoli relativo alla costruenda via Argine, indispensabile ed urgente per quelle popolazioni, allo scopo di liberare dall'attuale situazione asfittica la predetta zona ed in considerazione anche dell'interesse di altri comuni come quelli di Pompei, di Boscoreale, di Torre Annunziata, eccetera (e creando una strada degna di questo nome, come alternativa, anzi come circumvallazione dei menzionati numerosi ed importanti centri, allo stato serviti, come si è detto, da una sola strada della larghezza media di poco più di 6 metri, attraversante in pieno gli agglomerati urbani);

tutto ciò premesso, invita il Governo ad intervenire:

1) presso l'ANAS, perchè predisponga di urgenza la variante per la costruzione di un casello di accesso lungo l'autostrada Caserta-Nola-Camerelle, all'altezza del comune di San Giuseppe Vesuviano;

2) perchè venga ripreso l'esame del progetto di costruzione della via Argine, diretto a circumvallare i comuni di S. Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, S. Anastasia, Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano, S. Gennaro Vesuviano, Palma Campania, Terzigno, Poggio Marino, Striano, Boscoreale, Torre Annunziata, Pompei, per una popolazione di oltre 300 mila abitanti.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Abenante, Piccolo e Catalano, così come ho accolto come raccomandazione l'altro di contenuto in parte analogo, proposto dal senatore Piccolo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tansini ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che è stata approvata da tempo la legge n. 167 del 9 aprile 1971, che prevede finanziamenti per la sistemazione e l'ammodernamento della viabilità stradale e per la cosiddetta viabilità minore provinciale e comunale,

impegna il Governo ad utilizzare con sollecitudine le somme stanziate per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade statali provinciali e comunali con priorità di intervento per le strade più trafficate e per quelle che si trovano in zone depresse montane allo scopo di sviluppare le zone a vocazione turistica.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Tansini.

P R E S I D E N T E . I senatori Tansini, Venturi Lino e Cavalli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'ANAS dal 1961, nonostante i ripetuti interventi di parlamentari, enti pubblici e popolazioni interessate, ha provveduto soltanto per alcuni tronchi all'ammodernamento della strada SS. 45 di Val Trebbia, importantissima arteria di collegamento tra Genova, e in particolare il suo porto, con Piacenza e l'entroterra padano, arteria utile ad allegerire il traffico della già intasata Autostrada di Serravalle ed indispensabile per provocare lo sviluppo economico delle zone montane più depresse delle Provincie di Genova e Piacenza (Val Bisagno e Val Trebbia);

considerato che in 10 anni sono stati finanziati lavori per una media di circa 800 milioni all'anno e per completare l'opera si prevedono interventi per un importo di 37,5 miliardi;

impegna il Governo a disporre il finanziamento e l'appalto dei lavori riguardanti i progetti esecutivi già approvati dall'ANAS riferentisi ai tratti da San Salvatore di Bobbio a Marsaglia in provincia di Piacenza e da Laccio a Bivio Laccio in provincia di Genova;

a disporre per la tempestiva approvazione il finanziamento e l'appalto dei progetti esecutivi presentati all'ANAS per la sistemazione dei tronchi da Piacenza a Rivergaro — da Barberino al Cimitero di Bobbio — e per l'eliminazione della traversa abitata di Ottone in provincia di Piacenza;

a programmare il completamento di sistemazione e ammodernamento della Strada SS. 45 entro i tempi previsti (1977) dai nuovi finanziamenti che l'ANAS può disporre a seguito delle modifiche apportate all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, ai sensi della legge n. 167 del 9 aprile 1971;

a disporre che il programma di totale ammodernamento della SS. 45 tenga conto della necessità di finanziare lotti contigui con interventi prioritari sui tratti con maggiore intensità di traffico.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Tansini ed altri.

P R E S I D E N T E . I senatori Zannini, Genco e Crollalanza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerati gli enormi danni causati dagli eventi bellici in Rimini e circondario agli edifici civili ed agli edifici di culto e degli Istituti ecclesiastici

constatato che la ricostruzione di questi ultimi edifici in particolare è andata a rilento e che molti ancora attendono il ripristino

invita il Governo ed il Ministero competenente a voler disporre uno stanziamento di una congrua somma da destinare alla ricostruzione completa dei sopraddetti edifici.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Zannini ed altri.

P O E R I O . Desidero chiedere all'onorevole Ministro se può tenere una riunione analoga a quella effettuata a Roma per il Lazio, ed a Napoli per la Campania, anche a Catanzaro per la Calabria, in modo da raccordare in breve tempo le iniziative e accelerare la spesa dei finanziamenti previsti. Ricordo infatti che di 372 miliardi stanziati, ne sono stati investiti solo 100, mentre altri 200 sono rimasti inoperanti.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Sì, entro il corrente mese.

G E N C O . Nel mio intervento, ho chiesto in quale maniera il Ministro intendeva avviare il processo di ripresa dell'attività edilizia privata. Data la situazione veramente preoccupante, prima che si giunga al completo arresto del lavoro di tutti i cantieri dell'edilizia privata, vorrei sapere in qual maniera il Ministro pensa di risolvere questo importante problema.

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Se la Commissione è d'accordo, possiamo tenere un incontro su questo problema. Tuttavia, nel mio intervento, già mi sono in qualche misura pronunciato su questo argomento.

D E M A T T E I S , *relatore alla Commissione.* Presento i due emendamenti preannunciati nella seduta del 10 novembre.

Il primo, per le motivazioni già esposte, dovrebbe essere del seguente tenore:

« I capitoli 1070, 1214, 1218 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1972 sono ridotti rispettivamente da lire 3 miliardi a lire 2 miliardi 651.000.000, da lire 200 milioni a lire 150 milioni e da lire 300 milioni a lire 200 milioni.

Il capitolo 1129 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1972 è aumentato da lire 501 milioni a lire 1 miliardo ».

Il secondo emendamento dovrebbe essere il seguente:

« La denominazione del capitolo 5721 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1972, è così modificata:

« Studi, indagini, ricerche e sperimentazioni per la sistemazione idrogeologica e per la compilazione dei piani territoriali di coordinamento (legge 17 agosto 1942, n. 1150) e per le convenzioni e gli incarichi di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 507 ».

L A U R I C E L L A , *ministro dei lavori pubblici.* Non mi oppongo a questi emendamenti. Tuttavia mi riservo di meglio precisarne la formulazione tecnica in sede di discussione dinanzi alla 5ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione il primo emendamento presentato dal relatore.

(*È approvato*).

Pongo ora ai voti il secondo emendamento proposto dal relatore.

(*È approvato*).

Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore De Matteis il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, con gli emendamenti da noi accolti.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale DOTT. BRUNO ZAMBIANCHI